

P 7 61



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

PRIMAVERA - ESTATE 1974

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXVIII

PRIMAVERA - ESTATE 1974

N. 1

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - 36061 Bassano del Grappa - vicolo Zudei, 6 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici -

EDITRICI LE SEZIONI DEL C.A.I. DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - DOMEGGE - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - MALO - MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTEBELLO VICENTINO - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Società Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - S. DONA' DI PIAVE - SCHIO - TARVISIO - THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina Friulana) - VAL COMELICO - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

In copertina: Il Montasio (Alpi Giulie Occidentali). dis. di Paola Berti De Nat.

Sommario

La Red., Emergenza	pag. 3
G. Angelini, Alcune postille a gli Spiz di Mezzodì	» 5
S. Carpesio, La promessa	» 25
F. Hauleitner, Storia alpinistica del Cimónega	» 29
S. Campagnolo, Il Passo della Lora ... non è il Passo della Lora	» 39
G. Zorzi, La Valle di S. Felicità e la palestra di roccia	» 42

TRA PICCOZZA E CORDA

E. Sebastiani, La ghiagliottina	» 47
I. Zandonella, Il minestrone	» 48
I. Weiss, Considerazioni di una sera in Civetta	» 49
P. Rumiz, Disgelo	» 50
— Ricordo di Renato De Pol	» 52

PROBLEMI NOSTRI

G. Brunetta, Turismo e alpinismo	» 55
G. Zorzi e A. Da Roit, Ecologia in parete	» 56

NOTIZIARIO	» 59
----------------------	------

RIFUGI - BIVACCHI - ITINERARI NUOVI

— Collegamento Rig. Antelao - Bivacco Brunetta	» 61
S. Tremonti, A zozzo su Tiàrfìn - Bivera	» 61
— L'anello del Comelico	» 62

SPELEOLOGIA

M. Tavagnutti, Attività del Gruppo «L.V. Bertarelli»	» 63
--	------

LETTERE ALLA RASSEGNA	» 64
---------------------------------	------

IN MEMORIA

— Amilcare Endrigo	» 65
— Miller Rava	» 65
— Vittorio Varale	» 66
— Lonis Agostinetto	» 66

TRA I NOSTRI LIBRI	» 67
------------------------------	------

NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI TRIVENETE	» 70
---	------

CRONACHE DELLE SEZIONI	» 71
----------------------------------	------

DIRETTORE RESPONSABILE: Camillo Berti - 30123 Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE: Gianni Pieropan - 36100 Vicenza - Via Visonà, 20

SEGRETERIA REDAZIONALE: c/o rag. Giovanni Zorzi - 36061 Bassano del Grappa - Vicolo Zudei, 6

COMITATI REDAZIONALI: ORIENTALE, con sede a Trieste, Via Rossetti, 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Pino Guidi - CENTRALE, con sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti, Gianni Conforto e Carlo Gandini - OCCIDENTALE, con sede a Vicenza, Via Visonà, 20: Quirino Bezzi, Romano Cirolini, Gianni Pieropan, Bepi Peruffo, Pier Luigi Tapparo, Luigi Zobebe

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XXVIII

PRIMAVERA - ESTATE 1974

N. 1



EMERGENZA

Abbiamo chiesto e ottenuto di più; in cambio diamo di meno, non foss'altro che a livello quantitativo: paradossoso a parte, è questo l'aspetto più appariscente della situazione in atto. Beninteso prescindendo da eventuali implicazioni di carattere redazionale che potrebbero, a più o meno prossima scadenza, suscitare problemi d'altro genere.

Atteniamoci comunque alle realtà fin qui emerse e che, secondo la nostra percezione, travalicano il fattore materiale, pur così condizionante sul piano dell'esercizio amministrativo. Si coglie infatti, anche nella pubblicistica legata all'alpinismo italiano, un malessere profondo ed in fase d'inquietante contagio confermato da inequivocabili indizi. Tra essi rammentiamo innanzitutto l'inopinata scomparsa de «Lo Scarpone», il quindicinale milanese che da un buon quarantennio esercitava una ben qualificata funzione informa-

tiva contraddistinta da efficace contributo culturale, perciò collocandosi in maniera pressoché insostituibile nel mondo dell'alpinismo e connessi.

Quasi per effetto d'una dirompente reazione a catena, altri organi a carattere locale e benché sostenuti da non trascurabili tradizioni, hanno chiuso o chiuderanno bottega.

Sia pure con minori conseguenze, almeno per adesso, dal guasto non è andata esente la Rivista Mensile del C.A.I., organo ufficiale del Sodalizio e massima espressione informativo-letteraria dell'alpinismo nazionale: il verificarsi di casi umani non certo divulgabili, con l'aggravio della perdurante irregolarità postale, ha provocato ritardi e conseguenti sfasature la cui pesantezza è manifesta. Per l'esercizio 1974 è intanto previsto il livellamento a trentadue pagine di tutti i fascicoli: ciò che probabilmente non addolorerà

granché quanti riservano strali, oppure sdegnosa sufficienza o purtroppo semplice disinteressamento alla Rivista Mensile. Dimenticando ch'essa riflette il nostro impegno culturale, il nostro sempre più appassito entusiasmo; ma che altresì rivela, attraverso note in apparenza fredde e ignorate o comunque sottovalutate dalla gran maggioranza dei lettori, la vita intima di quel Sodalizio che la Rivista dovrebbe nutrire, e non viceversa.

Il punto è questo: accertati gli effetti, come d'un fiume di cui si ricerchino le sorgenti, bisogna risalire alle cause: circa le quali più non serve mimetizzare od ancora cercar di nascondere l'amara ma scottante realtà, che pochi uomini coraggiosi e lungimiranti hanno tenacemente cercato di precorrere nell'intento di arginare le prevedibili conseguenze. Vero è che nel mondo d'oggi il sodalizio tradizionale è preda d'un tarlo vorace che, lasciando provvisoriamente intatta la facciata, ne corrode e distrugge progressivamente le strutture interne fino a ridurlo ad un misero relitto. Anche il sodalizio alpinistico, per quanto alimentato dall'incomparabile carica d'energia contenuta nella montagna, d'altronde a propria volta insidiata e troppo spesso svuotata d'ogni contenuto etico, non poteva sottrarsi alla cennata sorte se non erigendo per tempo le difese adatte a salvaguardarlo: prima fra tutte quella d'intenderlo, di governarlo e infine di viverlo mediante partecipazione cosciente ed attiva del corpo sociale indirizzata al perseguimento di scopi ben definiti, o da definirsi tempestivamente, nell'ambito d'una riconfermata ed appropriata presenza nella comunità di ieri, di oggi e di domani.

Non ci arroghiamo prerogative colombiane affermando che, almeno per quel che riguarda il C.A.I. e fatti salvi intenzioni e tentativi di cui va dato doverosamente atto al

presidente Giovanni Spagnolli, sostanzialmente nulla s'è fatto per scongelare il Sodalizio da uno stato d'ibernazione spinto fino al rischio che, nell' esporlo prima o poi all'aria aperta, finisca per decomporsi irrimediabilmente. Le vicende della stampa alpinistica semplicemente ne costituiscono una dolorosa quanto drammatica anticipazione.

Del resto avvertibile anche laddove essa, ancor fornendo estro e spazio a personali interventi, indirettamente favorisce la percettibilità di metodi e mentalità che, in un miscuglio di paternalismo e insolenza ugualmente vietati e comunque inconcepibili in un organismo associativo cui non basti vegetare ma intenda veramente vivere, ne spiegano eloquentemente la progressiva erosione dall'interno: che in ultima analisi è carenza d'idee ed incapacità di suscitane, quale premessa alla crisi di credibilità che mina la facciata.

Crediamo, od almeno speriamo, che non siano del tutto scomparsi gli uomini di buona volontà, onestamente e disinteressatamente dediti alla montagna e capaci d'intendere i problemi che ne discendono; perciò forti d'ideali che non hanno età. Pensiamo che non esiterebbero a rimboccarsi le maniche, qualora ne fosse fatto appello, onde rabberciare e ricostruire l'edificio che quegli ideali in parte almeno contiene e che comunque rappresenta.

Non a caso abbiamo riportato l'antico emblema sociale: perché soprattutto nell'antico e mai del tutto frusto tessuto spirituale del C.A.I. possono e debbono rinvenirsi le fibre giovani e forti indispensabili per ridargli robustezza e smalto.

Solo che, per questo, bisogna decidersi: ad ogni livello, con decisa volontà e decisi ad ogni sacrificio.



Alcune postille a gli

SPIZ DI MEZZODÌ (*)

Giovanni Angelini

(Sezione di Belluno e della Val Zoldana - S.A.T., S.A.F., C.A.A.I.)

«Il Camozzo - Vive nei più alti monti abitando però la regione media, e mai o quasi mai la sommità. Trovasi nel Cadorino e nel Zoldiano in branchi di otto, dieci ed anche quindici individui, per la più parte giovani, giacchè i vecchi maschi rimangono per lo più isolati. Con molta fatica se ne fa la caccia, e si mangia la sua carne».

TOMMASO ANTONIO CATULLO (1838) (20), naturalista bellunese

Il Viàz del Gonèla e altri viàz di cacciatori di camosci su gli Spiz di Mezzodì

Alla ricognizione e più precisa denominazione di vari tratti di queste «vie» di cacciatori, attorno ai torrioni che compongono il gruppo degli Spiz di Mezzodì, il compilatore di queste note pervenne tardivamente, circa fra il 1942 e il 1946; allorché all'attività alpinistica in prevalenza «istintiva» degli anni giovanili andava ormai facendo séguito un lavoro più paziente di perlustrazione di valli e alture, pendici o cime, anche d'interesse secondario o faticosamente ingrato, e di raccolta delle più disparate notizie tramandate, o toponomasticamente genuine o descrittive, sui monti della valle, se non proprio natia, dalla primissima infanzia per affiliazione e adozione, prediletta.

In quegli anni, nonostante molteplici drammatiche vicende, lunghe peregrinazioni spesso solitarie poterono essere compiute e molti appunti alla rinfusa andarono accumulandosi in una specie di zibaldone.

Il fascino dei precursori e dei pionieri più obliati andò germogliando sulle cime culminanti del Pelmo o della Civetta, per poi tra-

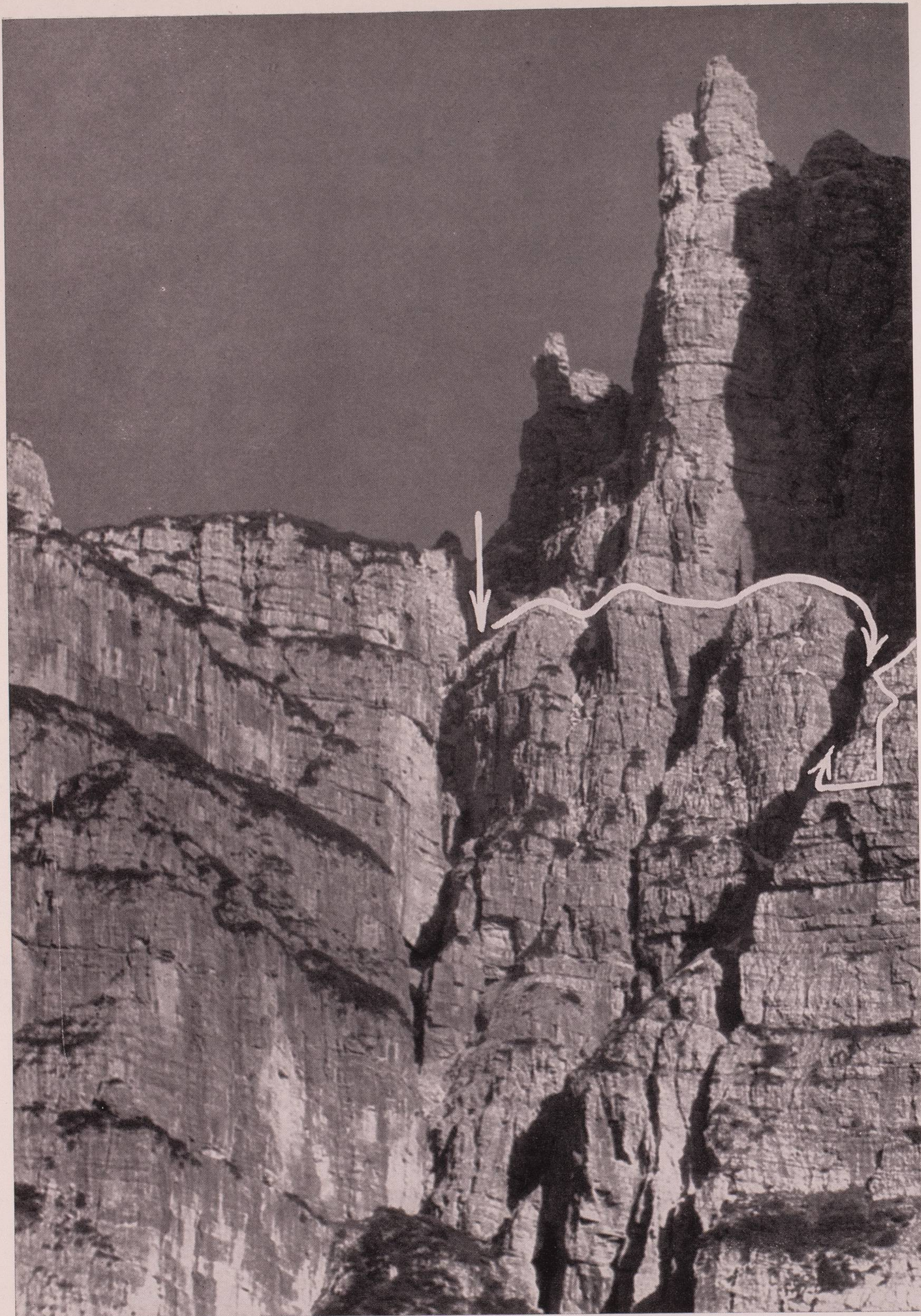
sferirsi anche sui monti minori della valle, e via via prese sviluppo in guisa da farsi preminente: l'«esplorazione» sul terreno e sulle varie piste della ricerca e della biblioteca si rivelò anche nei decenni successivi, ovviamente, inesauribile e sempre incompleta.

Devo, a questo punto, scusarmi se sono indotto a rifarmi ad accenni e ricordi personali ancora più lontani.

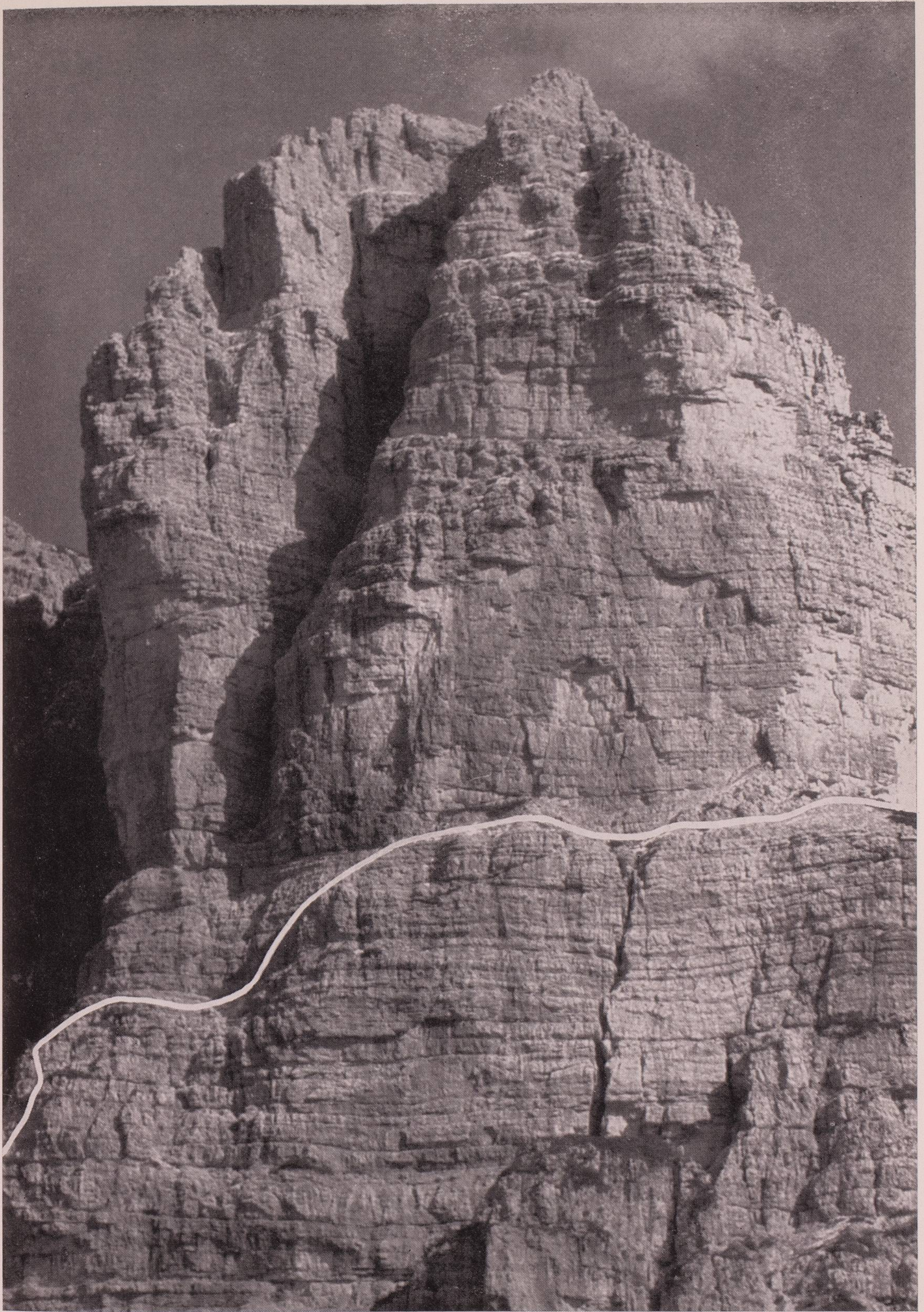
Il nostro giovanile esordio, già animato da fermenti ereditari e «istintivi», una cinquantina d'anni fa ebbe come propulsore d'un indirizzo alpinistico Silvio Sperti. Di padre bellunese (Vittorio Sperti, che già abbiamo incontrato come partecipe alla conquista dello Spiz di Mezzodì) e di madre cortinese, egli era giovane assai dotato e arrecava — oltre alla tradizione familiare, ravvivata dall'«atmosfera» ampezzana (il fratello maggiore, Gianangelo, si era già cimentato in difficili arrampicate) — una certa esperienza e le più indispensabili nozioni di alpinismo dolomitico di quel tempo (21).

È comprensibile che una delle prime «ascese» in Zoldo — dopo il dovuto omaggio al trono del Pelmo (con «variante» inevitabile sul piedestallo, per gli approssimativi suggerimenti) — fu dedicata allo Spiz Nord di Mezzodì (con «variante - scorciatoia» parimenti inevitabile; inizio di agosto 1923).

(*) Seguito da L.A.V. 1973, n. 2.



Viàz del Gonèla: l'inizio della traversata per cenge sotto l'elegante torretta dello Spiz Mary. La forcelletta corrisponde alla sommità di un ramo del Canalone Nord e dà sul Giarón dantre i Spiz.



La Cengia del Gonèla, vera e propria, che attraversa come un ballatoio il poderoso torrione dello Spiz Nord.



Silvio Sperti (1903-1932), giovane alpinista bellunese: dal 1923 al 1925 esplicò con predilezione la sua attività sui monti dello Zoldo; collaborò, anche con la sua abilità grafica, ad alcuni capitoli della Guida Berti del 1928. (dis. autoritratto; dall'archivio della famiglia, Belluno)

La principale fonte di notizie a stampa, di cui allora si disponeva per i monti della Val di Zoldo (né, a dir vero, era nostra cura precipua il ricercarne altre), rimaneva la «Guida turistica del Cadore, Zoldano ed Agordino» pubblicata da Giuseppe Feruglio nel 1910 (22). In alcune paginette di questa, fra mezzo le prevalenti informazioni turistiche, erano divulgate relazioni di qualche itinerario di salita alle cime più importanti e quelle poche che il compilatore — già proposti lo scopo di una Guida «non per l'alpinista arrampicatore» — era riuscito a racimolare sui monti minori zoldani.

Il nostro bagaglio informativo era perciò oltremodo esiguo; d'altra parte, il «play-

ground» alpinistico in Val di Zoldo era veramente ampio e ancora aperto all'esplorazione; quindi fu per noi una specie di avventura l'andar su pei monti a lume di naso.

Fu ventura invece che fin da quegli anni potessimo intrecciare corrispondenza con un grande e dotto cultore della montagna, che attendeva a comporre una vera Guida alpinistica delle nostre Dolomiti: Antonio Berti.

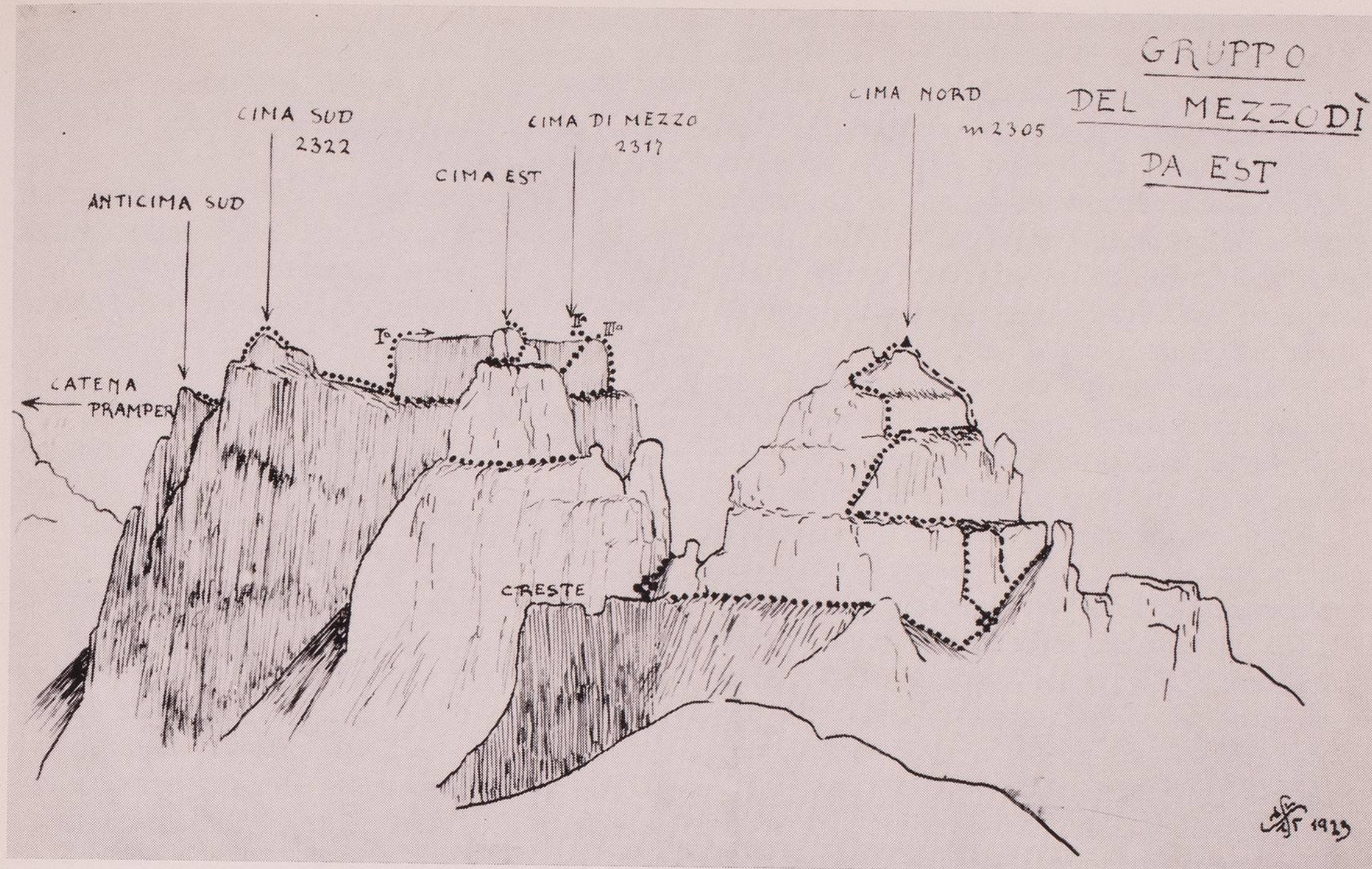
Per suo suggerimento, la Sezione di Vicenza del C.A.I. nell'agosto 1923 fece un campeggio al *Piàn dei Palù* in Val Prampèr. I «sucaini» Francesco Meneghello e Giuseppe Lovise, il 17 agosto, indirizzatisi ad «assaggiare la parete sud-ovest dello Spiz Sud», dopo aver salito un tratto del *Giarón de la Fopa*, mutarono avviso attratti dall'incombente torrione (il più meridionale del gruppo) dalla sagoma ardita e innominato: cercarono e trovarono «una via non volgare» per salire la sua parete e gli diedero il nome appropriato di *Dente della Fopa* (23).

Antonio Berti aveva preparato per il campeggio vicentino un fascicoletto di appunti, una specie di compendio di notizie sui monti della Val Prampèr: per gli Spiz di Mezzodì erano tradotte quelle scarne contenute in «*Der Hochtourist*» di Ludwig Purtscheller e Heinrich Hess, mezza paginetta della quarta edizione del 1911 (28).

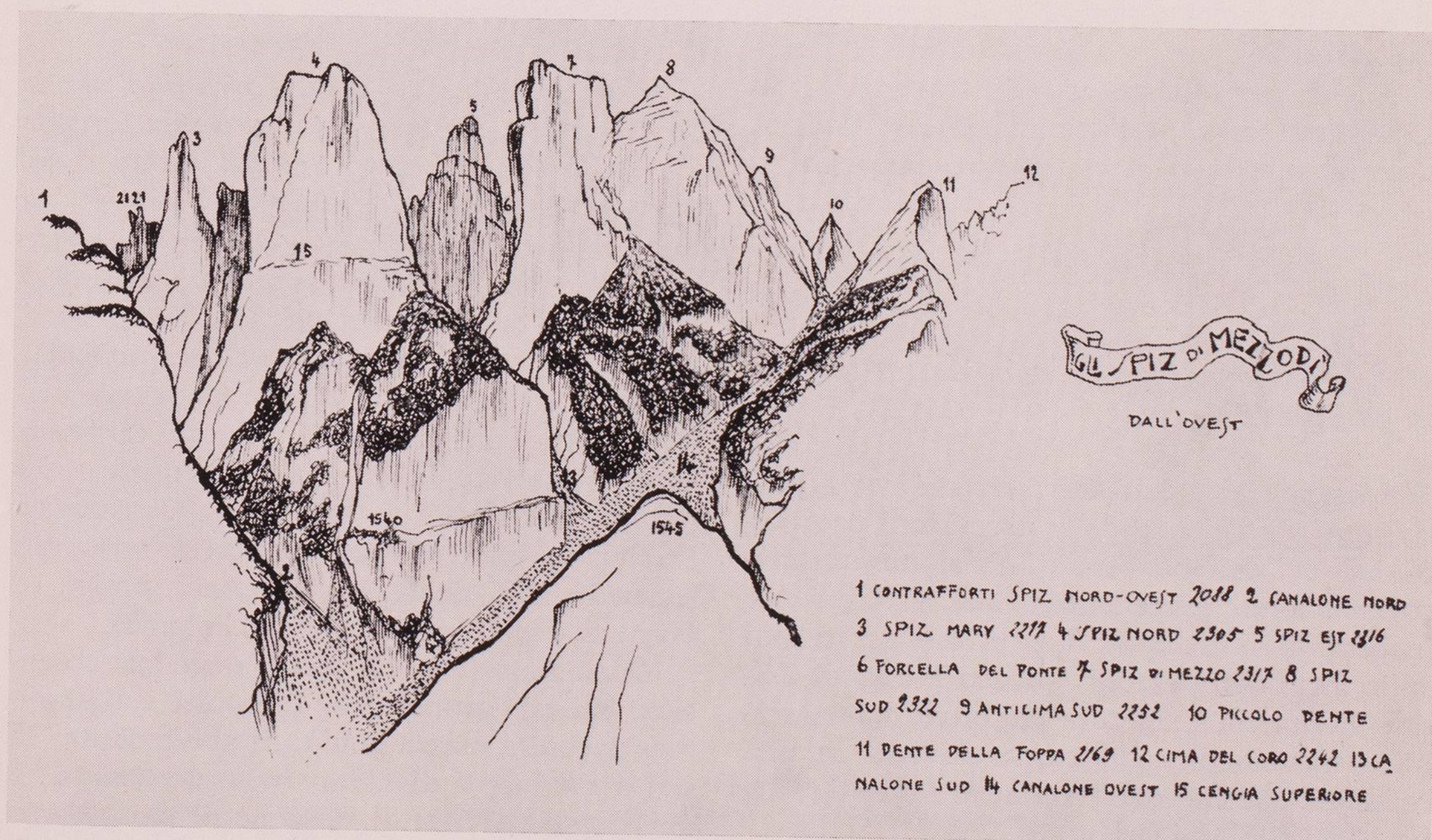
Così i nostri assidui vagabondaggi nel labirinto degli Spiz, montagna sulle porte di casa, in quegli anni trovarono anche un filo conduttore e un certo coordinamento: refrattari, quali eravamo, a pubblicare alcunché sul nostro «terreno di gioco» in Val di Zoldo, vedemmo i nostri nomi comparire fra quelli dei collaboratori «in base a lunghe esplorazioni» anche per il Gruppo del Prampèr nella famosa Guida di Antonio Berti «*Le Dolomiti Orientali*» del 1928 (24).

Nella Guida, la capacità di rappresentazione topografica di Silvio Sperti si dimostrava affinata nelle cartine del Gruppo del Bosconero e soprattutto del Pelmo; mentre per gli Spiz di Mezzodì lo scrivente era riuscito a mala pena ad abbozzare uno schizzo schematico dell'aggrovigliato nodo montuoso; e ancora quante lacune e incertezze, assieme a qualche grossa cantonata.

L'intuito, in quegli anni di giovanile fervore, aveva condotto gli alpinisti a riscoprire le vie di arroccamento per cenge, canali e cengioni, che consentivano di collegare il *Giarón dantre i Spiz* (cioè la comune via di



Primo schizzo di Silvio Sperti del gruppo degli Spiz di Mezzodì da est (dal Bosconero), con il tracciato delle prime ricognizioni (1923): poi modificato per la Guida Bertì (1928).



Primo schizzo di Silvio Sperti degli Spiz di Mezzodì da ovest (dal Col de Mechiel), dopo il battesimo dello Spiz Mary e la traversata della «cengia superiore» (15) (cioè del Viàz del Gonèla) (1924). Nella Guida Bertì (1928) fu sostituito da altro disegno del Caffi.

accesso da nord) e la base dell'agognato «Spiz dell'Anonima», che si sarebbe poi denominato *Spiz Mary*, per il versante nord-ovest e ovest con la base del torrione dello Spiz Nord e con il gruppo degli Spiz Est, di Mezzo e Sud: cioè a ripercorrere ignari la stupenda cengia a ballatoio che traversa sotto le nitide pareti occidentali dello Spiz Nord e alla quale il rispetto della tradizione assegna il nome di *Cengia* o *Viàz del Gonèla* (25).

Ma allora i tempi non erano maturi per un'indagine retrospettiva e per una ricerca anche delle tradizioni: si trattava di salire «cime» per ogni dove appariva possibile.

L'acquisizione paziente di tanti particolari, la scoperta di altri *viàz* e passaggi usati dai vecchi cacciatori sul versante orientale degli Spiz (*la Posta e la Scaffa de la Tana de l'Ors, el Zengión, el Viàz de le Lastiere*, ecc.) si fecero — come già si è accennato — ben più tardivamente, una ventina d'anni dopo; qualche eminente cacciatore, allora già inoltrato negli anni e disposto a rievocare, dimostrò eccellente memoria e conoscenza delle crode; un buon vaglio richiedeva, d'altra parte, più matura esperienza e dedizione.

Lo scrivente ha raccolto in qualche opuscolo queste notizie: che, tuttavia, anche negli anni più recenti si sono venute completando e perfezionando con la collaborazione di giovani amici alpinisti e di appassionati valligiani (26).

Anche per queste vie di traversata, da escursione con cautele alpinistiche, gli Spiz di Mezzodì meritano di essere più conosciuti.

* * *

Altri protagonisti della conquista delle cime su gli Spiz di Mezzodì

L'annata 1906 dell'«*Oesterreichische Alpenzeitung*» dà l'elenco delle ascensioni compiute dai soci del sodalizio (Club alpino austriaco) nell'anno precedente, 1905; vi troviamo inclusa la notizia di due prime ascensioni sulle torri del Mezzodì «presso Forno di Zoldo»; la notizia è ripetuta più oltre, come semplice menzione, nella stessa Rivista in una rassegna che raccoglie le nuove salite dell'anno 1905 nelle Alpi Orientali.

È detto soltanto che l'ing. Eduard Tatzel, di Troppau, con guida ha fatto la 1ª asc. dell'«Avantorre Nord-Ovest» («*Nordwestlicher*

Vorturm») e la 1ª asc. della «Torre Sud e Torre di Mezzo» («*Südturm und Mittelturm*») del Mezzodì nelle Dolomiti Zoldane: nessun cenno di relazione, né specificazione della data e della guida (27).

Le relazioni tecniche saranno pubblicate, di lì a qualche anno, nel 1911, nella quarta edizione dell'opera fondamentale di Ludwig Purtscheller e Heinrich Hess: «*Der Hochtou-rist in den Ostalpen*» (28). Si trovano nel paragrafo, di poco più di una colonnina, dedicato agli Spiz di Mezzodì: per quel che concerne le ascensioni su dette, senza cenni bibliografici cioè, verosimilmente, da informazioni private; è nominata la guida: Fr. Kostner.

Qui di seguito sono tradotte letteralmente.

«Torre Sud: *Da Forno di Zoldo per la Val Pramper e al piede della Torre di Mezzo per un canalone detritico che sale a sud-est su fino alla perpendicolare della cima della Torre Sud. Ora verso sinistra per una larga cengia in ripida ascensione, che sembra finire nella forcina fra Torre di Mezzo e Torre Sud; e sotto la forcina si va su per una difficile fenditura alla forcina medesima, dalla quale del tutto facilmente viene raggiunta la cima. I primi salitori dovettero, a causa del ghiaccio (vetrato), traversare sotto del camino obliquamente verso destra, finché facili gradini consentirono la salita diretta alla cima (5 ore). Moderatamente difficile.*»

«Torre di Mezzo: *Dalla Torre Sud per la cresta che si estende verso nord alla forcina fra la Torre Sud e la Torre di Mezzo e del tutto facilmente su quest'ultima.*»

«Avantorre Nord-Ovest (2088 m): *Questa cima poco rilevante fu ascesa da Forno di Zoldo in 4 ore e mezza per lo spigolo nord-ovest e la parete nord; difficile arrampicata.*»

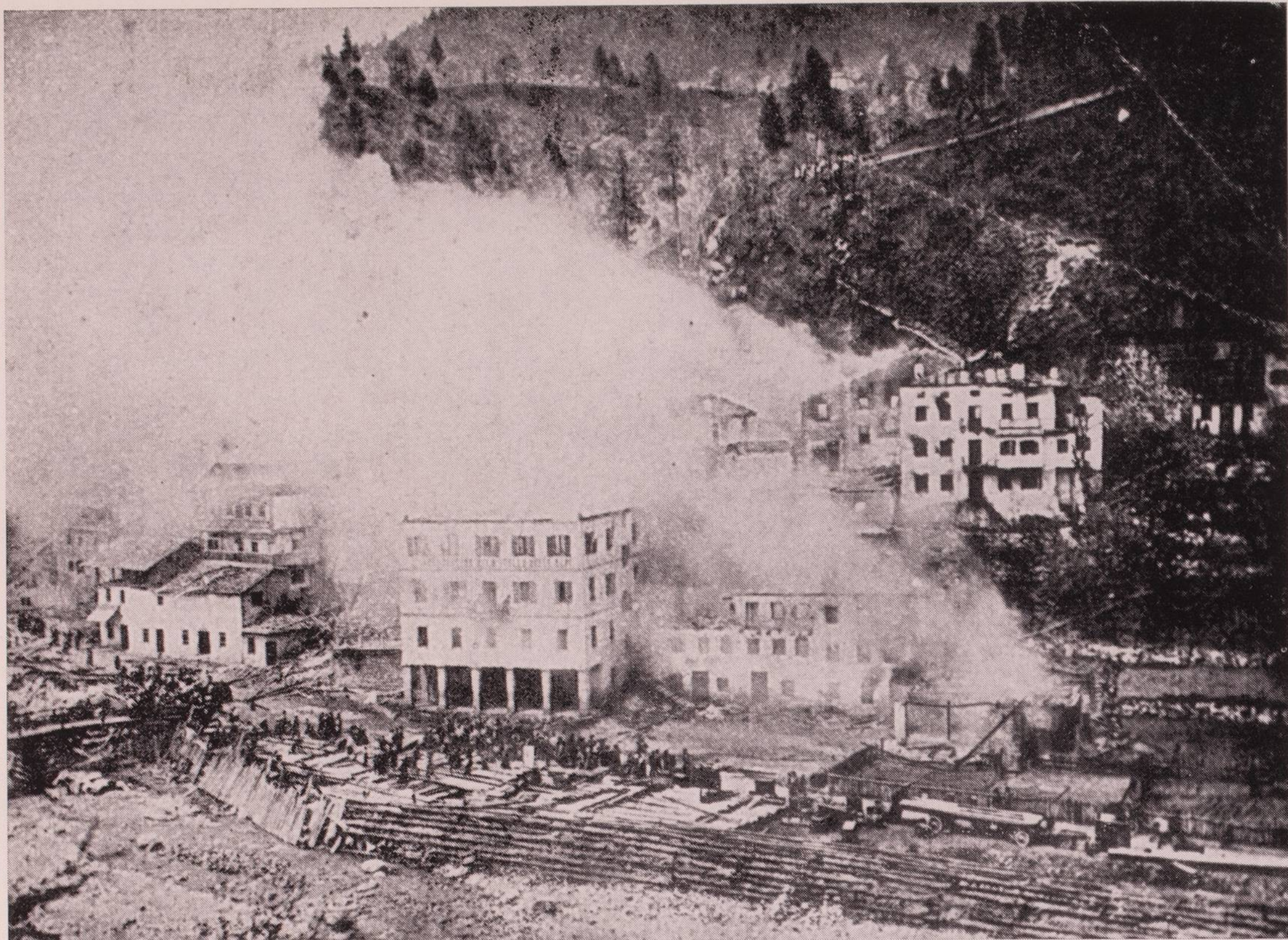
Dell'ing. Eduard Tatzel non ho notizie personali fuorché quelle dei ricordi di Franz Kostner, sua guida di elezione. Troppau era il nome tedesco di una città della Cecoslovacchia che ora si chiama Opava (nella parte più settentrionale della Moravia, nei pressi di Ostrava e del confine con la Polonia).

Quell'anno (1905) la messe delle sue ascensioni nei vari gruppi delle Dolomiti, verosimilmente con la stessa guida, fu abbondante: le salite sui monti di Zoldo (Spiz di Mezzodì e poi Rocchetta Alta di Bosconero) parrebbero compiute agli inizi della stagione (sono le prime dell'elenco, che poi va girovagando su per cime famose delle Dolomiti occidentali



Disegno topografico degli Spiz di Mezzodi: fatto da Silvio Sperti (1925), con l'ausilio di schizzi dalle cime e di qualche fotografia; la rappresentazione del rilievo è molto buona a paragone di quella rudimentale della Tav. 1 : 25.000 I.G.M. allora disponibile. La nomenclatura non è ancora completamente definita; il nord è in basso, il sud è in alto. Nella Guida Berti (1928) fu usato, invece, un mediocre disegno schematico (fatto dallo scrivente).

(archivio famiglia Sperti, Belluno)



Incendio di Forno di Zoldo il 12 maggio 1900. L'incendio distrusse il nuovo albergo «Stella delle Alpi» (verso il mezzo della fotografia). L'alpinista A. von Radio-Radiis, che ne scrive, vi era stato ospite l'estate precedente (1899), per le sue escursioni sui gruppi della Val Prampèr; egli racconta anche di aver passato ore molto interessanti a sfogliare i vecchi registri dei forestieri (cominciati nel 1860 e poi andati perduti), trovando in quelle pagine, accanto agli elenchi di comuni viaggiatori ed escursionisti, note di cultori delle scienze e alpinisti di fama, pionieri dell'esplorazione sulle nostre montagne. Le sponde del Maè — come si vede — avevano argini di tronchi d'albero dopo la disastrosa alluvione o «brentana terribile» della fine di agosto 1890.

(Cartolina postale edita «pro beneficentia» di P. Breveglieri, Belluno)

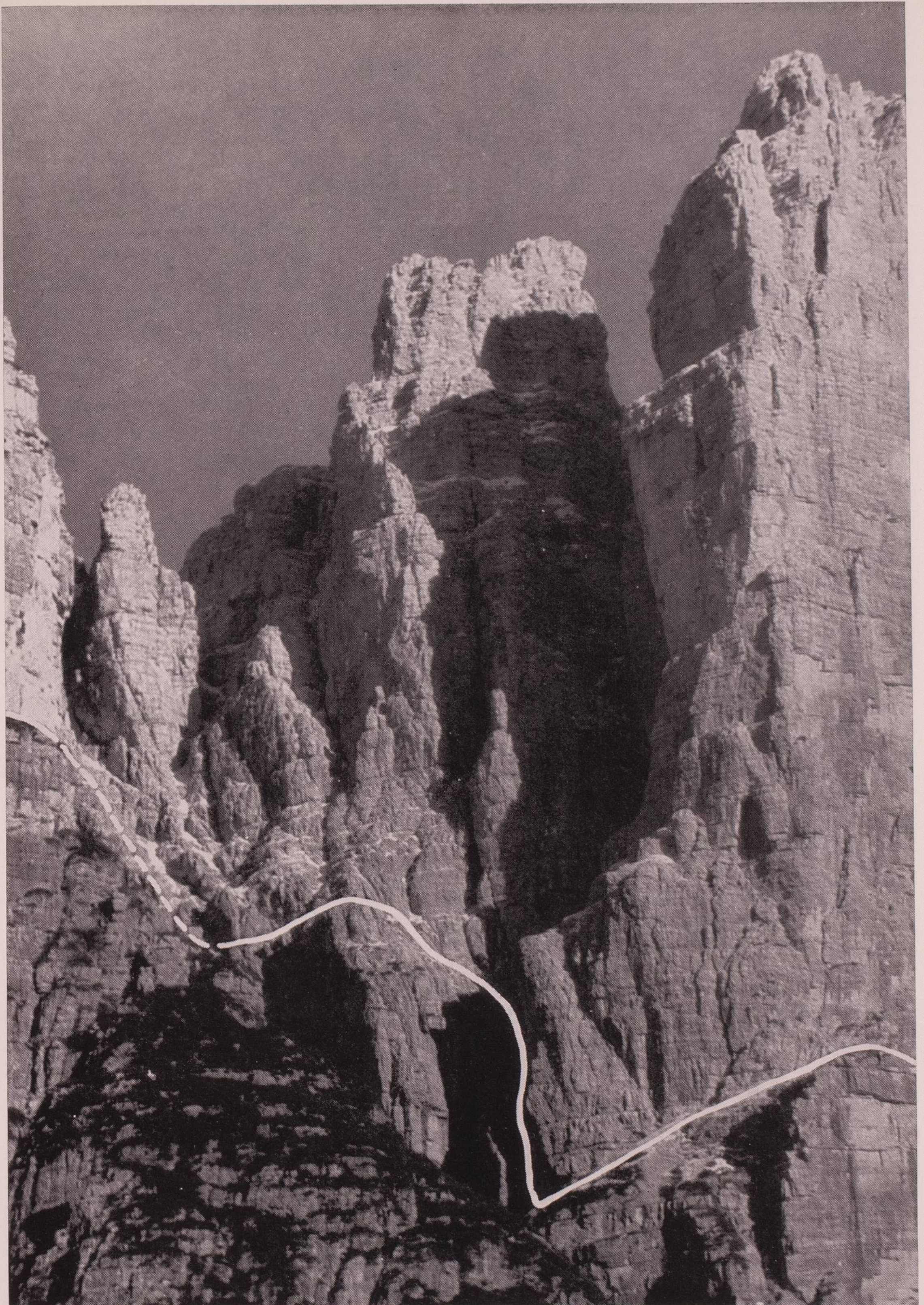
e orientali); anche l'accento al vetrato incontrato sopra la Pala dei Láres Áuta sembrerebbe alludere ad una precoce stagione di arrampicate.

Di Franz Kostner (2 ottobre 1877 - 4 novembre 1968), eminente guida, di Corvara in Val Badia, molto sono venuto a sapere grazie alla squisita cortesia della famiglia, che tuttora gestisce l'Hotel Posta Zirm di quella rinomata località turistica. Purtroppo tardi; non ho potuto conoscerlo di persona, sebbene egli sia vissuto fino a un'età veneranda e in un'epoca e in una valle poco distante dalla mia: difatti mi è mancato il filo conduttore per indirizzare la ricerca.

Non è stato possibile rintracciare, fra i carteggi e i diari da lui lasciati, particolari

delle «piccole ascensioni» dolomitiche; i suoi racconti alpinistici spaziano prevalentemente sulle due grandi spedizioni esplorative sui massicci montuosi dell'Asia Centrale, cui prese parte (gentili ricerche e informazioni della nuora, signora Cherubina Kostner). Ebbi in dono il libro che narra l'intera sua vita, d'una progressiva elevata ascesa, anche a vantaggio ed onore della valle natia; inoltre, la sua fotografia in età giovanile (qui riprodotta).

Il volumetto «*Franz Kostner e le sue Dolomiti*» (29), con prefazione del 1965, pochi anni prima che egli mancasse, è un «ritratto di se stesso rielaborato da Luis Langenmaier»: vale a dire, una biografia per cura dell'amico che particolarmente ne raccolse i ricordi delle più disparate vicende, le notizie



Collegamento del Viàz del Gonèla, attraverso canali e cenge sotto lo Spiz Est, con la base del superbo spigolo nord-ovest dello Spiz di Mezzo.



Alfred von Radio-Radiis (1875-1957), eminente alpinista viennese, praticò in maniera strenua l'alpinismo classico senza guide. Con grande passione e intelligenza visitò gruppi montuosi poco noti, lasciandoci una preziosa documentazione: tale è il suo studio giovanile dedicato ai monti della Val Prampèr (egli aveva allora ventiquattro anni).

diaristiche, la esperienza di pioniere sciatore, e che fu poi fondatore e propulsore della scuola di sci di Corvara.

Penso che questo piccolo libro insegni anche ad amare la montagna e la gente di una valle di montagna, col «racconto della vita di uno dei suoi figli migliori», in un'atmosfera ancora patriarcale e in ogni senso «religiosa»: di guisa che alcune pagine possono trovar posto, a buon diritto, fra i classici.

Franz Kostner, di origine poverissima, ebbe la ventura di incontrare studiosi illustri della natura alpina fin da quando, pastorello nell'infanzia, andava in cerca di fossili, che vendeva a famosi geologi del passato allora indagatori del territorio di S. Cassiano di grande interesse; egli sentiva con intensità il fascino dell'ambiente montano in cui cresceva: «perché — egli racconta — avevo una gran voglia di scalare le montagne della mia valle e il lavoro di guida rappresentava il mio maggior ideale». A vent'anni, nel 1897, già raggiungeva una meta desideratissima ottenendo il brevetto di guida alpina del Club Alpino tedesco e austriaco.

La prima escursione che ebbe a compiere

come guida fu la cima Boè nel gruppo di Sella.

«Ebbi l'onore di accompagnare in quella traversata l'esploratore polare Julius von Payer (30) e sua figlia. Egli mi parlò dei suoi viaggi e ascoltando i suoi racconti un nuovo mondo misterioso si aprì davanti a me. Fui preso da un desiderio vivissimo di andarmene un giorno dal mio paese per vivere anch'io quelle esperienze che mi parevano meravigliose».

Dopo aver assolto tre anni di servizio militare nel corpo dei Kaiserjäger, promosso maresciallo, nell'autunno 1901 poté ritornare in congedo al suo paese.

«Nell'ottobre del 1901 accompagnai il prof. Merzbacher di Monaco in alcuni giri sul gruppo del Sella. All'albergo Posta di Corvara, che allora era del vecchio Rottonara, passai alcune serate interessanti con il prof. Merzbacher che mi raccontava le sue imprese alpinistiche... Finalmente Merzbacher mi parlò delle grandi cose che aveva in progetto per gli anni seguenti. Stava organizzando una spedizione nel Tianshan, la catena più settentrionale dell'Imalaia, che avrebbe dovuto durare due o tre anni».

Gottfried Merzbacher aveva già acquisito larga fama sulle Dolomiti e su altre cime delle Alpi e come esploratore del Caucaso. Il nuovo viaggio di esplorazione scientifica si proponeva come meta il territorio di grandi catene montuose del Tien Shan (31), nell'Asia Centrale, al confine fra Russia e Cina, con qualche vetta culminante sui 7000 metri, di cui allora si avevano soltanto scarse e confuse notizie. Franz Kostner fu tra i componenti la spedizione, dalla primavera 1902 alla fine del 1903: «...e così feci Natale in viaggio. Ai primi di gennaio mi misi in viaggio per l'Italia e portai il materiale fotografico a Biella dal fotografo Vittorio Sella, allora famoso».

Nel triennio che seguì (1904-1906) — anzi, senza por tempo in mezzo, nello stesso gennaio dopo il ritorno a casa dal lungo viaggio asiatico — egli si diede ad apprendere la tecnica dello sci alpino, che poi poté sviluppare e impiegare in ascensioni e lunghe traversate invernali; ed esplicò molto onorevolmente le sue doti di guida in varie zone delle Dolomiti e delle Alpi.

«Dal 1904 al 1906 esercitai la mia attività di guida alpina. Generalmente accompagnavo sempre gli stessi alpinisti che volevano intra-

prendere nuove ascensioni il che coincideva con il mio modo di concepire il lavoro di guida. Non volevo ripetere le stesse ascensioni ma farne sempre di nuove, scoprendo nuove vie in modo da avvicinarmi sempre più alla vera essenza della montagna.

In quel periodo scalai alcune cime della mia valle e feci ascensioni nelle Alpi della Ennstal, nei Kaisergebirge e nelle Alpi della Zillertal. Mi rimane un bel ricordo di queste ascensioni varie ed interessanti.

Fra i miei clienti abituali c'erano il dott. Henry Hoeck, Oskar Schuster e l'ing. Tatzel di Troppau che accompagnai anche in seguito per molto tempo sulle Alpi di Wallis ed in altre zone della Svizzera. Per parecchi anni potei esercitare così la mia attività di guida in tutte le classiche ascensioni alpine. In seguito altri doveri mi legarono al mio paese e solo raramente potei compiere ascensioni».

«Nell'estate del 1904 accompagnai per un mese l'ing. Tatzel di Troppau in molte ascensioni sulle Dolomiti. In quel periodo potevo anche mettere qualche volta gli sci e con mia grande sorpresa per Natale ricevetti dall'ing. Tatzel un bel paio di sci coi bastoncini, cosa che desideravo molto».

Una seconda spedizione scientifica tedesca fu intrapresa nel 1907 dal Merzbacher, già avanti negli anni, col geologo Leuchs, nello stesso territorio montagnoso dell'Asia Centrale affascinante per la scoperta dell'ignoto. Anche questa volta fu chiamato a partecipare Franz Kostner; ma egli poté trattenersi in zona di esplorazione poco più di un semestre, da maggio alla fine di novembre.

«Per tanto tempo avevo accompagnato Merzbacher nei suoi viaggi, adesso la vita mi richiamava in patria e il mio avvenire reclamava i suoi diritti... Il 27 dicembre arrivai finalmente a Corvara passando per Innsbruck. Ebbe così fine un periodo memorabile della mia vita».

* * *

La storia alpinistica degli Spiz di Mezzodì nel periodo dei pionieri ha da segnalare un'altra prima ascensione, compiuta da due arditi campioni di quel tempo, i triestini Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti, nel luglio 1910.

Essi erano già accorsi dal Friuli in Zoldo il 4 agosto 1907 (32), addentrandosi con l'automobiletta «nelle gole del Maè» fino a Fusine; per valicare poi la Forcella del Van de le

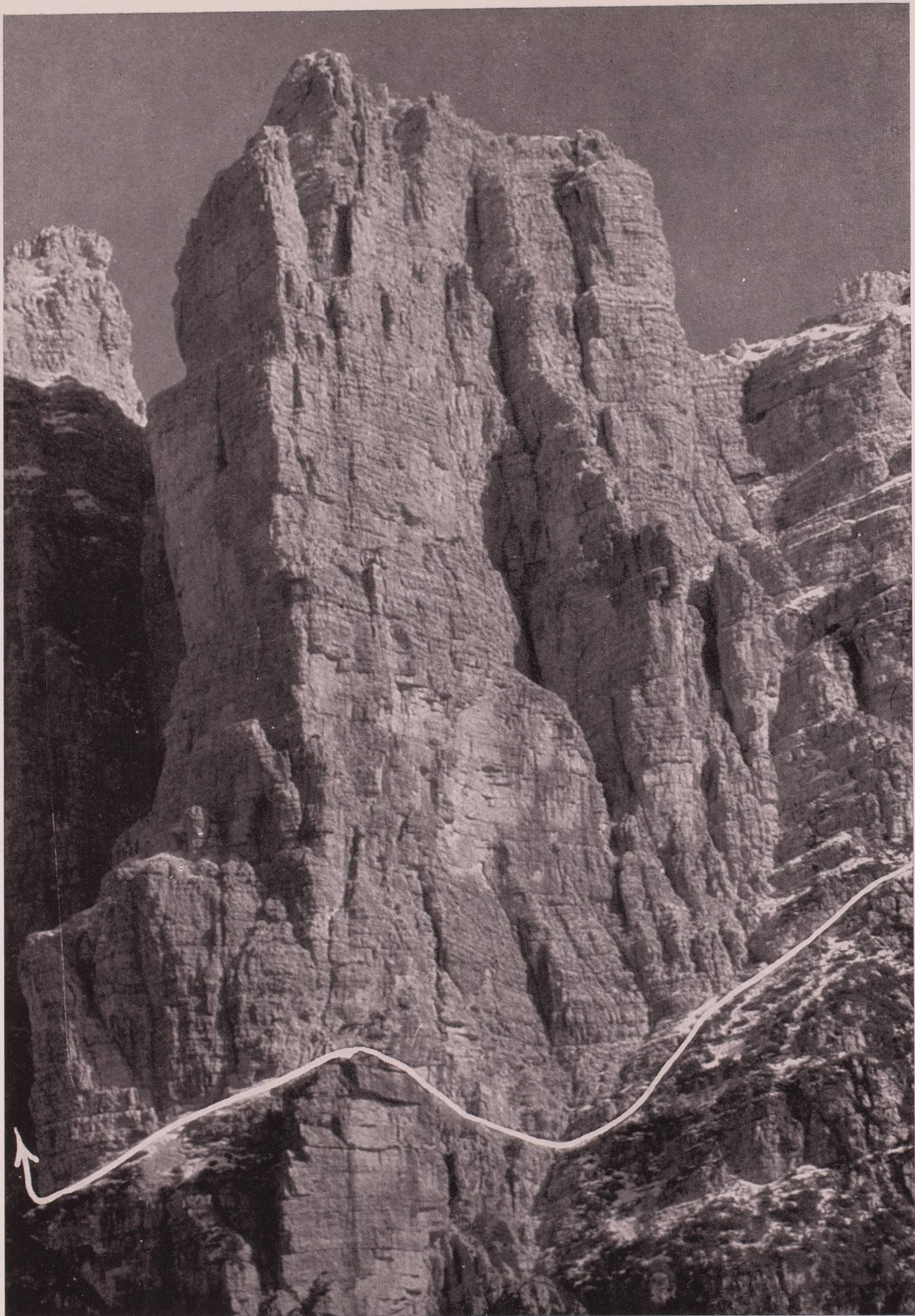


Franz Kostner (1877-1968), di Corvara (Val Badia), fu guida molto rinomata e personaggio di grande rilievo e quasi patriarcale nella sua valle. Come guida, ebbe la ventura di accompagnare illustri scienziati ed esploratori; prese parte a due spedizioni nel territorio di grandi catene montuose del Tien Shan nell'Asia Centrale ed esercitò la sua attività, oltre che nelle Dolomiti, in varie parti delle Alpi. Predilesse andare con alcuni alpinisti che volevano, come lui, intraprendere nuove ascensioni. Al principio della campagna alpinistica dell'estate 1905 fu, con l'ing. Eduard Tatzel, in Val di Zoldo: le attraenti torri degli Spiz di Mezzodì furono meta di prime ascensioni.

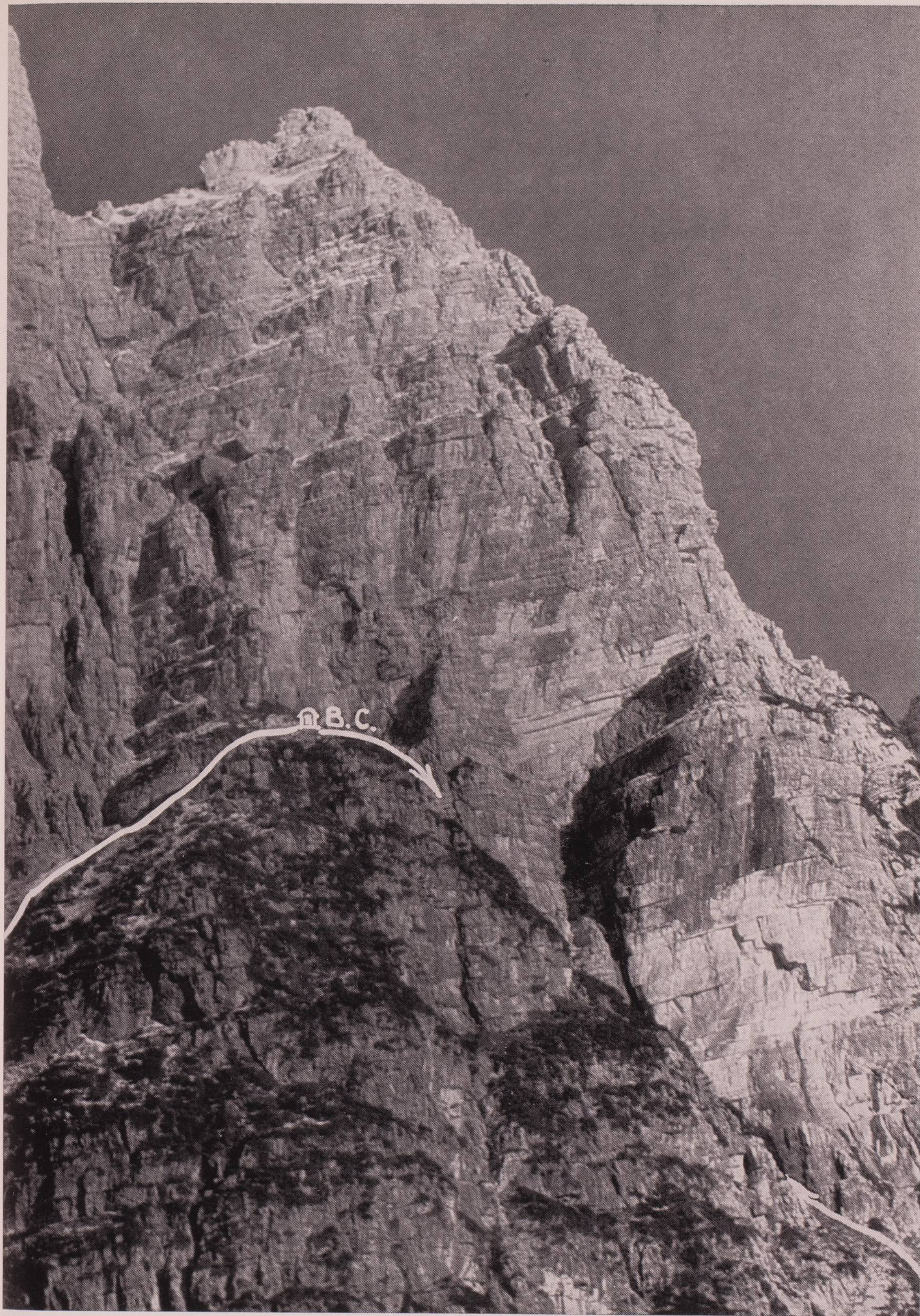
Sasse (Moiazza) e raggiungere la Val dei Cantoni: dove avrebbero preso parte principale al ritrovamento e al recupero della salma di Giuseppe De Gasperi, sventuratamente precipitato sul Giazzèr dalla parete della Piccola Civetta (30 luglio 1907).

Negli anni successivi porteranno a compimento memorabili imprese sulla Civetta.

Nella seconda metà di luglio 1910 sono di nuovo all'attacco dei due mirabili piloni all'imbocco della Val dei Cantoni: il 16 luglio conquistano e battezzano la Torre Trieste; il 17 luglio accompagnano Albina Tomasini e Rita Zanutti, rispettivamente nipote e sorel-



Dal Viàz del Gonèla alla Pala dei Láres Auta, sotto l'imponente squadrato torrione dello Spiz di Mezzo.



La sommità della Pala di Láres Auta, col Bivacco Carnielli, sotto lo Spiz Sud.



Napoleone Cozzi, triestino di forte razza friulana, fu alpinista valentissimo: «capo» di un gruppetto di pochi amici, che composero la «squadra volante» famosa per innumerevoli salite senza guide e per alcune memorabili imprese. Binomio di punta, Napoleone Cozzi e Alberto Zanutti nel luglio 1910 fecero una ricognizione sugli Spiz di Mezzodì dalla parte di Val de Doa, compiendo la prima ascensione di una cuspide innominata che è lo Spiz Est. Individuo di vigore eccezionale, dedito a ogni forma di esercizio fisico ma soprattutto alla montagna, artista del pennello, soldato alpino, il Cozzi si spense il 22 dicembre 1916 nella desolazione del sanatorio di Monza.

(fot. e cenni biogr. in *Alpi Giulie* 1920, n. 1)

la, nella seconda salita della Torre Venezia (che essi avevano già ascisa l'anno precedente, 16 luglio 1909). Poi dedicheranno un'intensa decade di escursioni a monti appartati, ma meritevoli di esplorazione, fra le valli del Cordevole e del Maè (33).

«La stessa comitiva il giorno 21 luglio salì fino alla base della Gusella di Vescovà (2340 m) il giorno 22 gli alti varchi di Città, Barancion e di Pezzedel. Il 24 luglio salirono il Col Peloso (1900 m) a sud di Forno di Zoldo, il 25 la Cima di Petorgnon (1915 m) ed infine il giorno 29 con 18 ore di marcia da Forno di Zoldo girarono il massiccio del Moiazza per il Col di Pass, Forcella Campo, Col dell'Orso e Forcella Moiazza (2408 m)».

È evidente che la «comitiva» non difettava di gambe e di buon gusto nel programma

escursionistico. Ma il binomio di punta aveva, come intermezzo nelle peregrinazioni zoldane, adocchiato anche un'attraente cuspide innominata.

«I soci N. Cozzi e A. Zanutti salirono primi il giorno 28 luglio la Punta (2317 m) seconda per altezza del curioso ed ardito gruppo delle Cime di Mezzodì, a sud di Forno di Zoldo. Salirono tutta la Val Doa che dà la direzione esatta della cima. Alquanto seria la scalata dei sette gradini di due metri ciascuno presso il vertice».

«Finora di questo bellissimo quanto trascurato gruppo dolomitico si hanno scarse e indecise notizie. Anche le più recenti pubblicazioni recano errori di dati e di tentativi. È bene quindi notare quanto rilevarono i nostri soci nella loro visita.

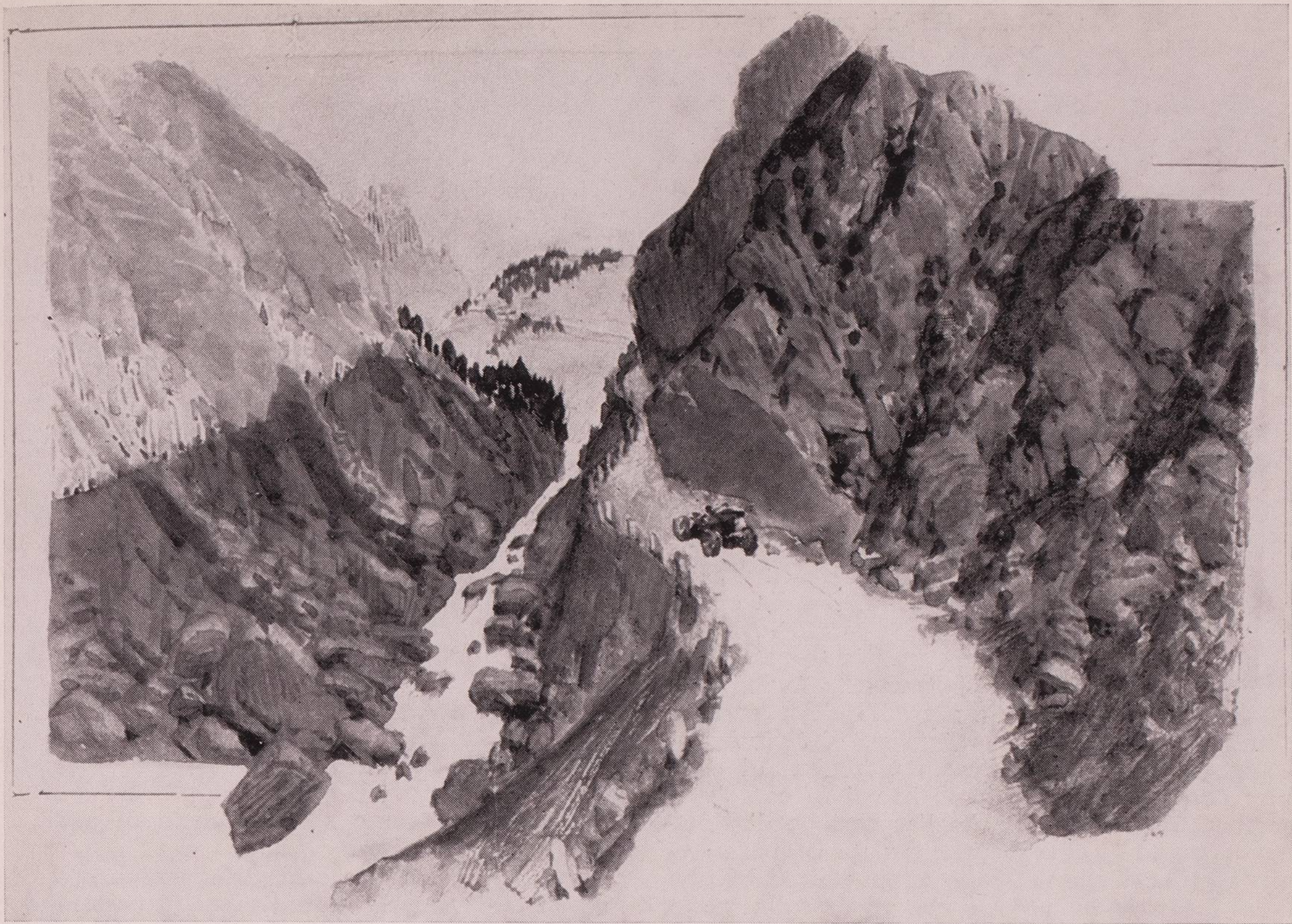
La cima principale (2322 m) di facile accesso per la val Venier è coperta di piramidette, quindi già salita; la terza, 2305 m, salita pure da Cozzi e Zanutti con molta facilità lo stesso giorno 28 luglio aveva tracciato in rosso tutta la parte rocciosa della salita».

È motivo di compiacimento concludere queste notizie rievocative di un'epoca dei primordi alpinistici su gli Spiz di Mezzodì, constatando che le nitide torri e guglie che si affacciano e formano leggiadro diadema in alto sulla Val Prampèr hanno attratto allora l'attenzione e sono state campo di azione anche di protagonisti eminenti. Più tardi sarà portato avanti un lavoro alpinistico esplorativo da parte di pochi appassionati; l'attributo di «bellissimo quanto trascurato gruppo» avrebbe accompagnato a lungo gli Spiz di Mezzodì: sino al tempo di un incalzante intensivo assalto alle crode.

* * *

La piccola storia di una montagna, che ci ha condotto a scoprire tante orme di precursori e pionieri, dalle umili vestigia create dalla necessità e dal lavoro di una stentata vita alpestre, alle perlustrazioni già avventurose e arrischiate per incentivo della caccia sulle rocce dei bastioni e ai contorni delle cime a lungo temute e misconosciute, ci ha indicato anche le vie dell'approccio e dell'evolvere della esplorazione e conquista alpinistica, divenuta vieppiù ambiziosa e agguerrita.

Forse non è inutile anche oggi, che l'alpinismo più moderno si è affermato ed è proteso verso imprevedibili sviluppi, rintraccia-



«Nelle gole del Maè» (1907).

(dis. all'acquerello di N. Cozzi)

re quelle orme e quelle vie primordiali; forse è giusto anche qui rifare qualche passo indietro per una migliore visione prospettica, per un più approfondito, meditato e devoto, riconoscimento della montagna.

NOTE

(20) T. A. CATULLO, *Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluviali o postdiluviali delle provincie venete*, Padova, Tip. Cartallier e Sicca, 1838. («Catalogo degli animali vertebrati che vivono permanenti e soltanto di passaggio nella provincia di Belluno», pag. 150 e seg.).

(21) Silvio Sperti (1903-1932) era giovane assai prestante di fisico e d'ingegno, ma dovette purtroppo presto rinunciare all'attività alpinistica (l'estate 1925 fu la sua ultima radiosa stagione), poiché soggiacque a un'insidiosa malattia che l'avrebbe spento alle soglie dei 29 anni.

Al fratello Gianangelo Sperti (1897-1961), giovane molto ardimentoso e poi dirigente industriale di spiccata personalità, sono dedicate opere alpine nel gruppo della Schiara. (Si veda, in

particolare, il volume illustrativo di PIERO ROSSI, *La S'ciara de oro*, Bologna, edit. Tamari, 1964).

L'alpinismo, nella famiglia, trovò incentivo non soltanto dall'esempio del padre Vittorio Sperti (1860-1945), che — come si disse — aveva fatto parte del gruppo fondatore e direttivo della Sezione di Belluno del C.A.I., ma anche dall'origine della madre Isabella Bigontina (1869-1969), la quale era di Cortina d'Ampezzo; nel difficile periodo della ricostruzione che seguì la prima grande guerra, alcuni giovani andavano riprendendo le vie della croda sulle tracce d'una tradizione che colà aveva raggiunto fastigi altissimi per opera di guide e di senza-guide.

(22) G. FERUGLIO, *Guida turistica del Cadore, Zoldano ed Agordino*, Tolmezzo, edit. G. B. Ciani, 1910.

(23) Le parole fra virgolette sono di una relazione autografa del valente alpinista Francesco Meneghello. Cfr. Riv. Mens. C.A.I. 1923, vol. XLII, n. 11, pag. 243 (Viene denominato scherzosamente «Pramperopoli» il campeggio).

(24) A. BERTI, *Le Dolomiti Orientali*, Milano, edit. Frat. Treves, 1928.

(25) Nell'estate 1924 la conquista dell'attraente torre senza nome, che sul versante di Forno di Zoldo si profila in cresta a sinistra e più in basso dello Spiz Nord e ha una sagoma particolarmente ardita ed elegante vista di scorcio da nord-ovest per poco si apra un varco nel raggruppa-

mento degli Spiz, divenne fin dai primi approcci un problema assillante per Silvio Sperti e Valentino Angelini; ma richiese più d'un tentativo d'esplorazione nell'intricato labirinto di passaggi e canali, corridoi e ballatoi, fra le quinte rocciose, i pinnacoli e gli Spiz secondari che fanno da avamposti a quelli principali allineati sulla cresta.

Alla bella incognita torretta ben si addiceva provvisoriamente la designazione di «Spiz dell'Anonima»: che il 7 settembre fu mutato, con battesimo sentimentale definito, in *Spiz Mary*; l'altimetro dava una quota molto approssimata a quella di 2217 m segnata nella vecchia edizione della Tav. I.G.M. (nel settore «Cime di Mezzodì») a nord della quota 2305 m corrispondente allo Spiz Nord e non lungi da un'allusione del disegno topografico alla forcilla La Porta. Tutto ciò differisce non poco dalle limitatissime note consegnate nell'«*Hochtourist*» (1911) per la difficile arrampicata compiuta da Eduard Tatzel con la guida Franz Kostner nel 1905 sulla «cima poco rilevante» indicata come «Avantorre Nord-Ovest (2088 m)»; ma qualche indizio trovato sulla cima dello Spiz Mary, e d'altra parte l'assenza di qualsiasi traccia in cima a quello che topograficamente poi ha meritato il nome di *Spiz Nord-Ovest*, ha lasciato sussistere un'ombra di dubbio: con i criteri del tempo in cui fu compiuta, sembra più verosimile che l'ascensione di Kostner e Tatzel — cioè di una cordata ben allenata alla ricerca di vie nuove — abbia mirato ad una cima (come lo Spiz Mary) che svetta sulla cresta e che, se pure di non grande rilievo, poteva essere considerata allora in senso lato un'«avantorre» o un'anticima dello Spiz Nord dominante.

Un tentativo frustrato allo «Spiz dell'Anonima» è annotato in diario il 31 luglio 1924: «Fa un freddo e un vento cane. Ci rifugiamo sotto un sasso. Uno sguardo tenero, di rammarico e pel Canalone Nord e la Casera sopra il Sass in quattro salti a casa». Anche quel giorno furono di guida i camosci nel rintracciare la via d'uscita dalla parte superiore del *Canalone Nord* e di collegamento fra questa e l'altopiano di *Sora 'l Sass*.

Questo collegamento (che ha un certo interesse alpinistico per gli itinerari che fanno capo alla già detta parte superiore del *Canalone Nord*) avviene a una quota alquanto più elevata del *Viàz de la Oliana* (che si svolge circa sui 1600-1550 m), cioè in corrispondenza della sommità della così detta *Pala dei Camòrz* (circa m 1780-1790).

Si è convenuto di chiamare con questo nome di stampo valligiano — poiché la zona è tipicamente di pascolo e transito di camosci — la pendice di forma triangolare, a cengioni e piccoli clivi di vegetazione intramezzati a fasce dirupate e salti rocciosi, la quale sormonta l'altopiano di *Sora 'l Sass* verso l'orlo meridionale dove sprofonda la gola del *Canalone Nord*. La *Pala dei Camòrz* è in continuazione appunto delle pareti settentrionali di questa gola; come pendice inclinata triangolare e a guisa di un barbacane di sostegno, è addossata all'ultimo torrione, del gruppo degli Spiz minori antistanti al *Canalone Nord*, denominato *Torrione di Sora 'l Sass* e quotato m 1917 (è il torrione che si vede di

fronte al *Casél* e, a sua volta, col distacco di una profonda gola, è addossato al basamento dello *Spiz Nord-Ovest*).

Alla base occidentale del *Torrione* e della *Pala*, al limite fra le rocce e i pendii sottostanti di vegetazione, decorre una traversata in quota (circa sui 1650 m), fatta di tracce, piccoli pascoli e cengette, che arriva verso sud fino al costone erboso sull'orlo del *Canalone Nord* (a un livello più alto del «gendarme» d'inizio del *Viàz de la Oliana*).

Si sale in cima alla *Pala*: o da questo costone, con elegante itinerario (segnato) che utilizza sui dirupi basali il passaggio obbligato di una bella cengia e di una successiva fenditura verticale, per poi montare a gradinate su per il fianco meridionale della *Pala*; oppure, più direttamente, per il canale detritico inclinato che separa la *Pala* dal *Torrione di Sora 'l Sass*.

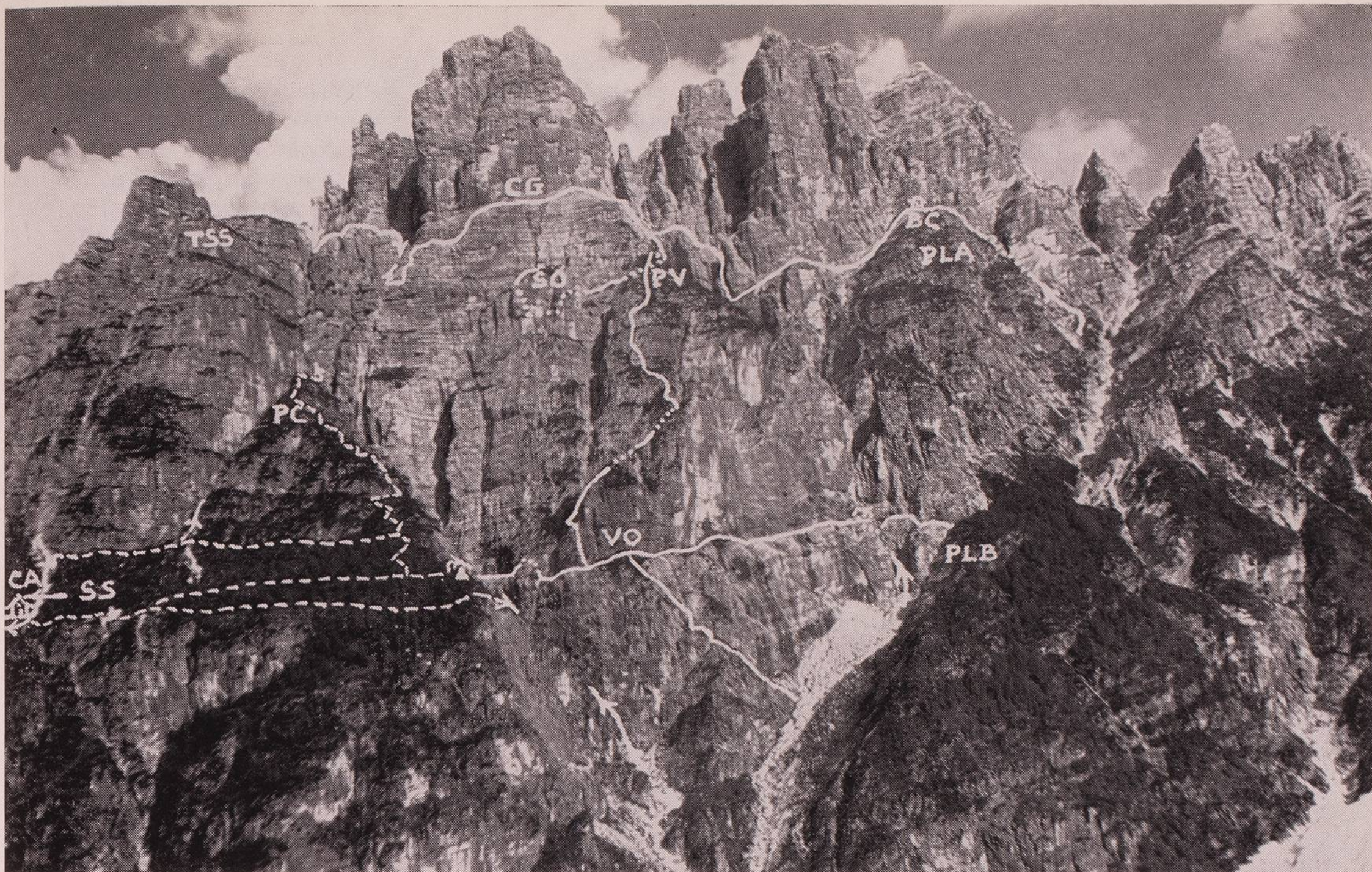
Su questo canale e sulla sommità della *Pala* incombono le pareti strapiombanti del *Torrione*; il vertice della *Pala* è costituito da una netta cengia rocciosa orizzontale che si dirige verso il *Canalone Nord*: in prosecuzione di essa, altre cenge detritiche si addentrano calando fino a raggiungere il fondo del Canalone.

Ora questi passaggi da cacciatori, vie di collegamento o *viàz*, sono ben definiti ed entreranno nel patrimonio delle vie di approccio e di ritorno dell'alpinista o saranno meta di qualche esperto escursionista.

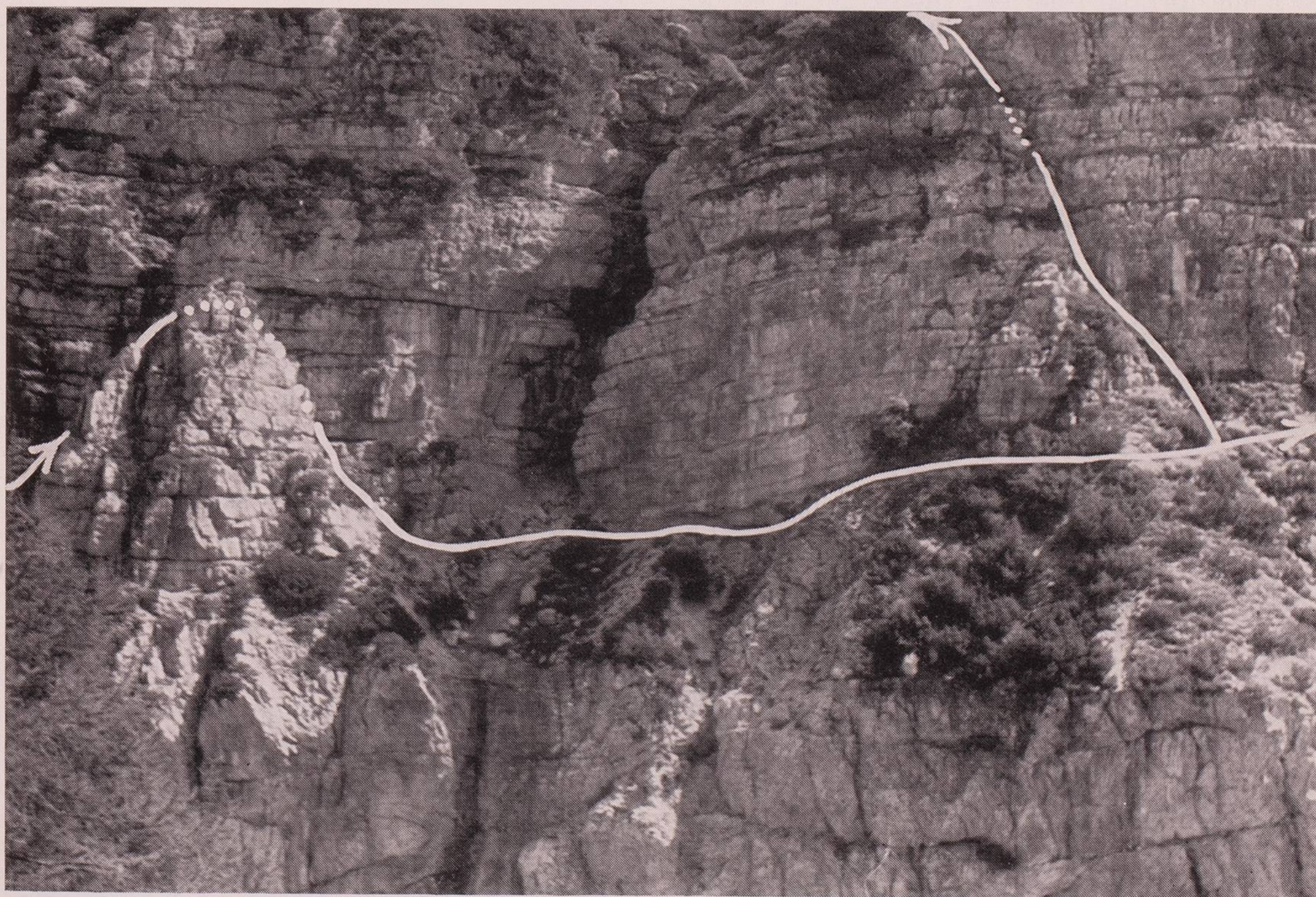
Ancora più definito e meglio conosciuto è ormai, là sopra, l'interessantissimo itinerario denominato *Cengia* o *Viàz del Gonèla*. Mi riferisco alla descrizione già data nella monografia: *Prampèr-Mezzodì* (ediz. «Le Alpi Venete», 1968). Anche qui le prime informazioni alpinistiche furono quelle di Silvio Sperti e Valentino Angelini, che, ignari, ne fecero la riscoperta il 7 settembre 1924; quel giorno essi erano riusciti finalmente, con la scalata della parete nord, a mettere piede sulla cima e compiere il battesimo dello *Spiz Mary*; scendendo da questo, per il canale che lo fiancheggia a sud-ovest e che in basso si immette nella parte superiore del *Canalone Nord*, individuarono la possibilità di raggiungere la magnifica cengia a ballatoio che attraversa, sopra il piedistallo di avancorpi e gradoni, le nitide rossegianti pareti occidentali del mastio dello Spiz Nord; percorsero senza perplessità questo ballatoio (che molti anni dopo sarà individuato col nome originario di *Cengia del Gonèla*) e, dopo aver raggiunto — di là dal *Canalone di Mezzo* — i gradoni basali dello Spiz Est, trovarono il congiungimento con le cenge di questo Spiz e, a completare così felice giornata, una nuova via di salita anche su lo Spiz di Mezzo.

In realtà questo *Viàz del Gonèla* è, per il versante occidentale degli Spiz che allinea le architetture rocciose e i problemi alpinistici di maggior prestigio, una via essenziale di connessione e traversata alla base di tutte le principali torri, in un ambiente eccitante e suggestivo.

Esiste — come appariva probabile già parecchi anni fa da qualche vago accenno di esperti cacciatori — la congiunzione fra il *Viàz del Gonèla*, nel senso più esteso, e il promontorio (appostamento di caccia) sottostante al formidabile



Gli Spiz di Mezzodì da O-NO (dal Col de Michiel 1491 m). CA: Casél sora 'l Sass. - SS: Sora 'l Sass (sentieri). - TSS: Torrione di Sora 'l Sass 1917 m. - PC: Pala dei Camòrz. - VO: Viàz de la Oliana (e collegamenti). - SO: Spiz de la Oliana 1929 m. - PV: Pulpito Videsott 1907 m. - CG: Cengia e Viàz del Gonèla (e collegamenti). - PLB: Pala dei Láres Bassa. - PLA: Pala dei Láres Auta. - BC: Bivacco Carnielli.



Viàz de la Oliana: tratto della traversata dal fondo del Canalone Nord al promontorio verso ovest (1540 m). Poco dopo aver scavalcato il pinnacolo piramidale sulla cengia, si trova lo sbocco del canalone che separa due torrioni del basamento poderoso: lo Spiz de la Oliana (1929 m) e il Pulpito Videsott (1907 m). Più oltre, in prossimità del promontorio, un canalino secondario è l'attacco dell'itinerario che sale alla cima dei due torrioni, alla traversata del Viàz del Gonèla e alla forcella fra Spiz Nord e Spiz Est (R. Mósenà, P. Somnavilla e Fl. Costantin, 10.VI.1973).

spigolo nord-ovest dello Spiz di Mezzo, dove giunge declinando verso Nord la *Pala dei Láres Auta*: cioè la congiunzione completa con la stupenda balconata dove ora è sorto il «*Bivacco Gianmario Carnielli*». Secondo le informazioni dell'amico Piero Somnavilla (10 agosto 1969), si va traversando verso sud per le cenge basali dello Spiz Est fin sotto la parete dello Spiz di Mezzo; qui si incontra un canale, roccioso ma non difficile, per il quale, calandosi circa un'ottantina di metri fin sotto la parete nord dello Spiz di Mezzo, si giunge su una banca ghiaiosa nei pressi del promontorio: lo si raggiunge, un po' salendo; quindi in salita per la *Pala* al bivacco.

Nell'estate 1973 è stata trovata la via di salita, senza rilevanti difficoltà, che collega il *Viàz de la Oliana* con il *Viàz del Gonèla*. L'itinerario è stato percorso, seguendo il tracciato da natura predisposto, da Renato Mosenà, Piero Somnavilla e Flavio Costantin il 10 giugno 1973 (in qualche punto difficoltà lievissime, per il resto salita elementare; l'itinerario è stato successivamente agevolato e segnalato col taglio dei baranci); esso presenta un'alternativa molto interessante al percorso di traversata più in alto, non tanto semplice né scevro da difficoltà, della *Cengia del Gonèla*.

In tal modo si è giunti anche alla definizione e valorizzazione dei due torrioni che compongono l'imponente bastione di croda del basamento occidentale dello Spiz Nord e sono staccati da forcelle poco profonde dal piedistallo vero e proprio del mastio dello Spiz.

I due torrioni sono ben rappresentati nell'ultimo rilievo topografico del settore Cime di Mezzodì della Tav. I.G.M. al 25.000 e hanno le quote 1929 e 1907; sono compresi fra il Canalone Nord e il Canalone di Mezzo e attraversati verso la base dal *Viàz de la Oliana*. Il torrione più settentrionale, quotato 1929 m, strapiomba con una imponente parete nord-ovest sul Canalone Nord, e ha per l'aspetto anche della sommità i caratteri di uno Spiz: ha ricevuto il nome, ovviamente, di *Spiz de la Oliana*. L'altro torrione, quotato 1907 m, è una formazione più ampia e massiccia a guisa di spallone o di pulpito, con una parete inclinata e gradinata da bancate baranciose, che è volta a nord-ovest e sovrasta al promontorio (1540 m) del *Viàz de la Oliana*; la facciata rivolta a sud-ovest, sopra il grande cengione di questo *Viàz*, è un ampio un po' concavo dirupo di nuda croda. Il largo canalone che verso ovest separa i due torrioni scende a balzi successivi, con cenge interposte, e termina con un ultimo salto (strozzatura impraticabile) poco a sud del caratteristico spuntone piramidale inserito sulla cengia del *Viàz de la Oliana*; ancora un breve tratto verso sud, e in prossimità del promontorio (1540 m), un canalino secondario consente di attaccare e di innalzarsi per un itinerario, che sale dapprima al canalone di separazione fra i due torrioni e poi per un canale laterale, obliquo verso destra, in direzione della forcelletta di un appuntito caratteristico pinnacolo, a picco sul precipizio della levigata parete del lato sud-ovest.

La cima di questo torrione 1907 m è una specie di pianoro barancioso, con piccole comunicanti

radure: essa offre uno straordinario e del tutto nuovo panorama sugli Spiz che l'attorniano. Agevole di là, calandosi a una forcella, raggiungere la cima del vicino *Spiz de la Oliana*, 1929 m; oppure, varcata in direzione est un'altra forcelletta erbosa, montare obliquamente verso destra per roccette sulle cenge del *Viàz del Gonèla*, poco a sud e sotto l'arrotondato spigolo sud-ovest dello Spiz Nord.

Nel denominare la sommità, alto ripiano di sosta e bellavista, osservatorio stupendo e ampio pascolo di camosci, si è voluto ricordare l'alpinista trentino Renzo Videsott, appassionato pioniere dell'ecologia, spentosi al principio di quest'anno. Nel 1930, con Valentino Angelini e Franco Vienna, egli salì là sopra lo Spiz Nord per la grande gola che incide questo versante nord-ovest e termina a camino-fessura sulla *Cengia del Gonèla*. Insegnante alla Facoltà di Veterinaria dell'Università di Torino, nei tristi anni della fine della guerra e del primo dopoguerra fu salvatore degli stambecchi e ricostruttore del Parco Nazionale del Gran Paradiso, che poi diresse. Nel 1972, cinquantenario del Parco, fu dedicata a lui una raccolta di scritti sulla conservazione della natura, libro dal titolo: «*Una vita per la natura*» (ediz. sotto l'egida del Fondo mondiale per la Natura, W. W. F.; Camerino, tip. Succ. Savini - Mercuri, 1972).

Anche qui, su un edificio di croce singolare, tipicamente dolomitico, che in passato fu rifugio prediletto di camosci e ora ne è deserto, il nome che speriamo di buon auspicio: *Pulpito Renzo Videsott*, 1907 m.

(26) Lo scopo di queste postille è solamente retrospettivo. Esula, cioè, dall'intento del compilatore l'aggiungere qui le notizie di numerose nuove salite, che dopo la pubblicazione della monografia *Prampèr-Mezzodì* (ediz. «Le Alpi Venete», 1968) ed inoltre con l'incentivo suscitato dal «*Bivacco Carnielli*» — come era prevedibile — sono venute ad arricchire la conoscenza e le attrattive alpinistiche di un gruppo montuoso rimasto a lungo negletto.

Importa invece riferire che — accanto alla ricerca di nuove vie di arrampicata — appassionati hanno potuto precisare la validità di alcune notizie tradizionali sul versante sud-est degli Spiz, che sovrasta all'alta *Val Venier* e alla sua testata (*I Grass* o *Vant dei Grass*, circa m 1700). Dalla *Forcella di Col Pelós* m 1800, attraverso la *Posta* e la *Scaffa de la Tana de l'Ors*, è possibile un collegamento di traversata in quota col *Canalone Est* o, meglio, *Sud-Est*, e quindi col *Viàz del Zengión* o col *Viàz de le Lastiere*.

La traccia che conduce alla *Posta della Tana de l'Ors* ora è ben evidente perché sono stati tagliati i baranci (Camillo Zanolli). Il passaggio della *Scaffa* vera e propria può essere effettuato, sia traversando in quota su stretta cornice rocciosa (passaggio alpinistico), sia scendendo per roccette sotto tale cornice fino ad entrare nel canalone sottostante e poi risalendolo. Anche di là dalla *Scaffa* sul dirupato costone barancioso prosegue la traversata per una buona traccia, la quale conduce fin sul bordo del *Canalone Sud-Est* all'esatto passaggio obbligato per discendere diagonalmente in esso: un canalino con roccette

te sporche di detriti, che si abbandona ben presto, sopra un salto, traversando in basso a destra (nord) prima su ghiaia e poi su stretta cornice rocciosa. (Informazioni di Piero Sommavilla e Renato Mósena, 10 giugno 1970 e 16 luglio 1972).

(27) Oest. Alpenzeitung 1906, a. XXVIII, n. 708, pag. 69 e n. 726, pag. 283.

La cordata dell'«Ing. Eduard Tatzel, di Trop-pau, con guida» nelle Dolomiti Zoldane compì, oltre alle prime ascensioni sulle torri del Mezzodì (erroneamente, nella rassegna sopracitata, ascritte al gruppo della Schiara), anche la «2ª asc., 1ª asc. da est del Monte Rocchetta (2402 m)» cioè della Rocchetta Alta di Bosconero.

Di quest'ultima salita conosciamo la data precisa: 9 giugno 1905 (il biglietto fu trovato in cima dai terzi salitori, Antonio Berti e Borino Borini: Riv. Mens. C.A.I. 1909, vol. XXVIII, n. 12, pag. 429-430). Poiché essa fa seguito, nell'elenco, alle ascensioni su gli Spiz di Mezzodì, è verosimile attribuire a queste la data dei primi di giugno 1905.

(28) L. PURTSCHELLER e H. HESS, *Der Hochtou-rist in den Ostalpen*, Leipzig u. Wien, Bibl. Inst., 1911, IV ed., vol. III, pag. 242-243.

(29) *Franz Kostner e le sue Dolomiti* (rielaborato da Luis Langenmaier, trad. da Elena Fran-

co Nani), Arti Grafiche R. Manfrini, Rovereto/Bolzano (1965 ?).

(30) Julius Payer fu anche l'eminente alpinista esploratore e geografo dei gruppi montuosi dell'Adamello, della Presanella, dell'Ortler (1865-1872).

(31) G. MERZBACHER, *Der Tian-Schan oder das Himmelsgebirge (Skizze von einer in den Jahren 1902 und 1903 ausgeführten Forschungsreise in den zentralen Tian-Schan)*, Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins 1906, vol. XXXVII, pag. 121-151.

H. PFANN, *Führerlose Gipfelfahrten in den Hochalpen, dem Kaukasus, dem Tian-Schan und den Anden*, Union D. Verlagsges. Berlin, Roth u. Co., 1941.

Tien Shan è la grafia adottata nella recentissima opera monumentale di MARIO FANTIN, *Alpinismo Italiano nel Mondo* (C.A.I. Com. Centrale delle Pubbl.), Arti Grafiche Tamari, Bologna, 1972. La grande catena montuosa appartiene al territorio dell'Asia Centrale (molto a settentrione dell'immane barriera arcuata che delimita a nord la penisola indiana): «si diparte dal nodo dei Pamiri verso nord est e segna il confine tra il Kirghizistan russo e il Sinkiang cinese».

(32) *In Alto*, Cron. Soc. Alp. Friul. 1907, a. XVIII, n. 5-6.

(33) *Alpi Giulie* 1910, a. XV, n. 5-6, pag. 137-139.





Rifugio Antonio Berti

al Popera (m 1950)

Gestore:

Guida Alpina Livio Topran,
di Pádola Comelico

Posti letto: 50

Facile accesso da Selvapiana (ore 0,40)

Punto di partenza
per la «Strada degli Alpini»

Trattamento alpinistico familiare
Tutti i confort

C.A.I. Padova

Rifugio Padova

agli Spalti di Toro - Monfalconi
(m 1330)

Gestore:

Giovanni Da Forno
Pozzale di Pieve di Cadore

Posti letto: 50

Accesso da Domegge di Cadore
per strada carrozzabile

Soggiorno riposante in una verde conca

C.A.I. Padova



LA PROMESSA

Sergio Carpesio
(Sez. di Padova)

*Quello che fu mio l'ebbi tutto...
Pur sempre ingigantisce quello che devo.*

(Q. ROLMA)

Fui contento di sapere dove nasce la luce sulla grande parete. Lassù in alto, sopra la torre altissima, un'esile forcelletta creata dal sole per donare al mattino un raggio di luce alla vecchia guida che vive quassù, nella breve radura.

Ho visto tramontare il sole sulla Civetta e le mani del vecchio cercare lungo le creste purpuree le stanche immagini di una antica promessa.

Vecchio, raccontami ancora la tua storia. Dimmi di quando le tue braccia si fecero forti, e il sogno di un Bimbo divenne adulto per potersi aggrappare sulla torre, lungo la via che porta alla sorgente del sole.

Quassù nella piccola radura, ove il sentiero della valle si dissolve serpeggiando tra l'erba altissima, ora il tempo pare scorrere più lento.

Senza fretta il sole muore sulla Civetta e tinge di fuoco le pareti immense.

Nuove ombre crescono improvvisate ed avvolgono intorno, come ali di pietra, ighiaioni e le torri altissime della montagna.

Lenti riaffiorano i ricordi. Sequenze senza tempo. Forse attimi lunghissimi.

* * *

Un vento fortissimo ha raccolto le nubi che sembravano sonnecchiare verso la valle in fondo.

Così, come le onde grandi di un mare in tempesta, le spinge con rabbia contro la Civetta, contro di noi.

Densi vapori, carichi di pioggia, salgono veloci lungo la parete. Avvolgono intorno ogni cosa. La nostra piccola, insignificante dimensione.

Questa beffa inaspettata. La forcelletta appena sopra di noi. La nostra voglia di uscire presto da questo strano gioco.

Fa freddo e il riflesso dei lampi crea intorno la sensazione di una antica paura.

Seguo la corda che scivola tra le mani. Il suo lento, esasperante fruscio ha il sapore delle cose assurde, forse di una pazzia o di un amico, aggrappato chissà dove, avvolto più di me in questa bufera.

Quando sentirò la tua voce che mi griderà di venire?

Allora mi aggrapperò alla corda e salirò in fretta.

Forse sei già sulla cima. Dovresti vederla, sentirla, toccarla con le mani. Forse me lo stai dicendo adesso. Ma io non posso sentirti.

La corda ora si è fermata. Perché? Corri. Cosa fai? Cosa succede? Devi correre adesso. Aggrapparti. Salire. Salire sempre.

Così, rannicchiato sotto ad una piccola sporgenza, lascio scorrere la corda e questi minuti, interminabili, nervosi, emozionanti.

Il battito incerto di un chiodo.

Poi, improvviso ed agghiacciante un urlo altissimo, immensamente umano. Attimi. Frazioni di tempo. Sensazioni informi. Rapidissime. La corda ora si affloscia, poi scappa veloce tra le mie mani che istintivamente si chiudono.

Guardo il chiodo che mi lega alla roccia ed è come se tutto stesse per finire.

Tutto. Anche le cose che non ho mai avuto e quelle che avrei potuto dare. In un breve attimo lunghissimo.

Uno strappo molto forte. Poi più nulla. Assolutamente nulla di diverso da questo silenzio assurdo che s'è fatto intorno.

Faccio qualcosa. Raccolgo tutto quello che

può servirmi. Un film vorticoso. Le prove di sicura. Ricordi frenetici. Confusione. La palestra. Gli amici. Gli scherzi. Le risate. Le prove. Adesso.

Blocco la corda. Pianto un altro chiodo. Grido. Urlo. Chiamo il mio amico.

Adesso ho paura. Paura di essere solo. Paura di alzarmi al di là della nicchia. Vedere il mio amico. Passargli vicino.

Ho paura della morte.

L'acqua scende ancora.

Indifferente e monotona.

Dal cielo.

Così, uno stretto camino, ha fermato la sua folle corsa verso il vuoto che ora si apre minaccioso pochi metri più sotto. Ricordo quando ti ho raggiunto, scendendo lungo la corda che ci teneva entrambi.

La pioggia cadeva ancora e scioglieva sul tuo viso grosse gocce di sangue.

Ho visto le tue forti braccia e la tua gran voglia di vivere farsi istinto selvaggio.

Aggrapparsi di nuovo alla roccia. Strisciare su di essa. Salire ancora, in un'unica, incredibile ribellione.

Forse non sarei riuscito a tirarti sù da solo.

Adesso mi fissi sempre con quei tuoi occhi larghi. Pieni di paura. Il tuo rantolio e i tuoi lamenti impressionanti mi fanno capire che vivi ancora.

Ma quanto avrai del tuo tempo? Quanto durerà questa tua incredibile sete di vita?

Ho raccolto nel tuo sguardo enorme lo stupore di una solitudine immensa e la mia nascosta rassegnazione.

Ti ho legato con un cordino alla roccia.

«Fa presto perchè moro!»

Adesso dovrai restar solo. Solo. Con i tuoi lamenti e la fame di vivere. Per un po' sento il tuo sguardo fissarmi ancora.

Forse vorrei fermarmi. Restare vicino a te.

Ma già le mie mani si stringono sulla corda che scende diritta verso di me.

* * *

Le nubi se ne sono andate. Lontano.

Rapidamente si dissolve nell'aria il sapore della pioggia. Il sole torna a posarsi intorno. Nelle crode e sulle colline. Nella valle e lungo i torrenti. Sopra il lago di Alleghe laggiù, in fondo, che mi sta a guardare.

Devo scendere da qui.

Vivere. Tornare a vivere. Per me. Per il mio amico lassù che mi aspetta. Che mi chiama. Che sento vivere ancora. Per quelli che mi vogliono bene. Che mi aspettano con ansia. Ogni volta.

Devo scendere da qui. Ritornare per essere migliore. Per aspettare ancora le stagioni di questo tempo che ora non sento più mio.

Voglio ritornare laggiù. Correre veloce tra le ghiaie che si avvicinano sempre di più.

Voglio sentire l'erba soffice della valle. Voglio calpestarla. Mangiarla. Come le bestie nei pascoli maturi. Sentirne il profumo. E poi, stanco, addormentarmi.

Devo scendere. Far presto. Più presto. Devo lasciarmi andare lungo la corda. Non pensare a niente.

Correre. Arrampicare. Piantare chiodi. Scendere ancora. Attraversare. Raccogliere la corda. Gettarla in fondo. Arrampicare. Scendere. Raccoglierla di nuovo. Gettarla ancora.

Così, per cinquecento metri di parete, pieni di una terribile voglia di vivere.

* * *

Sono arrivato in fondo. Un'ultima doppia.

Le mani che non si vogliono riaprire. Devo stringerle l'una su l'altra, recuperare un po' di corda e poi riaprirle di nuovo.

Le mie povere mani.

Il nevaletto finale. Adesso non muoio più. Sento qualcosa che mi serra la gola.

Mi butto giù attraverso le ghiaie. Corro e grido come un pazzo verso il sentiero. Gente che scende dal «Tissi».

Un ragazzo capisce. Mi viene incontro correndo e saltando tra gli sfasciumi. Mi raggiunge in fretta.

Gli urlo di correre al Coldai. Di avvisare Renato.

Adesso sono stanco.

La volontà che fino ad ora mi è stata amica, sta per abbandonarmi. Sento la profonda umanità delle persone che mi stanno vicino. Il loro aiuto. La spontanea sensibilità. La discrezione nelle loro frasi.

Qualcuno ha raccolto la mia roba. Mi appoggio a loro e lentamente risalgo il sentiero verso il Coldai. Sono svuotato.

Non penso a nulla, all'infuori di un amico che è rimasto ad aspettarmi lassù, sotto la cresta altissima.

O molto più in alto. Verso quel cielo che si va spegnendo.

Il sole muore lentamente, nascondendosi dietro le colline di S. Tommaso. Le torri altissime e le immense pareti della Civetta si tingono di fuoco. Senza fretta. Come adesso.

* * *

Ma il tempo cattivo è passato in fretta.

Claudio, Bart, Renato, Carlo, ed anche tu Piero. I vostri volti, ebbri di sole e di fatica.

Correre, salire. Cercare la vita. Trovarla, Proteggerla.

Adesso so che qualcosa di mio è rimasto lassù, sotto i denti lontanissimi della cresta.

Sensazione indefinibile. Di certo un debito insolubile di gratitudine.

Vecchio amico, poeta, solitario e felice di questa natura immensa.

La tua storia stupenda, nell'intensità di questo tramonto, racchiude anche qualcosa di mio.

La tua avventura vissuta lassù, per quel piccolo raggio di luce, dona, a chi la sa comprendere, l'essenza lontana e felice dell'uomo, la sua antica dignità.

Per questo, solo per questo, adesso sento che quelle torri potranno riacquistare le forme amiche di un tempo.

Lascio questa radura. Più in basso ritroverò il paese di Caracoi, piccolo ed affascinante come sempre. Con i suoi caminetti rotondi ed il sapore antico delle sue genti. Dalla faccia bruna. Venute da lontano.

Passo tra le case di legno. L'odore del fieno maturo penetra in me. Come l'ebbrezza delle cose buone. Dimenticate. Di sempre.

Domani certamente salirò ancora lungo il sentiero, verso le torri altissime della Civetta.

Attraverserò correndo le ghiaie. Mi chinero sull'azzurro intenso del lago. Sull'erba adulta degli ultimi pascoli.

Ovunque cercherò le immagini di quel tempo, rimasto in me. Voglio ridere, correre. Arrampicare ancora. Gridare a tutti che son felice. Scendere veloce lungo le ghiaie. Risalire ancora.

La gente sul sentiero passa, alza la testa e mi guarda sorpresa. Forse sorride.

Ma certamente non potrà capire.

Perché tutto questo avrà valore solo per me.

Correre. Saltare ancora tra le ghiaie. Scendere a piedi uniti lungo i nevai. Sentirmi immensamente felice.

Poi stanco buttarmi in mezzo all'erba. Addormentarmi e sognare un po'.

* * *

La luce nasce improvvisa sulla grande parete. Un raggio lunghissimo illumina laggiù la radura magica.

Eterna promessa.

Sale il vecchio lungo la torre. Ora è lassù, lontanissimo e solo.

Le sue forti mani cercano gli appigli di sempre.

Desiderio di bimbo fatto adulto.

Discretamente ho rapito un raggio di luce. Per donarlo a me stesso.



Rifugio Antonio Locatelli

(m 2438) alle Tre Cime di Lavaredo, nell'empireo delle Dolomiti

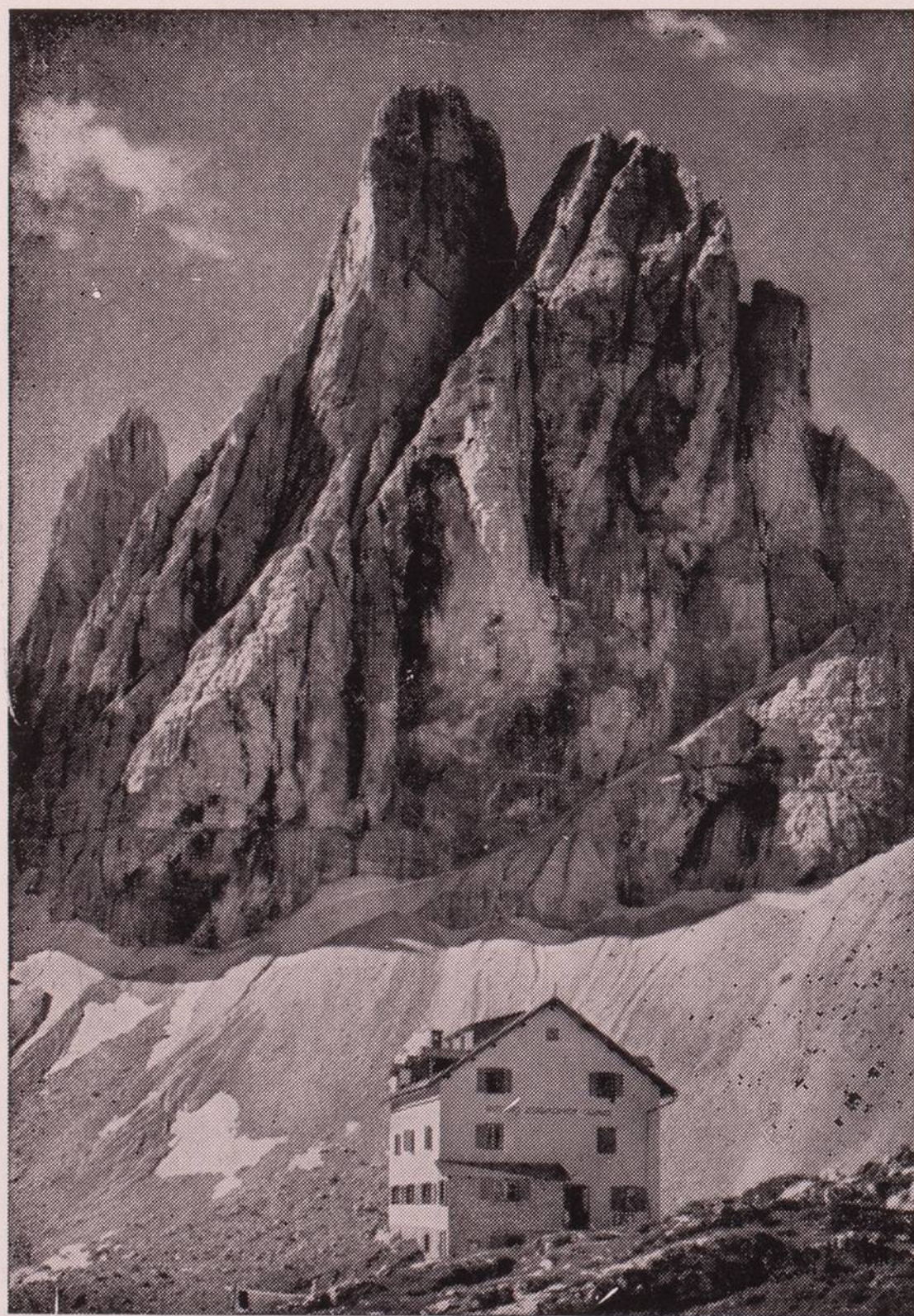
Gestore:

Guida Alpina
Giuseppe Reider,
di Moso di Pusteria

Posti 220
in letti e cuccette

Facile accesso
da Forcella Lavaredo
(ore 0,30)

C.A.I. Padova



Rifugio Zsigmondy - Comici

(m 2235) alla Croda dei Toni

Gestore:

Guida Alpina Francesco Happacher,
di Moso di Pusteria

Posti letto: 85

Accessi da: Val Fiscalina, Val Giralba,
Rifugio «Locatelli», Rifugio «Berti»
(per la «Strada degli Alpini»)

C.A.I. Padova

STORIA ALPINISTICA DEL CIMÓNEGA

Franz Hauleitner

(Ö.A.V. Wien - C.A.I. Sez. di Belluno)

Ci scusiamo per l'involontario intervallo verificatosi nella pubblicazione del presente studio, dovuto a impreviste difficoltà insorte nella traduzione del testo originale in lingua tedesca. (n.d.r.)

STORIA ALPINISTICA DELLE SINGOLE CIME DEL GRUPPO

Nella seguente storia alpinistica le cime non verranno trattate nell'ordine della descrizione topografica, ma dal punto di vista di una ulteriore suddivisione del gruppo. Il gruppo del Cimonega è dunque composto dei seguenti quattro sottogruppi:

A) Sottogruppo del Piz de Sagron

Cime: Piz de Sagron, Piz de Mez, Sasso Largo, Sasso delle Undici e vari rilievi;

B) Sottogruppo della Punta del Comedon

Cime: Punta del Comedon, Corno del Comedon;

C) Sottogruppo del Sass de Mura

Cime: Sass de Mura⁽³⁾, Monte Neva, Torri di Neva e vari rilievi secondari;

D) Sottogruppo delle Pale Palughet

Cime: Piz Palughet, Punta Cereda, Pale alte del Palughet e vari rilievi secondari.

Verranno descritte solo quelle cime che siano in qualche modo significative per la storia alpinistica. Non sono riportate le relazioni particolareggiate, in quanto sono di competenza di una guida.

A) Sottogruppo del Piz de Sagron

Confini: Forcella di Sagron - Val Giasinozza - Val Cimónega - Pian del Re - Pian della Regina - Forcella del Comedon - Val de le Móneghe - Sagron - Forcella di Sagron.

1) Piz de Sagron (2486 m)

Questa montagna rappresenta il secondo rilievo per altitudine del Gruppo del Cimónega e il più bello e più importante insieme con il Sass de Mura. Visto da Nord si presenta come un poderoso «cono di roccia» (Castiglioni) che può fare senz'altro concorrenza ai noti colossi del Sass Maor o del Cimon della Pala. Anche visto da Est e da Ovest offre un aspetto caratteristico ed impressionante per le pareti oltremodo potenti. Da Sud invece, visto più o meno dal Pian della Regina, il suo aspetto è piuttosto deludente. Da questa parte la sua bassa parete Sud Est scende sulla già alta Busa del Cimónega (c. 2100 m).

Il Piz de Sagron è composto per lo più di dolomia dello Sciliar, solo la vetta è di dolomia, principale. Prende il nome dalla località Sagron, che domina ad Ovest e di cui rappresenta l'elemento caratteristico. Chiamato per lo più dagli abitanti di Sagron brevemente «il Piz», furono quelli che in seguito lo scoprirono a battezzarlo «Piz de Sagron». Poiché il Sass de Mura visto da Nord e da Est è nascosto da rilievi secondari, questa notevole ed impressionante massa rocciosa fece dare inizialmente a tutto il Gruppo la denominazione di «Gruppo del Piz» [6]. Il Piz de Sagron è tuttora una montagna molto popolare e di tutte le cime del Gruppo del Cimónega è la più salita grazie alle sue vie comuni non troppo difficili ed al suo splendido panorama.

A differenza delle altre montagne del gruppo il «Piz» è costruito in modo straordinariamente complicato. Dall'unito schizzo vediamo che dalla cima principale partono tre

(*) Continuazione da L.A.V. pagg. 23 a 28.

creste (verso Sud, Est e Nord). La cresta Est è divisa in due. La metà superiore scende ripida su una forcilla senza quota e senza nome ai piedi delle rocce terminali. Ad Est di essa la cresta sale ad un piccolo rilievo (parecchi gendarmi) e poi cala verso la forcilla davanti al Sasso Largo, con una larga spalla che a Nord scende con alte pareti e a Sud a scaglioni. Dal suddetto «piccolo rilievo» si stacca una cresta secondaria diretta verso una spalla che si protende verso Nord precipitando da ogni lato con belle pareti (2225 m), delimitata ad Ovest dalla gola Nord ed a Sud Est dalla gola Nord Est.

Il nominato «piccolo rilievo» a Sud scende, dapprima dolcemente, poi con la ripida parete Sud e con lo spigolo, verso la Busa del Cimónega. Questo salto viene chiamato «Il Vomere» per la sua forma singolare. Dalla vetta del Piz de Sagron verso Sud un'altra cresta a forma di spigolo scende ad una gigantesca spalla rivolta ad Ovest, ricoperta di detriti, che da parte sua è delimitata a Sud da una stretta forcilla (da questa forcilla precipita verso la Val Cimónega la selvaggia gola Sud Ovest). A Sud della forcilla la cresta s'impenna di nuovo brevemente (p. 2355) e raggiunge la dolce depressione davanti al Piz de Mez. La menzionata spalla detritica diretta ad Ovest, si divide ben presto in numerose creste calanti verso val Giasinozza, i cui numerosi rilievi, soltanto recentemente, sono stati denominati da Sergio Claut di Feltre: Cima Messedaglia 2355 m, Cima Castiglioni 2155 m, Torre di Val Giasinozza 2212 m, Forcella del Camoscio c. 1877 m tra la Torre di Val Giasinozza e il massiccio del Piz de Sagron, Forcella dei Corvi c. 2062 m tra la Cima Castiglioni e la Cima Messedaglia. Sono in programma altre ricognizioni su questi interessanti torri di cresta (Not. priv. S. Claut 22-9-1973).

La terza cresta del Piz de Sagron da principio non si presenta come tale, poiché a Nord la cima scende in forma di parete. Solo a circa 2/3 di questa parete si sviluppa la cresta Nord, straordinariamente selvaggia e ricca di torri. Le tre torri superiori vengono chiamate torri Walter (q. 2320 m). Qui la cresta si divide. La vera e propria cresta Nord passando per Torre Lucia (non quotata) scende in forma di spigolo sulla Forcella di Sagron (1961 m), l'altra (cresta secondaria) per una vistosa torre (non quotata) va verso il canale che dalla Forcella di Sagron si dirige ad

Est. Mentre queste due ultime creste sono divise l'una dall'altra da un canalone assai ripido, la cresta Nord nel suo insieme è delimitata ad Ovest dalla gola Nord Ovest orientale, ad Est dalla nascosta gola Nord. La poderosa parete Nord alta 600 m insieme col pilastro Nord Ovest e con la parete Ovest alta circa 350 m rappresenta una delle più impressionanti sfilate di pareti delle Alpi Feltrine in generale. Sono caratteristici del Piz de Sagron i numerosi canaloni e gole che lo solcano in ogni direzione, e che qui non si possono citare tutti. Più basse (ca. 250-300 m) e meno impressionanti le pareti verso Nord (gola Nord) e Sud Est (Busa del Cimónega). La parete Sud Est è attraversata a metà altezza da una larga cengia ghiaiosa, che collega le forcille ad Est e a Sud del Piz de Sagron.

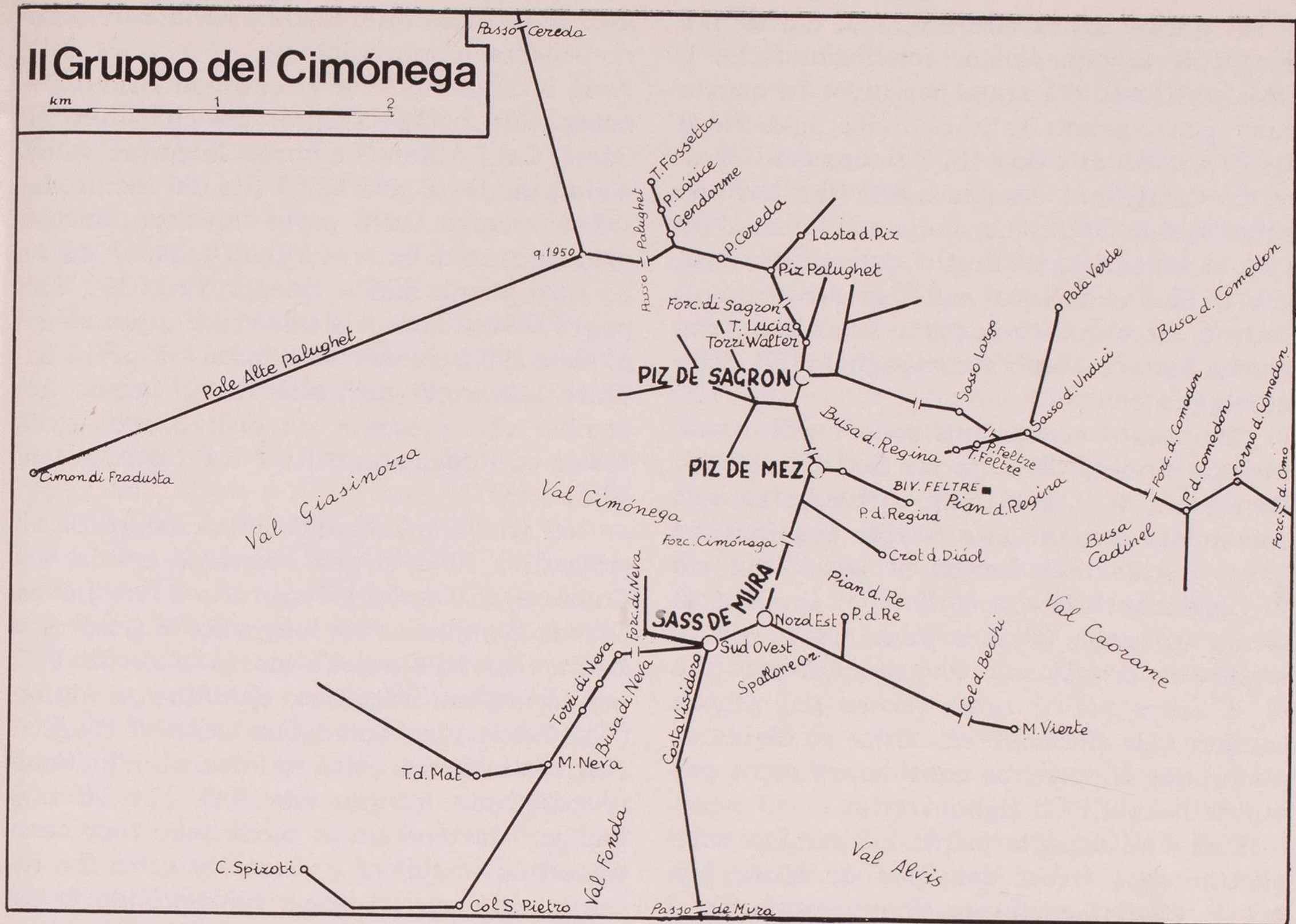
Come si è detto in principio, la scoperta del gruppo del Cimónega ha inizio con la prima salita del Piz de Sagron. Il 15 agosto 1877 l'alpinista Cesare Tomè (Agordo) e la guida Tomaso Dal Col (Voltago) salirono da Agordo a «Forcella di Cereda» (Passo Cereda) dove alloggiarono nella esistente locanda.

Sul panorama così scrive Tomè⁽⁴⁾: «Scorgemmo una serie di fantastiche guglie, in mezzo delle quali erge il capo sublime il Piz de Sagron, punta ancor vergine che tenteremo di debellare».

La sera stessa fecero amicizia con il cacciatore di camosci di Sagron Mariano Bernardin detto «Gabbian», il quale si dichiarò disposto ad accompagnarli. Bernardin può esser considerato di gran lunga il miglior conoscitore della zona in quei tempi; più tardi anche i primi salitori del Sass de Mura si rivolgeranno a lui (per ulteriori notizie su questa singolare personalità vedi [45]).

L'indomani, il 16.8.1877, partirono alle 3,30 e alle 7 raggiunsero la «Forcella Intaiada Alta» (Forcella del Comedon). Secondo C. Tomè questo passo si trova tra il Sasso Largo e il Piz de Sagron. Da questo errore segue che tutti il sottogruppo del Piz de Sagron (Piz de Mez, Piz de Sagron, Sasso Largo e Sasso delle Undici) fu considerato «Massiccio di Piz de Sagron». Questo spiega diversi punti poco chiari dell'esposizione di Cesare Tomè.

Dalla Forcella del Comedon la comitiva scese dapprima al Pian della Regina, poi, tenendosi a destra per le terrazze Sud Ovest del Sasso Largo, giunsero alla spalla della cresta Est e per questa alla stretta forcilla



sotto la struttura di vetta del Piz de Sagron. Per la parte destra della parete Sud Est (il passaggio più difficile, II) raggiunsero uno stretto sistema di cenge che taglia il torrione terminale a Nord e a Sud (la cengia non si deve confondere con quella larga e detritica che sta più in basso e corre solo a Nord). Qui traversarono in qua e in là finché scoprirono un «ripidissimo colatoio (*couloir*)» che permise loro di salire in vetta.

Dalla relazione di C. Tomè però non risulta da quale versante della montagna si trovi questo colatoio. Potrebbe trattarsi del caratteristico camino della parete Sud Est, ma anche di uno dei canali del lato Nord Est (oggi Via Comune). Alle 10,15, quindi dopo sette ore tonde di salita, fu raggiunta la vetta. Il ritorno avvenne dapprima lungo la via di salita, più avanti però C. Tomè, dalla forcella tra il «Sasso di Mezzodì» (Piz de Mez) e il Piz de Sagron, deve essere sceso a Nord Ovest verso Val Giasinozza. Tomè descrive questa discesa come molto facile. Ciò però non si adatta in nessun modo al cola-

toio che dalla suddetta forcella precipita verso Sud Ovest, dato che fino ad oggi di questo colatoio non si conosce alcuna relazione di salita.

Difficile anche prendere in considerazione una discesa dalla spalla Ovest del Piz de Sagron per la gola Nord Ovest (II grado). Si è detto che il Sass de Mura fu erroneamente definito «Sasso di Mezzodì» e che così il Piz de Mez venne considerato come una cima secondaria del Piz de Sagron. Comunque la discesa della comitiva avvenne da Forcella Cimónega nella Val Giasinozza e poi a Fiera di Primero dove arrivò alle ore 20,30 (I).

Dopo la prima salita il bel Piz de Sagron per buoni 50 anni cadde — per quanto riguarda la sua ulteriore scoperta — in completo oblio. In questo periodo soltanto la poderosa gola Nord Ovest occidentale deve esser stata percorsa da alpinisti sconosciuti, tantopiù che E. Castiglioni (GP pag. 409-412, D., ill.) menziona questa salita già nel 1935. È possibile che Castiglioni abbia effet-

tuato questa salita allo scopo di darne una esatta descrizione, nella convinzione che il canalone fosse già stato percorso. In questo caso però, primo salitore della gola Nord Ovest occidentale dovrebbe essere considerato E. Castiglioni. Questa salita (II) termina sulla spalla Ovest menzionata all'inizio. Da essa si raggiunge lo stretto sistema di cenge che a Sud e a Nord taglia la struttura di vette e, oltre questo la parte superiore della cresta Est (C. Tomè e compagni, 1877) della montagna (II).

Altrettanto sconosciuti sono i primi salitori del camino della parete Sud Est, che E. Castiglioni (GP 1935, pag. 409-412, D.) raccomandava a coloro che, risalita la gola Nord Ovest occidentale, hanno la possibilità sia di raggiungere la cresta Est per il detto sistema di cenge (Cesare Tomè 1877), sia di seguire la cengia solo fino a metà parete e di lì salire per il ramo destro del grande camino (II) che più su torna a dividersi. Anche qui si potrebbe considerare come primo salitore E. Castiglioni (III).

Due anni dopo la prima del camino della parete Nord Ovest del Sass de Mura [36, 41], E. Castiglioni insieme con Giorgio Kahn (C.A.I.-Padova), effettuò il 21 luglio 1927 la seconda salita (accanto alla gola Nord Ovest occidentale) della parete Nord del Piz de Sagron. La nuova via, attraverso la gola Nord Ovest orientale e la parte sinistra superiore (orientale) della parete Nord, conduce in vetta. Durante l'impresa G. Kahn cadde restando appeso alla corda, ma, poiché non riportò serie ferite, poté portare a termine l'ascensione. Per questa salita, magnifica per l'ambiente (IV), gli scalatori impiegarono solo 3 ore e 1/2. Nella discesa si calarono a corda doppia per la nuova via (IV).

Neanche due mesi dopo l'impresa di Castiglioni, il 18.9.1927 Attilio Messedaglia e la guida Antonio Sacchet (entrambi del C.A.I.-Feltre) salirono per la prima volta la parete Nord della montagna per la via diretta, che corre tutta alla destra della Via Castiglioni e la tocca in un solo punto. Nel suo insieme la salita per la parete, alta 550-600 m, presenta difficoltà di IV grado e rappresenta, accanto alla Castiglioni-Kahn una delle più remunerative vie nell'ambito del gruppo del Cimónega. E. Castiglioni scrive (RM 1928, pag. 121-22): «La potente parete Nord del Piz de Sagron, già trascurata dall'alpinismo, ora in poco tempo ha avuto ben due salite.

Entrambe sono interessanti, variate, e di rara bellezza e solitudine (v).

Il 10 luglio 1934 la nota guida Bruno Detassis (C.A.I.-SAT Trento) insieme con N. Corti (C.A.I.-Milano) effettuò la prima salita della grandiosa gola Nord Est del monte. La salita termina sulla parte inferiore, ancora pianeggiante della cresta Est (C. Tomè, 1877). E. Castiglioni indica questa via (GP 1935, pag. 409-412) come «la più breve e più consigliabile dal versante di Sagron». I primi salitori trovarono difficoltà di III grado nel camino che presenta un dislivello di circa 700 m, ed impiegarono 3 ore e 1/2 per l'ascensione (VI).

Nei trent'anni seguenti l'unica impresa significativa fu la prima invernale per la Via Comune (C. Tomè, 1877) portata a termine da Gianni Bongiana (C.A.I.-Agordo) e Giancarlo Zadra (C.A.I.-Feltre) l'8 marzo 1953. Già il 7 marzo avevano raggiunto dall'Albergo Alpino (Val Canzoi) la Casera Cimónega (il Bivacco Feltre allora non esisteva ancora). L'indomani partirono intorno alle 8,45, alle 10 raggiunsero la terrazza ai piedi delle rocce terminali ed in un'ora e mezzo la vetta. La discesa seguì per la stessa via. Secondo la relazione dei primi salitori le difficoltà tecniche della gita furono scarse, ma una fastidiosa neve gelata richiese quasi continuamente l'uso di piccozza e ramponi. Alle 14 gli alpinisti arrivarono a Casera Cimónega, alle 17 all'Albergo Alpino (VII).

Soltanto alla fine del periodo di esplorazioni condotte da G. Franceschini negli anni del dopoguerra, ci sarà da riferire di nuove ascensioni sul Piz de Sagron. Il 26.8.1959 Gabriele Franceschini (C.A.I.-Feltre) insieme con Anna Marzorati e Piera Del Corno (entrambe C.A.I.-Milano) percorse una nuova variante diretta alla via comune (C. Tomè, 1877) per la parte destra della parete Sud Est.

La variante presenta difficoltà di II grado; al contrario della via comune essa evita la traversata sul lato Nord Est (VIII).

Il 20 maggio 1961 G. Franceschini e Enrico Bertoldin (C.A.I.-Feltre) compirono la prima salita dello spigolo Sud. Per quanto non si tratti di una vera grande scalata, pure i 200 m di spigolo offrono una elegante arrampicata con difficoltà di II e III grado (un passaggio di IV). L'attacco non è dall'insellatura più profonda tra Piz de Mez e Piz de Sagron, ma dalla grande terrazza Sud Est di dove, superato un breve salto roccioso, si

raggiunge il vero e proprio inizio dello spigolo (IX).

Restava ancora insoluto uno dei più grandi problemi delle Alpi Feltrine, il pilastro Nord Ovest del monte, alto 600 m! Questo pilastro che divide la parete Nord, fatta già due volte, dalla parete Ovest, straordinariamente compatta e di grande effetto, fu scalato per la prima volta il 21 agosto 1966 da A. Zanotto, M. Zanetti e I. Pranovi (tutti C.A.I.-Vicenza). Le difficoltà di questa salita si aggirano quasi senza eccezioni intorno al IV grado (X).

Convinti che si trattasse di una nuova ascensione, Carlo e Ottorino D'Accordi (SO-SAT-Trento) il 19.7.1970 fecero per la prima volta tutta la cresta Nord del Piz de Sagron dalla Forcella di Sagron per la Torre Lucia e le Torri Walter, ma già nel 1959 e nel 1963 G. Franceschini e compagni avevano percorso parti di questa cresta. Dalla forcella tra le Torri Walter e il Piz de Sagron il percorso degli alpinisti trentini sale tuttavia, nella parte inferiore, in terreno ancora vergine; solo nella parte superiore tocca lo stesso canalone per cui erano saliti A. Messedaglia e A. Sacchet (1927) (XI).

Menzionare tutte le cime, pareti e creste ancora inviolate nel massiccio del Piz de Sagron ci condurrebbe troppo lontano. Qui accenneremo solo brevemente ai maggiori problemi. È ancor vergine la cresta Nord Ovest, alta quasi 600 m, che dalla spalla Ovest (C. Messedaglia 2355 m) scende verso Val Giasinozza e nella parte inferiore si eleva in numerose torri (Cima Castiglioni 2155 m ed altre). Così pure la parete Ovest della montagna non è stata mai percorsa, né si conosce alcuna salita sulla spalla Nord (2225 m), molto prominente verso settentrione.

a) Torre Lucia (c. 2250 m)

Questa torre senza quota, che sorge a Nord Nord-Ovest delle Torri Walter, quindi sulla cresta Nord del Piz de Sagron, ha aspetto di torre soltanto verso l'alta Val Giasinozza. Vista da Nord si addossa troppo alle Torri Walter che le si ergono dietro e dall'ultima delle quali è divisa da una piccola forcella. La Torre Lucia precipita con uno spigolo di circa 300 m sulla Forcella di Sagron e con una stretta parete Nord sul canalone che dalla forcella va ad Est. Come le Torri Walter anche questa torre è contornata ad Ovest dalla gola Nord Ovest orientale, ad

Est da un ripido canalone. La torre, che è costituita da dolomia dello Sciliar prende il nome dall'alpinista Lucia Bonato (C.A.I.-Citadella).

Il 14 luglio 1959 la guida G. Franceschini con Lucia Bonato scalò per la prima volta la torre e proprio per il menzionato spigolo Nord (dalla Forcella di Sagron). Per la piacevole salita, (III, un passaggio di IV) tutta in ottima roccia, occorsero 3 ore. La discesa seguì la via di salita fino alla grande cengia che attraversa orizzontalmente lo spigolo Nord. Successivamente fu percorsa per la prima volta una variante di raccordo alla via Castiglioni-Kahn (1927) della parete Nord, percorrendo dapprima la cengia verso Ovest fino al punto d'interruzione contro la gola Nord Ovest orientale e, scendendo poi per 30 m a corda doppia nella gola. Non si ha notizia di un percorso in salita di questa variante di discesa (XII).

La prima salita diretta per la parete Nord alla forcella tra i due torrioni di vetta della Torre Lucia fu intrapresa il 19 luglio 1970 da Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT-Trento) durante il primo percorso integrale della cresta Nord del Piz de Sagron. A differenza di G. Franceschini nella salita per lo spigolo Nord (1959), essi non attaccarono alla Forcella di Sagron, ma circa 100 m più sotto e più ad Est, all'estremità inferiore di quel ripido canalone già nominato, ad Est della Torre Lucia. Dapprima per questo canalone, poi tenendosi a destra sulla stessa parete Nord (IV) essi giunsero infine sulla forcella tra i due torrioni terminali (XIII).

b) Torri Walter (2320 m)

Così vengono chiamate tutte insieme le quattro torri che si levano al di sopra della Torre Lucia sulla cresta Nord del Piz de Sagron e che una stretta forcella separa dal «Piz». Le torri presentano un bell'aspetto da Nord (Passo Palughet). Subito a Nord della forcella col Piz de Sagron si erge l'«Ago» a forma d'indice. A Nord Est di questo, divise da una forcella, si trovano le tre torri principali, di cui le due più meridionali viste da Nord sembrano una torre sola, mentre invece la torre Nord Est è nettamente separata da una forcelletta. Le due torri menzionate prima son dette dalla loro posizione Torre Est e Torre Ovest. Quest'ultima rappresenta il punto più alto delle Torri Walter; ad essa si attacca una cresta Nord

Est ricca di torri da cui sorge la citata Torre Nord Est. Oltre ad una larga insellatura questa cresta porta ad un torrione massiccio, senza quota e ancora da salire. La cresta Nord vera e propria scende ripida dalla Torre Ovest delle Torri Walter, attraverso la Torre Lucia, su Forcella di Sagron. La denominazione Torri Walter fu data da G. Franceschini in memoria del presidente del C.A.I.-Feltre Walter Bodo, vittima di un incidente mortale in una slavina nella zona delle Vette Feltrine, non lontano dal Rifugio Dal Piaz, il 19 marzo 1963. Nella parte inferiore salirono per lo spigolo Nord della Torre Lucia (Franceschini-Bonato, 1959) fino alla già citata cengia. Su questa attraversarono a sinistra (Est) e per un ripido diedro giunsero alla forcilla tra la torre Nord Est e la Torre Ovest. Da questa forcilla furono scalate le singole torri. La salita, su un dislivello di circa 400 m, presenta difficoltà di II e III grado (un passaggio di IV) (xiv).

In occasione di questa prima gli stessi alpinisti percorsero per la prima volta una interessante via che dalla forcilla tra il «Piz» e l'«Ago» attraversa la parete Nord Est del Piz de Sagron e per la parte alta della gola Nord raggiunge la cresta Est (C. Tomè, 1877). Questa originale via offre, in senso inverso, la più facile via d'approccio alle Torri Walter (II, un passaggio di III), che così possono esser raggiunte anche dalla Busa del Cimónega, quindi da Sud (xv).

Il 19 luglio 1970 Ottorino e Carlo D'Accordi (SOSAT-Trento) durante il primo percorso integrale della cresta Nord del Piz de Sagron, effettuarono la prima salita dello spigolo Nord della Torre Ovest delle Torri Walter dalla Torre Lucia. Questa salita, dal dislivello di soli 100 m circa, presenta difficoltà di IV ed offre un'arrampicata molto varia in ambiente spettacoloso (xvi).

2) *Piz de Mez* (2440 m)

Nella triade: Sass de Mura - Piz de Mez - Piz de Sagron il Piz de Mez sta al terzo posto non solo per altitudine ma anche per esser stato salito per ultimo. Questa magnifica montagna era stata dapprima spesso considerata come cima secondaria del Sass de Mura o del Piz de Sagron. Da Sud, più o meno dal Monte Vierte, essa presenta un aspetto massiccio, tagliato da larghe cenge detritiche, con qualcosa di monumentale. Da

Sud Ovest invece, circa dalla Banca Posterna del Sass de Mura, ciò che impressiona più di tutto è la sua struttura di vetta quadrangolare, completamente isolata. Ed Est il monte precipita in una potente fuga di pareti, che si assottigliano verso l'alto. Ancora più imponente è la parete Ovest, 500 m senza articolazioni, una delle pareti più impressionanti a vedersi di tutto il gruppo, che però non presenta ancora alcuna salita a causa della sua forte friabilità.

Nessun'altra cima del gruppo del Cimónega presenta, nel corso degli anni, una varietà di denominazioni come il Piz de Mez. I primi salitori del Piz de Sagron lo chiamarono «Sasso di Mezzodì» [1]. Certo non è chiaro per quale località questa montagna fosse a mezzogiorno, dato che il Piz de Mez non è visibile dalle valli situate a Nord. Nelle carte più vecchie (A 18) si trova spesso il Sass de Mura segnato come «Monte Cimónega». È quindi comprensibile come l'ardito torrione a Nord del Sass de Mura venisse chiamato «Torre Cimónega». In modo curioso questo nome si è conservato fino al giorno d'oggi presso i cacciatori della Val Canzoi. Del tutto inesatta, anzi localmente sconosciuta, è la denominazione «Monte Pizzon» che compare nella «Carta d'Italia» 1:25.000 (foglio: «Le Vette»). Già E. Castiglioni ha richiamato l'attenzione su questo errore; purtroppo finora non è stato corretto. E. Castiglioni nella sua guida [14] ha introdotto per la prima volta la denominazione «Piz de Mez», vale a dire «Pizzo di Mezzo» (in quanto il monte sta in mezzo tra il Piz de Sagron e il Sass de Mura).

La montagna, formata da dolomia dello Sciliar (zoccolo) e dolomia principale (sovrastruttura di vetta), ha due cime molto vicine, coperte di detriti e divise da una piccola forcilla. Da questa forcilla, verso Nord Ovest e Sud Est, ripidi camini scendono rispettivamente verso la Val Cimónega e il Pian della Regina. La montagna presenta una grandiosa parete Sud Sud-Est, di 350 m, davanti alla cui parte orientale si stende il contrafforte del Crot del Diáol (detto anche Col del Mul, 2114 m). Quest'ultimo divide la Busa del Cimónega in Pian del Re (Ovest) e in Pian della Regina (Est). Dalla cima Est del Piz de Mez precipita sul Pian della Regina il ripido spigolo Sud Est di circa 500 m. Nella sua metà inferiore si eleva la piccola torre della Punta della Regina (senza quota). Questo spigolo Sud Est delimita la vasta parete Est, alta

400 m, con la quale il monte scende verso la Busa della Regina. A circa 2/3 di altezza le pareti Est, Nord e Sud Sud-Est sono attraversate da una larga cengia detritica che è la continuazione meridionale della grande cengia a terrazze della parete Sud Est del Piz de Sagron. Mentre sotto a questa cengia la parete Est passa direttamente nella parete Sud Est del Piz de Sagron, nella parte superiore, vicino allo spigolo Sud Est, è delimitata dal tondeggiante spigolo Nord Est. A Nord la cima Est precipita sulla suddetta cengia con una parete Nord di 180 m, attraversata da cenge detritiche. La cima Ovest presenta un basso, verticale spigolo Sud Ovest che poi però si appiattisce e prosegue verso la Forcella Cimónega come cresta Sud coperta di sfasciumi. Verso Ovest la cima presenta una magnifica parete alta 500 m.

Il 16 luglio 1889 il dott. Ludwig Darmstädter (Berlino), con le guide Hans Stabeler (Johann Niederwieser di Taufers-Tures) e Luigi Bernard (Campitello) scalò per la prima volta il Piz de Mez e precisamente per la cresta Sud. Non si trattò però di un'impresa autonoma. Vera meta della giornata era stato il Sass de Mura salito precedentemente [36, 41]. Fino alla base dello spigolo Sud Ovest e rispettivamente della parete Sud della cima Ovest la cresta non presentò difficoltà. La salita per la parete Sud alla cima Ovest fu definita da L. Darmstädter «arrampicata piacevole, in parte non facile». Erano anche consci che con questa salita non era ancora stata trovata la via più facile perché Darmstädter scrive: «La cima si dovrebbe raggiungere un po' più facilmente dalla profonda gola che divide il Piz de Mez dal Piz de Sagron». La discesa fu effettuata di nuovo per la cresta Sud (xvii).

In realtà la salita della parete Nord della cima Est dalla forcella tra il Piz de Mez e il Piz de Sagron presenta difficoltà assai minori (I —). Non è noto però chi abbia fatto la prima salita di questa parete. Probabilmente cacciatori, d'altra parte E. Castiglioni ha descritto per primo questa salita nella sua guida (GP, 1935, pag. 312-13), per cui non si può escludere che lui stesso sia stato il primo salitore.

La successiva nuova ascensione al Piz de Mez fu intrapresa soltanto 56 anni dopo la prima (1889), quindi nell'anno 1945. Se E. Castiglioni non si era molto entusiasmato per

questa montagna, è ora G. Franceschini, il sistematico scopritore, ad innamorarsi delle sue pareti e dei suoi spigoli intatti. Anch'egli però si dedicò solo relativamente tardi a questo monte. Incominciò con la prima salita della parete Sud Sud-Est in solitaria il 31 maggio 1945. La sua via (II, un passaggio di III) seguì pressapoco la verticale della gola che scende tra le due cime (xviii).

Lo stesso giorno G. Franceschini aprì una nuova variante d'attacco alla via suddetta. Con questa variante si evita, per un canale a sinistra, la parte più difficile della via della parete Sud Sud-Est, cioè la parete grigia d'attacco (xix).

Due mesi più tardi, il 2 agosto 1945, G. Franceschini in prima e da solo aprì una via che, per la spalla Sud Est e la parte superiore dello spigolo Sud Est, conduce alla cima Est. La via corre dapprima sulla parete Est dello spigolo Sud Est, raggiunge un largo terrazzino («Spallone Sud Est») di questo e di qui segue lo stesso spigolo Sud Est. Questa via dello Spallone Sud Est (III e IV, con un passaggio di V; 400 m di dislivello) offre una splendida arrampicata in solida roccia (xx).

Ancora lo stesso giorno G. Franceschini aprì un'altra variante d'attacco alla via descritta or ora, che dalla base della parete Est (quindi a Nord dell'attacco originario) sale obliqua a sinistra fin sulla verticale della spalla Sud Est e di qui segue la via menzionata (xxi).

Sempre in quel giorno l'attivo scalatore effettuò anche una nuova variante alla parte superiore della via dello spallone Sud Est, che corre sulla destra dello spigolo Sud Est della torre di vetta. La variante (90 m di dislivello) presenta difficoltà di III grado (xxii).

Il 10 settembre 1945 Franceschini ripeté la sua salita per lo Spallone Sud Est, ma seguì la via originaria soltanto nella parte inferiore della parete Est. Proseguì poi in salita diretta (III e IV) tenendosi a sinistra e giungendo ugualmente alla spalla Sud Est. Poi seguì la via già nota nella parte superiore dello spigolo Sud Est fino in vetta.

Franceschini chiama questa via «Via dello Spigolo Sud Est», che però mal si adatta alla natura di questa salita che si svolge completamente sulla parete Est del vero e proprio spigolo Sud Est (strapiombante). In fondo si tratta piuttosto di una rettifica della «Via dello Spallone Sud Est» (xxiii).

Dopo questa seconda salita della «Via dello Spallone Sud Est» G. Franceschini scese per la parete Est. Un anno prima, il 30 luglio 1944, con Aldo Bianchini aveva perlustrato questa parete fino a metà. Il 1 agosto 1947 G. Franceschini scalò da solo i circa 400 m di parete in salita per le vie precedentemente esplorate, e aprì così una delle più belle e divertenti vie di scalata nell'ambito della Busa del Cimónega (xxiv).

Il 5 giugno 1954 fu effettuata la terza salita della via per lo spallone Sud Est (Franceschini, 1945) da Enrico Bertoldin (C.A.I.-Feltre) e il 24 luglio 1956 la seconda salita della via per la parete Est (Franceschini, 1947) da Enrico Bertoldin e T. Berton (C.A.I.-Feltre).

La prima invernale del Piz de Mez fu effettuata da T. Berton e S. Speranza (Feltre) il 15.2.1959 per la cresta Sud (Via Darmastädter 1889) [L.A.F. 1972, pag. 124]. La seconda, così come la prima invernale della parete Sud Sud-Est (Franceschini, 1945), fu effettuata da Enrico Bertoldin e Walter Bodo (C.A.I.-Feltre) il 20 marzo 1960 (xxv).

La seconda salita della via per la parete Est (Franceschini, 1947) fu portata a termine da Livio Grazian, Enzo Bacchin, Franco Tognana e Augusta Marzemin (C.A.I.-Padova) il 24 o il 25 giugno 1961. Su questa ascensione purtroppo, tolta una breve notizia (LBF, 1967), non si sa niente di più preciso. Chi scrive ritiene che questa salita, probabilmente nell'ignoranza dell'esatto percorso, si sia svolta dal grande camino della parete Est un po' più a destra della via Franceschini (xxvi).

Una nuova via di IV, ma poco remunerativa per la roccia friabile, fu effettuata da Lallo Gadenz (Primiero) nell'estate 1964 con il primo percorso del ripido camino Nord Ovest che è intagliato fra le due vette nel versante Val Cimónega (L.A.F. 1972, pag. 26).

Nell'anno 1968 per la prima volta nella storia alpinistica del Piz de Mez una nuova salita fu effettuata da un gruppo di alpinisti tedeschi! Convinti di avere a che fare con una parete vergine, Richard Goedeke, Willi Rien e Klaus-Dieter Lukasik (Braunschweig) il 13.8.1968 salirono per il già percorso camino della parete Est (Franceschini, 1947). Mentre però alla sua estremità superiore la via Franceschini volta a destra, i tedeschi si tennero a sinistra e per un diedro obliquo sovrastato da strapiombi e per la grande cen-

gia della parete Est giunsero allo spigolo Sud Est (Franceschini, 1945), per il quale raggiunsero la cima Est. Così gli alpinisti tedeschi percorsero per la prima volta una variante di collegamento tra il grande camino della parete Est e la parte alta dello spigolo Sud Est per il «Diedro Obliquo» (xxvii).

Il Piz de Mez, tolto qualche piccolo problema ancora aperto, si può oggi considerare conquistato. L'ancora intatta parete Ovest è già stata ripetutamente tentata, ma tutti gli attacchi sono andati a vuoto per l'enorme friabilità di questa parete. Ancora intatti sono pure lo spigolo Nord Est, la parte settentrionale della parete Est (gola della parete Est) e la parte sinistra (orientale) della parete Nord del torrione di vetta.

a) *Punta della Regina* (c. 2200 m).

Lo spigolo Sud Est del Piz de Mez presenta nella sua parte inferiore un rilievo che fu chiamato dal suo primo salitore G. Franceschini «Punta della Regina» per la vicinanza al Pian della Regina. Vista da Ovest la Punta appare come una costruzione rocciosa elegante ed autonoma, da Est invece solo come prolungamento della parte inferiore dello spigolo Sud Est del Piz de Mez. La punta è separata da una forcilla dal vero e proprio strapiombante spigolo Sud Est del Piz de Mez. L'immediata vicinanza del Bivacco Feltre-W. Bodo al Pian della Regina e la roccia sempre magnifica rendono la punta una delle mete di arrampicata preferite nell'ambito della Busa del Cimónega. Accanto alla citata parete Est, alta 180 m, la montagna ha una parete Sud Est di circa 200 m, una parete Sud Ovest di 150 m e inoltre un marcato spigolo Sud, alto 200 m. Dalla forcilla tra Piz de Mez e Punta della Regina scende verso Sud Ovest un ripido canalone. Ad Est la parete Est della Punta della Regina passa direttamente in quella del Piz de Mez.

La prima salita della punta fu intrapresa dalla guida G. Franceschini con Maria Luisa Bersanetti il 2.9.1943. La salita si svolse per il su citato canalone Sud Ovest (II). I primi salitori impiegarono per questa scalata (altezza 160 m) solo 1/2 ora; oggi è considerata via normale (xxviii).

Il 9 settembre di quell'anno, G. Franceschini da solo salì per la prima volta la parete Est per la via diretta lungo un camino («Camino della parete Est») che l'attraversa sboccando più in alto in un gigantesco die-

dro. Poiché la salita di questo diedro senza mezzi artificiali non era possibile, Franceschini lo schivò aggirandolo a sinistra. La via presenta difficoltà di III (due passaggi di IV) ed offre un'eccellente arrampicata in ottima roccia (XXIX).

Dopo questa salita G. Franceschini discese per il canalone Sud Ovest a lui già noto. Sempre lo stesso giorno effettuò la prima salita della parete Sud Ovest per il «Camino della parete Sud Ovest». Anche questa via (III +) offre un'arrampicata assai divertente (XXX).

Il 30 maggio 1945, insieme con Emiliano (Milo) Meneghel (C.A.I.-Feltre) G. Franceschini aprì una via per lo spigolo Sud e con ciò un'altra magnifica arrampicata di III grado (due passaggi di IV). La salita segue quasi senza eccezione lo spigolo che è ripido ed esposto, specialmente nella parte superiore (XXXI).

Le vie della Punta della Regina, divertenti e raggiungibili con relativamente poca fatica, risvegliarono ben presto anche l'interesse di altri alpinisti feltrini. Così il 12 luglio 1946 Emiliano Meneghel e Dionigi D'Alberto (C.A.I.-Feltre) effettuarono una nuova salita per la parete Est, che corre in gran parte a destra della vecchia via delle parete Est (Franceschini, 1943). Anche questa via presenta difficoltà di III grado (passaggi di IV) (XXXII).

Un anno dopo, il 17 luglio 1947, Aldo Meneghel e Dionigi D'Alberto salirono per la prima volta la parete Sud Est, quella che scende sul Pian della Regina dallo spigolo Sud (non dalla vetta). I primi salitori definiscono questa salita come «via senza particolare valore». Purtroppo di questa via non esiste alcuna esatta descrizione; la salita dovrebbe presentare difficoltà di III grado nella parte inferiore, di II e III nella parte superiore. Si suppone che questa via conduca, nella parte superiore, sullo spigolo Sud (Franceschini, 1945) (XXXIII).

La prima ripetizione della via dello spigolo Sud (Franceschini, 1945) fu fatta da Enrico Bertoldin e T. Berton (C.A.I.-Feltre) il 24.4.1960 (XXXIV).

Non esistono praticamente documentazioni su una salita della parete Est compiuta il 30 agosto 1961 da Titta Rossi e Vittorio Tarulli. Apparentemente l'impresa non venne considerata una prima ascensione neanche dai salitori. Chi scrive suppone trattarsi di

una ripetizione della via del camino della parete Est (Franceschini, 1943) (xxxv).

Il 13 agosto 1968 gli alpinisti tedeschi Martin Lutterjohann e Klaus von Gramatzki (Monaco) effettuarono la salita completa del «Camino della parete Est» (Franceschini, 1943), durante la quale fu vinto anche il grande diedro che lo chiude. Quest'ultimo tratto di corda presenta anche le più grosse difficoltà (VI, A1), peraltro anche questi alpinisti definiscono l'ascensione «divertente arrampicata libera in roccia per lo più molto buona» (xxxvi).

b) *Crot del Diáol* (Col del Mul, 2114 m)

Come già detto è lo sperone che sporge a Sud Ovest del Piz de Mez e divide in due l'alto circo della Busa del Cimónega. Si sviluppa da un costone che, dalla cresta Sud del Piz de Mez va verso Sud Est, limitato ad Est da una profonda gola. Il Crot del Diáol è separato dalla parete Sud Sud-Est del Piz de Mez da una forcella rocciosa (toponimo proposto: Forcella del Diáol, 2050 m). Per quanto riguarda il nome, la montagna viene chiamata piuttosto *Col del Mul* nella letteratura, ma *Crot del Diáol* dagli alpinisti feltrini.

Topograficamente si presenta come uno spallone che protende da Nord Ovest a Sud Est, precipitando sul sottostante Circo del Cimónega con una parete Sud Est di 250 m; verso Pian del Re scende con la parete Sud alta 200 m e con la parete Ovest alta 120 m; verso il Pian della Regina con una parete Est alta 150 m e assai articolata.

Della prima salita di questa montagna non si sa nulla. Potrebbe trattarsi di cacciatori o di pastori, ma anche di turisti i quali, venendo dal Pian della Regina in occasione di una scalata del Sass de Mura, siano passati per Forcella del Diáol diretti al Pian del Re. Da questa forcella si può raggiungere in breve la vetta per la cresta Nord Ovest.

La storia alpinistica della montagna incomincia il 16 luglio 1947 con la prima salita del camino della parete Sud di Aldo Meneghel e Dionigi D'Alberto (entrambi C.A.I.-Feltre). Purtroppo non esiste alcuna relazione di questa ascensione da parte dei primi salitori. La via dovrebbe presentare difficoltà di III (parte inferiore) e di II (parte superiore) ed offrire una «interessante arrampicata di III grado» (xxxvii).

Insufficienti sono pure le informazioni su

una salita della parete Sud Est, ascensione effettuata il 25.9.1962 da Menego Rano e Zanin Mancitto (nomi con riserva!)(XXXVIII).

Per quanto nella letteratura alpina non siano confermate altre salite dal Crot del Diáol, bisogna ammettere che soprattutto la parete Est è già stata spesso scalata. Interessanti possibilità di scalata si troverebbero ancora sulla parete Sud e sulla parete Ovest.

3) *Sasso Largo* (Sasso delle Dódicì, 2300 m)

Visto da Sagron il Sasso Largo si presenta come un colosso roccioso che precipita con una potente parete Nord Est sui prati e i boschi intorno a Mattiuzzi. Verso Sud Ovest invece la montagna scende con pareti assai meno impressionanti, di circa 200 m di altezza, su parecchi larghi sistemi di cenge a terrazze, situate l'una sopra l'altra, le quali a loro volta dolcemente inclinate e separate da bassi gradini rocciosi, calano verso la Busa del Cimónega. Il Sasso Largo presenta una cresta che si protende da Nord Ovest verso Sud Est, separata da una forcella (2185 metri) dal lungo spallone della cresta Est del Piz de Sagron e da un'insellatura un po' più alta (c. 2200 m) dal Sasso delle Undici. Specialmente da Nord Est il Sasso appare come un rilievo di cresta notevolmente piatto nell'insieme del massiccio del Cimónega. Visto da questa parte si comprende molto

bene il suo nome assai appropriato di «Sasso Largo». Dagli abitanti di Sagron è detto anche «Sasso delle Dódicì» poiché il sole lo sovrasta esattamente a mezzogiorno. Andando da Nord Ovest verso Sud Est nel massiccio del Sasso Largo troviamo innanzitutto una piatta cima Nord Ovest, davanti alla quale sorge la bassa ma ardita Torre Nord del Sasso Largo. Dalla cima Nord Ovest scendendo: una cresta Sud Ovest relativamente più piatta e più lunga verso la forcella col Piz de Sagron, una più corta e più ripida a Sud Est verso la stretta forcella davanti alla cima di mezzo o principale. Soltanto vista da Sud Ovest la cima principale appare a forma di torrione isolato. Separata da una forcella, segue la cima Sud Est a forma di trapezio, che scende con una lunga cresta Sud Est sulla forcella davanti al Sasso delle Undici. La larga parete Sud Ovest del Sasso Largo, che è costituito di dolomia dello Sciliar, è relativamente bassa e molto articolata. Verso Nord Est tutto il massiccio scende verso la valle del Mis con una serie di pareti alte 500 m e prive di articolazioni. Mentre questa poderosa parete non conta finora che un'unica via, le creste e le pareti Sud Ovest di tutt'e tre le vette possono considerarsi oggi interamente scoperte.

(continua)

È USCITO IL VOLUME DELLA COLLANA «GUIDA DEI MONTI D'ITALIA»

DOLOMITI ORIENTALI VOLUME I, PARTE 2'

di **ANTONIO BERTI**

IV edizione curata da Camillo Berti con la collaborazione di Tito Berti e Carlo Gandini.

516 pag., 11 cartine a colori, 206 schizzi.

La guida descrive i gruppi: Cadini di Misurina, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo, Paterno-Cima Una, Croda dei Toni, Popera, Tre Scarperi, Rondoì, Baranci.

Prezzo ai soci L. 5.500, ai non soci L. 9.350; spese postali L. 300.

Il Passo della Lora... non è il Passo della Lora

Silvano Campagnolo
(Sez. di Vicenza)

Nell'imminenza del centenario della sua fondazione, la Sezione di Vicenza del C.A.I. ha dovuto faticare non poco per indurre il... recalcitrante consocio Gianni Pieropan — del quale ogni alpinista nostrano conosce ormai vita, morte e miracoli — a por nuovamente mano alla sua magistrale monografia sulle Piccole Dolomiti pubblicata ne «Le Alpi Venete» tra il 1955 e il 1962. Ottenutone l'assenso, la Sezione si sta vivamente interessando perché lo studio — beninteso completato ed aggiornato — si traduca in una vera e propria Guida da inserirsi nella collana Monti d'Italia.

E sembra proprio che questa sia la volta buona.

Ora, aderendo alle sue pubbliche esortazioni a contribuire con proposte, correzioni o miglioramenti all'opera di cui sopra, mi risolvo a stendere alcune osservazioni frutto del mio più che ventennale vagabondaggio nelle Piccole Dolomiti, per di più in veste di «venerabile capo» di una commissione segnavie e sentieri.

Ma, come si comprenderà, non è certo questo il motivo del presente scritto quanto quello di apportare subito — in modo che ci sia il tempo per discuterne — un contributo che rimette in discussione nientemeno che i nomi di due importanti valichi del Recoarese. Ma procediamo con ordine!

Nelle osservazioni preliminari, col consueto rigore anteposte alla descrizione del Gruppo della Carega, il Pieropan riporta parte di una accuratissima memoria stesa nel 1598 dal capitano vicentino Francesco Caldogno, provveditore ai confini della Veneta Repubblica, e diretta al Doge Marino Grimani: «Nella suprema altezza di essi monti sonovi tre sentieri... ove non possono varcare animali se non con estrema difficoltà, qualche muletto. Il primo nominasi la Lova della Por-

ta di Campobruno posciachè tal viotolo, così capitando nella sommità degli scogli della corona di detti monti passando tra due strettissimi scogli, rassembra una porta che conduce dal Vicentino ad Ala... Il secondo via-colo nominato della Giazza, dove per triangolo il Veronese confina col Vicentino e con gli Imperiali...

Ed il Pieropan, al primo di detti sentieri, aggiunge: probabilmente intendesi l'attuale Bocchetta di Fondi; ed al secondo: il Passo della Lora. In entrambi i casi siamo fuori strada: l'errore, logicamente, si riflette o più precisamente deriva dall'errata attuale denominazione dei due importanti valichi posti rispettivamente a Sud ed a Nord del M. Pliche. Infatti, anche tralasciando il rilievo sulla Bocchetta di Fondi senz'altro da scartare data la sua diversa e maggiore altezza oltre che per accertata difficoltà, ricaviamo dalla lettura della memoria del citato provveditore la chiara impressione che il sentiero per primo nominato e che conduce «dal Vicentino ad Ala» non sia affatto quello dell'attuale Passo della Lora. Ne consegue, senza ombra di dubbio, trattarsi del sentiero oggi detto dell'Omo e della Dona, definizione che sfortunatamente il Caldogno — pur nella sua straordinaria efficacia — ignorava non avendo mai conosciuto l'intrepido Meneghello (anche lui di nome Francesco) geniale creatore di felici toponimi ed autore del primo abbozzo di una guida della zona modernamente intesa.

Quindi la indicata «Lova» (Lora), a mio parere, non sarebbe altro che l'allungata concavità posta «nella sommità della corona a detti monti» sulla quale si cala dopo essere passati «tra due strettissimi scogli» e dopo della quale pressoché in piano si giunge alla «Porta». A ben vedere, infatti, questo secondo evidente varco non può, nella comune acce-

zione della parola, essere chiamato né passo, né forcella. né forcellino ma solo e sempre porta dalla quale — con improvvisa quanto completa visione — accedere a quel «Campobruno» così evidente in apertura di stagione quando la scura vegetazione dei mughi fa contrasto con le ultime nevi.

E, sempre restando al Caldogno, ci rendiamo conto — così come egli lo descrive — che il sentiero che attraversa l'oggi detto Passo della Lora, chiuso com'è alla vista del Campobrun, va invece identificato come quello «*nominato della Giazza... dove per triangolo il Veronese confina col Vicentino e con gli Imperiali*».

Ma, dopo questa prima interpretazione, veniamo ad analizzare, per conferma, il significato dei toponimi «Lora» = forra, burrone (come precisa il Pieropan in altra parte del suo eccellente scritto) e *scogli* che non possono significare altro che grossi massi appuntiti o guglie. E poniamoci all'opera.

All'odierno Passo della Lora non esistono né la forra né i due scogli mentre, sul sentiero della Porta di Campobrun troviamo l'una (ed in tutto l'arco del Recoarese non ne esiste una paragonabile allo scoscendimento del Pelagatta, addirittura pauroso osservato dall'alto) e gli altri che con tempo limpido si stagliano nettissimi, a guisa di aerea scogliera, visti dalla sottostante vallata. Di più, proprio ove origina il sentiero dell'Omo e della Dona, ai piedi del costolone che fa da argine all'accennato Pelagatta e sul quale si arrampica il sentiero, cosa troviamo? Malga Lorecche: «*Altire della Lora*» si affretta a precisare il buon Gianni. Sotto l'attuale Passo della Lora, non sorge invece che una anonima malga; infine, ancora più in basso ma sempre in perfetta correlazione, scorre l'Agno di Lora che non può riferirsi all'inesistente torrente proveniente dal «Passo Tre Croci» (è meglio che cominciamo a chiamarlo così come più avanti chiarificato) ma a quello che, con i suoi affluenti, scende dal Pelagatta con imponente solco. E fin qui potrebbe anche bastare, ma non è ancora finita!

Chi scrive è fermamente convinto (e l'intuizione risale fin dalla prima osservata conformazione del terreno quando, pressoché digiuno di toponomastica, era già in possesso di innata curiosità e di consolidate cognizioni... enologiche) che il toponimo Lora, più che la forra od il burrone, voglia invece localizzare l'accennata concavità ovoidale si-

tuata prima della Porta, «*La Lova della Porta di Campobruno*» analoga all'incavo della specie di imbuto con sfogo eccentrico, pure esso dialettalmente chiamato *lora*, ed usato dai nostri bravi agricoltori per travasare il vino dal tino. Quello fatto con l'uva s'intende! Per chi non lo sapesse, la svasatura serve a trattenere eventuali vinacce trasportate dal liquido che finisce per trabocco nel vero e proprio imbuto e quindi in una tinozza dalla quale, con secchi o pompa, passa nella botte. È ben vero che oggi è in uso anche un altro tipo di lora con altro principio ma, ai tempi di cui si discorre, non se ne parlava certamente. E chi mai avrebbe pensato che, agli innumerevoli meriti del vino, potesse aggiungersene anche uno al merito toponomastico?

Altri esempi accertati di conche cieche, del tipo di quella che andiamo descrivendo? Il Pian di Lora in Civetta, ai piedi dei Cantoni di Pelsa, dove l'acqua di fusione permane solo in primavera per poi essere assorbita nelle altre stagioni; quella alla testata della Val Vecchia tra i Monti Fior e Castelgomberto nella quale sorge una Malga Lora e pure nella quale l'acqua viene bevuta dal terreno. Conferma al detto: bere come una lora!

Ora, per completare il discorso, come può essere avvenuto che il Passo della Lora, anche se impropriamente così diventato per contrazione (ripetiamo: «*La Lova della Porta di Campobrun*») si sia trasferito ove oggi lo troviamo? Non si possono che fare delle supposizioni ma non si andrà lontani dal vero se si afferma che, prima della riunione delle provincie venete sotto la Serenissima la Porta di Campobrun, dovendo servire per il passaggio «*dal Vicentino ad Ala*», anche se più ardua, fosse molto più frequentata consentendo di penetrare in territorio degli Imperiali attraversando un solo confine. E ben sappiamo che confine, il più delle volte, voleva dire angherie, balzelli e fors'anche ladroni. Cosicché, solo dopo la riunione politica dei territori vicentino e veronese, si può ragionevolmente supporre che il più agevole sentiero oggi detto della Lora diventasse il più usato, mentre l'altro venisse messo in disparte. Con l'andar del tempo qualche topografo — spregevolmente astemio o... per sentito dire — avrà spostato il nome di quella benedetta Lora rimasta, sola, attaccata al Passo. Arriva infine il Meneghello il

quale, dall'alto della sua autorevolezza (e chi avrebbe osato mettersi contro le sue affermazioni?), porta tutti decisamente fuori strada coniano, per il riscoperto sentiero, questo «Omo e Dona» che — quand'anche pittorescamente azzecato per i due curiosi monoliti che ne contraddistinguono il percorso — c'entra con la Lora come i cavoli a merenda. Ed anche il Pieropan, che pure è molto attento, se ne lascia sedurre anche se, nel capitoletto dedicato al valico della Lora si lascia scappare, ma in verità con tepido slancio, che «il non meno appropriato termine di Passo Tre Croci è stato usato correntemente fino al XIX secolo». Come volevasi dimostrare!

Complice di tutto, eccola finalmente, quell'altra Malga Lora posta alla radice di entrambi i sentieri e dei quali il tratto tra questa e Malga Lorecche, oggi ancora più inutile per la nuova strada e per la prevalente attrattiva esercitata dal Rifugio Battisti alla Gazza, è ammissibile sia caduto in disuso. Ma anche questa Malga, insolitamente ampia e severa, richiede qualche parola di commen-

to. Infatti, a ben vederla, più che di malga richiama l'aspetto di una mezza fortezza nella quale è evidente trovassero assistenza e rifugio (Recoaro era di là di venire) i viandanti. E se è così, si spiega come, anziché dare il proprio nome al passo soprastante, ne abbia invece ricevuta la denominazione.

Conclusioni? Nella nuova Guida, il cosiddetto Passo della Lora dovrebbe riprendere il più appropriato nome di Passo Tre Croci; il valico che esce sulla mulattiera di arroccamento quello della Porta di Campobrun; mentre anche per non disorientare troppo, l'ormai famoso sentiero dell'Omo e della Donna — tale anche per l'irripetibile facezia cui invariabilmente vien fatto oggetto il malcapitato sorpreso a chiedere quale sia l'uno e quale l'altra —, dopo aver superata la frastagliata scogliera, calerebbe nella conca della Lora e quindi uscirebbe dalla Porta di Campobrun, stranamente senza nome nella carta dell'I.G.M.

Ed ora, avanti con gli esperti anche per correggere eventuali inesattezze od apportare nuove proposte.



La Valle di S. Felicità e la palestra di roccia

Giovanni Zorzi

(Sez. di Bassano d. G. e S.A.T.)

È una delle valli più importanti del Massiccio del Grappa. Lunga quasi nove chilometri, trae origine, circa a quota 1200, alle pendici del Col della Berretta e sbocca in pianura, a quota 250, a Nord di Romano d'Ezzelino.

Vi affluiscono alcune valli secondarie, valoni e canali: sulla destra idrografica (Ovest) la Val Piana, la Valle del Campo, la Val dei Noselari detta anche, per il suo aspetto impervio, Val dei Boreloni; sulla sinistra la Val de le Foie, che si attesta a Cima Grappa, la bellissima Val dei Lebi, la boscosa Val Rossa, l'orrida Val Pédola.

La Valle può considerarsi divisa in due tronchi che assumono denominazioni e aspetti ben diversi: Valle di S. Lorenzo il tronco superiore che si presenta ampio, verde, distensivo, rivestito da pingui pascoli e con numerose malghe; Valle di S. Felicità propriamente detta, il tronco inferiore che, ripido, selvaggio, profondamente incassato, termina in pianura con una fiumana di ghiaie proprio di fronte al colle sul quale sorgeva sino al 1259 il Castello degli Ezzelini,

*«là onde scese già una facella
che fece alla contrada grande assalto».*

(Dante, *Paradiso*, IX 25)

In realtà, è un'unica valle.

La Valle di S. Felicità è oggi percorribile in auto per circa un chilometro e mezzo su strada ghiaiosa e accidentata; poi, su sentiero, si attraversa la Palestra di roccia, si aggira a destra per canalone («lo Scalon») un salto di rocce che sbarra la Valle e si prosegue sulla destra (sinistra idrografica) attraverso bosco sino ad un bivio. Il ramo destro sale a raggiungere l'impluvio della Val Rossa e poi la località di Campo Croce (Albergo); il ramo di sinistra, traversato il fondo valle, va a raggiungere la Valle del Campo

e quindi il Campo di Solagna (Albergo, trattoria, chiesetta, ecc.). Poco prima de «lo Scalon» si dirama invece a sinistra una mulattiera di guerra, oggi alquanto malandata e in parte invasa dalla vegetazione, che sale a Col Campeggia, sopra il Campo di Solagna.

L'aspetto tetro e desolato della Valle, il ricordo di spaventose alluvioni, l'eco lontana di foschi episodi medioevali resero questo luogo tristemente famoso e generarono paurose leggende di cui, sino a non molti decenni addietro, sopravviveva il ricordo.

Ma non sempre la Valle ebbe questo aspetto, se è vero, come sembra accertato da documenti storici, che intorno al mille, laddove oggi appare una squallida fiumana di detriti, c'erano dei prati, delle case, un convento e vi si teneva mercato. Forse, un monito ecologico di drammatica evidenza.

Del resto, nell'ultimo trentennio e nel tratto fra il «Capitello» e lo «Scalon», si sono avuti ad opera dell'uomo, nonché dell'alluvione del 1966, sensibili mutamenti.

* * *

Abbiamo detto di un convento: dedicato a Santa Felicità monaca padovana (vulgo Santa Fidà, o Filà), sorse intorno alla metà dell'undicesimo secolo e fu retto sino al 1404 dalle monache benedettine. Forse fu costruito da Ezelo, feudatario di Onara e Romano, disceso in Italia con Corrado il Salico e capostipite degli Ezzelini. È oggi difficile identificarne il luogo, ché, travolto dall'alluvione del 1636, con quella del 1748 scomparvero anche i ruderi.

Nel 1404 il convento, «logoro dall'età e in malessere con la disciplina» (*), fu abban-

(*) Don Domenico Bortoli, *Memorie storiche dell'antica Abbazia di S. Felicità nella Valle di Romano*, Bassano, Roberti, 1883.

donato dalle monache benedettine e vi subentrarono i frati gerolimini, ma le cose andarono di male in peggio: «indisciplina, rilassatezza del costume, litigi, rivalità di congregazioni e ordini religiosi, infine le scomuniche del Papa» (*) indussero nel 1541 i frati ad abbandonare il monastero che, divenuto ospizio, passò alle dipendenze del Seminario di Padova finché la tremenda alluvione del 1636, nella quale il popolo credette vedere un segno della collera divina, spazzò ogni cosa.

Nel XV e XVI secolo le grotte di Valle S. Felicità (poco a monte della Palestra) ospitarono degli eremiti che vi si ritiravano per condurvi vita di meditazione e di preghiera e a macerarsi in dure penitenze. Sono noti, fra gli altri, Ludovico Rizzi (1449-1503) e quell'Antonio Eremita che vi soggiornò sino al 1529 e morì poi a Bassano nel 1552 in fama di santità.

Un curioso e inopinato riferimento alla nostra Valle (peraltro non nominata) troviamo nelle «Lettres d'un voyageur» di George Sand, la famosa scrittrice francese (1804-1876) che fu una delle donne più celebri e discusse del suo tempo; famosa soprattutto, forse più che per la sua produzione letteraria, per i suoi turbinosi amori internazionali e per la sua eccentricità di usare pseudonimo ed abiti maschili e di fumare dei robusti Avana.

Giunta a Bassano nella primavera del 1833 col veneziano dottor Pagello, allora l'amico di turno, subentrato ad Alfredo De Musset, e ammirato dal Caffé delle Fosse (attuale Caffé Italia) l'incantevole paesaggio, pianta in asso il nuovo amico e, da sola e a piedi, raggiunge Oliero, visita le Grotte, trascorre in quella locanda una notte un po' avventurosa e il mattino dopo, sempre a piedi, si dirige verso Treviso seguendo un itinerario quanto meno inconsueto che, dal racconto, possiamo così ricostruire: Pove, Romano Alto, Valle di S. Felicità, Val Rossa, Campo Croce, dove, a quanto pare, pernotta. Il giorno dopo traversa in quota tutto il versante meridionale del Grappa, domina dall'alto la pianura veneta, scorge all'orizzonte l'Adriatico e al tramonto, «da un picco» (forse da Cima Mandria), vede ai suoi piedi «un villaggio coronato da un tempio di marmo tutto nuovo» (Possagno e il tempio canoviano allora da poco costruito). Scesa a Possagno visita il tempio e prosegue per Asolo dove finalmente trova un carro che la porta a Treviso.

Dal racconto stralciamo qualche frase che illustra il percorso in Valle S. Felicità: «Quel giorno camminai alla ventura, attraversando luoghi solitari e pieni di malinconia; cercai tuttavia di non scostarmi troppo dalla direttrice per Treviso. Sceglievo i sentieri più erti e meno frequentati... che si addentravano in gole selvagge dove pareva che nessun vivente avesse ancor messo piede. Mi fermai in un pauroso anfiteatro di rocce: aveva un aspetto austero e desolato insieme... Percorsi lungo tratto, poi, aggirando una costa, scorsi, scavata nella roccia, una piccola nicchia con l'immagine della madonna e un lumino che la devozione dei montanari ha certo cura di mantenere sempre acceso in un luogo così inospitale e selvaggio. ... A pochi passi dalla nicchia v'era un precipizio che bisognava costeggiare per poter uscire dall'orrida gola».

La Sand non fa i nomi dei luoghi attraversati, ma chiunque conosce la Valle identifica oggi con certezza: il tratto fra l'inizio del Poligono e lo «Scalon»; la nicchia, scavata nella roccia e tuttora esistente, con l'immagine della Madonna; il salto di rocce (il «precipizio») che si costeggia risalendo lo «Scalon» per poter uscire da quella veramente «orrida gola».

Salutiamo dunque, nell'avventurosa donna, una prima e illustre visitatrice della nostra Valle e della nostra Palestra di roccia.

LA PALESTRA DI ROCCIA

E veniamo ai nostri giorni.

Valle S. Felicità è oggi nota soprattutto ai militari, ai pompieri ed agli alpinisti. Ai militari, che si servono per le loro esercitazioni del locale Poligono di tiro; ai pompieri, che di frequente devono accorrervi per domare gli incendi, oggi di certo non più imputabili al leggendario «Drago di fuoco» di medioevale memoria, ma a più evidenti motivi; agli alpinisti che, da ogni parte del Veneto, ma soprattutto da Bassano, Cittadella, Castelfranco, Treviso e Venezia, affollano nei giorni festivi la piccola ma interessante Palestra di roccia sita sul fondo valle, fra il Poligono e lo «Scalon».

Parliamone brevemente.

L'adattamento di questo tratto di valle a palestra di roccia fu iniziativa ed opera, verso il 1940, degli istruttori della Scuola Allievi Ufficiali Alpini che aveva allora sede a Bas-

sano; fra gli altri, è ancor oggi ricordato un sergente maggiore Sigismondi, guida alpina di La Valle in Val Badia, che fu particolarmente attivo nell'aprire e segnare a minio gli itinerari.

* * *

La Palestra inizia laddove il fondo valle si restringe sino a formare fra le due opposte pareti una specie di «porta» larga appena una ventina di metri.

Su queste due pareti, che chiameremo pareti principali», aventi un complessivo sviluppo di circa 130 metri per un'altezza massima di 40, furono inizialmente aperti, generalmente su roccia buona e con difficoltà dal I al VI, tredici itinerari, quasi tutti segnati a minio e numerati; un altro itinerario fu aperto più a Nord, in un profondo canale, mentre all'estremità Nord-Est della parete principale di destra fu costruita una via ferrata.

Poco dopo la guerra, fra il 1946 e il 1950, gli istruttori del Corso di roccia della sezione bassanese del C.A.I. tracciarono altri otto itinerari, di cui sette furono segnati in blu e contraddistinti con lettere maiuscole; oggi, scomparso il blu, alcuni sono stati ridipinti a minio.

Di questi itinerari, dei precedenti (alcuni dei quali ormai divenuti «classici»), e di qualche altro aperto successivamente, diamo un breve cenno, che potrà in particolare interessare chi capita per la prima volta in Palestra, indicando caratteristiche, dislivello e difficoltà in libera, cioè con uso degli eventuali infissi per pura assicurazione. I termini «destra» e «sinistra» s'intendono nel senso di chi risale la valle o di chi arrampica; le indicazioni in metri sono approssimative, mentre non si accenna ai chiodi infissi perché tanto vengono raziati dai soliti non alpinisti. La roccia è un ottimo calcare di aspetto grigio scuro; solo su qualche itinerario si trova il giallo, peraltro solido.

Parete principale di destra

9b - Parete aperta, disl. m 20, diff. V+, poi IV e IV+. Attacca subito a sinistra della caverna e raggiunge la Traversata Alta.

Fessura gialla - Fessura verticale e un po' friabile, poi rampa obliqua a sinistra. Disl. m 20, diff. IV, V-, II+. Non segnata né numerata, sale fra il 9b e il 3. L'itinerario fu poi raddrizzato a raggiungere direttamente, e con forti difficoltà, la Traversata Alta.

3 - Ripida rampa, traversata, caminetto. Disl. m 20, diff. III, IV, II.

5b - Diedro fessurato, giallo e strapiombante. Disl. m 7, diff. VI. Raggiunge il «3» all'inizio del camino. Di solito salito in spaccata, è stato salito anche con una «Dülfer» durissima.

1 - Rampa poco ripida con attacco strapiombante. Disl. m 20, diff. I con attacco di III. È l'itinerario più facile della Palestra.

E - Parete con una serie di brevi strapiombi (ottime «maniglie»). Disl. m 20, diff. III con attacco di IV+.

5a - Diedro grigio di 7 m, diff. IV con attacco di V.

A - Parete, diedro-camino, spigolo. Disl. m 40, diff. IV. Per la varietà dei passaggi e la notevole esposizione è l'itinerario più divertente della Palestra. È denominato anche «l'Alberetto», dal faggio, radicato in una fessura, dal quale si cala con una doppia di 40 m; si può anche scendere verso Sud per un sentierino.

4 - Paretina di 6 m, diff. IV-.

D - Parete con tratto centrale erboso. Disl. 20 m, diff. IV e IV+. Raggiunge la Ferrata.

Traversata Alta - Taglia, a 20 m d'altezza e per circa 15 m, la parete principale di destra. Diff. IV+. Si può continuare verso Nord, per lunga e stretta cornice, qua e là interrotta (diff. II e III), sino a raggiungere la Ferrata.

Via Ferrata - Percorre l'ultimo tratto verso Nord-Est della parete principale di destra. Lunga un centinaio di metri e a tratti esposta, termina in Val Pédola.

A destra, oltre la parete principale

F - Traversata di circa 18 m allo sbocco della Val Pédola, di fronte alla Ferrata. Diff. IV, V, V+. Si svolge a meno d'un metro da terra ed è detta anche «Traversata Bassa». Ottima per allenamento di mani.

C - Grande diedro aperto, circa di fronte all'attacco del 6b. Disl. m 25, diff. III e IV. Itinerario abbandonato e sommerso dalla vegetazione.

Lo Spigolon - È il centrale dei tre spigoli che sorgono circa di fronte all'attacco del 6b. Disl. m 40, diff. V e V+. Caratterizzato, nel tratto centrale, da un levigatissimo diedro.

Parete principale di sinistra

7 - Parete e fessure. Disl. m 20, diff. III con due pass. di IV. Termina sulla terrazza che taglia a 20 m d'altezza tutta la parete principale di sinistra. Il tratto sopra la terrazza, di 12 m, aperto successivamente, presenta diff. di IV, V e VI (la fessurina terminale).

9a - Parete di circa 20 m. Diff. IV+.

2 - Diedro, poi parete gradinata. Diff. II e I. È la «via normale» della parete principale di sinistra.

6a - Caminetto, poi spigolo. Disl. m 20, diff. III+, poi II.

B - Parete articolata. Disl. m 20, diff. III. Lo

spigolo adiacente a destra ha uno strapiombo di IV+. Porta all'inizio della Traversata del Cristo.

Traversata del Cristo - Percorre l'ultimo tratto, rivolto a Nord, della parete principale di sinistra. Circa 7-8 m, diff. IV+. Deriva il nome dalla posizione che deve assumere l'arrampicatore nel tratto centrale.

A sinistra, oltre la parete principale

IV V.M. - Parete e fessura intercalate da un tratto con erba e arbusti. Disl. m 35, diff. IV con attacco di V—. La sigla «IV V.M.» significa «quarto grado vegeto-minerale».

Il Paretone - Si erge, giallo e strapiombante, poco oltre il «IV V.M.». Disl. m 40, arrampicata artificiale. Si scende con una lunga doppia nel vuoto, oppure raggiungendo per sentierino l'uscita del vicino 6b.

6b - Canalone profondamente incassato. Disl. m 40, diff. II e III con attacco di IV. Sale subito dopo il Paretone.

A tutti questi itinerari furono apportate numerose varianti non segnate, talché può dirsi che ormai, specie sulle due pareti principali, non vi sia metro di roccia che non sia stato percorso. Infine, in questi ultimi anni e da parte dei rocciatori delle nuove leve, furono aperti ma non segnati, specie in Val Pédola e sulle pareti più a Nord, verso lo Scalon, nuovi impegnativi itinerari che per il notevole, e a volte totale, impiego di mezzi artificiali riflettono il moderno e discusso indirizzo dell'arrampicamento; ma esulano da quelle che devono essere ancor oggi le finalità di una scuola di roccia.

* * *

La Palestra di Valle S. Felicità è opera d'interesse militare dipendente dal V Comando Militare Territoriale e in consegna alla Sezione C.A.I. di Bassano.

Durante le esercitazioni a fuoco nell'antistante Poligono, la Palestra può essere ugualmente raggiunta con un'ora di marcia seguendo un sentiero che sale a destra del «Capitello» e taglia poi alto e in quota il fianco destro (sinistro idrografico) della Valle. Per intervenuto accordo fra l'Autorità Militare e la Sezione di Bassano il transito attraverso il Poligono è libero, di regola, alla Domenica e in qualche altra festività.

Concludiamo queste note segnalando che sulle rocce della Palestra sinora non si è mai ammazzato nessuno. Chi scrive, e frequenta la Palestra da quasi trent'anni, ricorda voli rovinosi, episodi drammatici o, a volte, tragicomici; rocciatori, ridotti a un mucchietto d'ossa rotte e doloranti, trasportati a valle con un telo da tenda perché non si sapeva neppure da che parte prenderli. Eppure, dell'infortunio, tutta questa gente ha potuto conservare il ricordo; il ché non è poco e, in qualche caso, fece gridare al miracolo.

Forse, la mano benefica della Santa cui s'intitola la Valle. Cerchiamo, però, di non approfittarne troppo: anche i santi possono avere un attimo di distrazione, non si sa mai...

Monografie de "Le Alpi Venete,"

DISPONIBILI

Le pubblicazioni sono acquistabili presso «Le Alpi Venete», deposito presso C.A.I. Sezione di Schio (Vicenza).

B. PELLEGRINON - **Le Cime dell'Áuta** - L. 800.

G. ANGELINI - **Salite in Moiazza** - L. 1.500.

G. ANGELINI - **Támer - S. Sebastiano** - L. 1.500.

G. ANGELINI - **Pramper-Mezzodi** - L. 2.000.

E. BEER - **Le vipere** - L. 700.

C. BERTI - **Sorapiss** - L. 700.

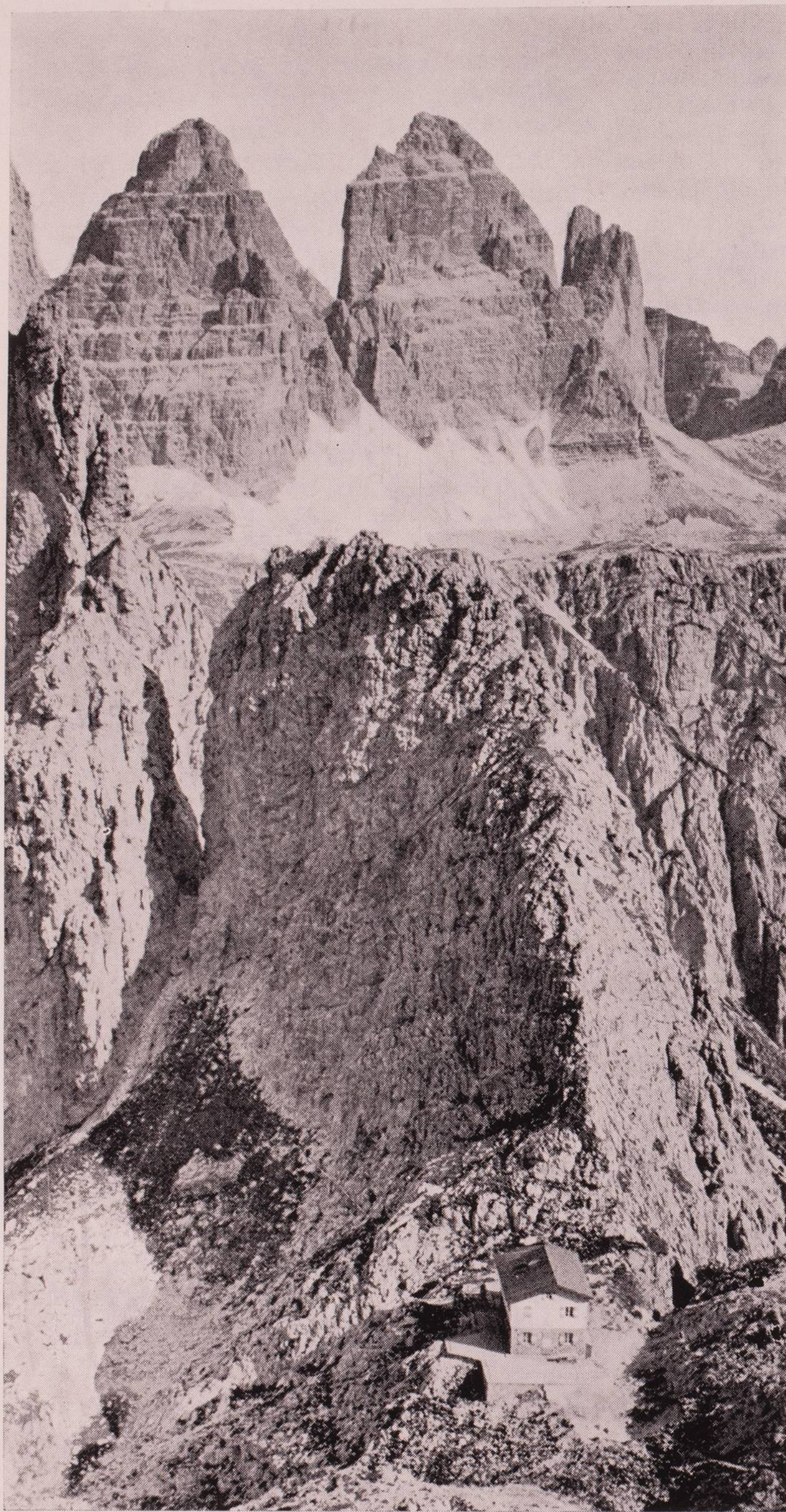
TREVISAN-FRADELONI - **Il Gruppo Caserine-Cornaget** - L. 700.

Ai prezzi vanno aggiunte le spese postali di spedizione in contrassegno.

FASCICOLI ESAURITI

Si pregano quanti disponessero dei seguenti fascicoli di mettersi in contatto con la Redazione, onde trattarne l'eventuale cessione con la quale far fronte, almeno in parte, alle molte richieste.

Anno 1947 - N. 1 e 2
» 1948 - N. 1, 2, 3 e 4
» 1950 - N. 1, 2 e 3
» 1949 - N. 1, 2 e 3
» 1951 - N. 1-2 e 3-4
» 1952 - N. 1 e 2
» 1953 - N. 1
» 1955 - N. 1
» 1959 - N. 1
» 1962 - N. 1
» 1963 - N. 2
» 1964 - N. 1
» 1966 - N. 1



**SEZIONE
XXX OTTOBRE
TRIESTE**

Gestore:

**Guida Alpina
Giovanni Pörnbacher
CAMPO TURES (BZ)**

Accessi:

da MISURINA - PIAN degli
SPIRITI sent. n. 115, ore 1

dal RIFUGIO AURONZO
per sent. attrezzato A.
Bonacossa n. 117, ore 1,30

Periodo di apertura:

15 giugno - 15 settembre

RICOVERO INVERNALE



RIFUGIO FONDA SAVIO

(2367 m) ai Cadini di Misurina

TRA PICCOZZA E CORDA

La ghiottina

Eugenio Sebastiani

(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Che storia è questa del confine fra le Province di Trento e Belluno che nel tratto che attraversa il Ghiacciaio della Marmolada è sbagliato e bisogna correggerlo subito?

Se ne accorgono adesso i Trentini ossia gli abitanti di Canazei? E come mai non ci hanno pensato prima quando Canazei era sotto l'Austria?

Se ci avessero pensato cento anni fa avrebbero forse raggiunto subito lo scopo; felice l'Austria di far passare il confine con l'Italia sulla cresta della Marmolada; e anche all'Italia la cosa non sarebbe dispiaciuta, magari a pagamento. Così entrambe le Nazioni, che a quel tempo erano amiche, si sarebbero sentite più sicure spiandosi reciprocamente dall'alto di un confine di pietra e non lungo i crepacci di un ghiacciaio. E anche nella Guerra '15-'18 questo tratto di fronte sarebbe stato più calmo come il fronte del Cevedale.

Ma cento anni fa gli sci (anzi ski) non erano ancora arrivati in Italia che andava con le racchette e gli Alpini erano appena nati: tocchi di uomini da far paura ma un tantino ridicoli con quei cappelloni neri e duri da vigili urbani e coi pistocchi col corno di camoscio.

Dunque i tempi sono cambiati. Oggi si va in sci, d'estate e d'inverno, a divertirsi sul Ghiacciaio della Marmolada. Ecco il busillis.

Questo lo sanno anche gli abitanti del Comune di Rocca Pietore della Provincia di Belluno che confina col Comune di Canazei della Provincia di Trento. Però ai Bellunesi fa comodo che il confine attraversi il Ghiacciaio della Marmolada. E con le comodità non si ragiona. Come con la fame. E fame ce n'è molta dalla parte di Canazei che vuole correggere l'errore del confine per papparsi tutto il Ghiacciaio che oggi è *mezo par omo* e quindi, come mangiatoia, non sfruttabile alla golosità dei Trentini.

Ma quanto a gola gli abitanti di Rocca Pietore si sono già messi a posto con la loro

Funivia di Punta Rocca che raggiunge la cresta della Marmolada dal lato Bellunese senza il bisogno di varcare l'iniquo confine.

Devono provare un dolore cocente gli abitanti di Canazei di non poter, oggi come cento anni fa, costruire una Funivia che parta dal loro territorio e raggiunga la cresta della Marmolada in territorio Bellunese, data la presenza sul Ghiacciaio del fatale confine. Insomma i Trentini per costruire la loro Funivia dovrebbero ottenere il permesso dai Bellunesi. Figurarsi se glielo danno, interessati come sono! (Fratelli d'Italia...).

* * *

Stando così le cose è come che il Ghiacciaio della Marmolada sia di proprietà, nella parte bassa, del Comune di Canazei e, nella parte alta, del Comune di Rocca Pietore. Si tratterebbe dunque di un confine di proprietà.

Sorge ora la domanda: ma di chi sono le cime dei monti e i ghiacciai? Dello Stato? Delle Regioni? Delle Province? Dei Comuni? Si può sapere una buona volta per sempre chi sono i loro legittimi proprietari? E se uno vuol costruire qualcosa sulla vetta di un monte o sullo scoglio di un ghiacciaio a chi deve rivolgere la domanda in carta bollata e fare il contratto di compravendita o firmare un atto di concessione?

Domanda sensatissima ma che fa ridere perché i monti e i ghiacci appartengono soltanto a coloro che hanno palanche per sfruttarli e quindi rovinarli. Perciò in pratica non devono domandare il permesso a nessuno.

* * *

Ha fatto molto rumore la notizia che un frate francescano di Trento a furia di studiarci sopra, girandola e rigirandola, ha trovato che il confine fra Canazei e Rocca Pietore, per quanto riguarda la Marmolada, è sbagliato e, secondo i suoi studi, quel confine non deve tagliare in due il Ghiacciaio ma deve correre sulla testa della Regina delle Dolomiti come correva ai tempi delle Guerre Puniche.

Così la poverina oltre alla corona della

Stazione Superiore della Funivia dei Bellunesi deve portare anche il peso della catena di un confine fra due Comuni in disaccordo che nel caso in parola è anche il confine, niente di meno, di due Regioni oltre che di due Province. Tutto sulla testa della Regina. A questo peso si aggiungerebbe quello della Stazione Superiore della Funivia che i Trentini hanno giurato di costruire per fare concorrenza a quella dei Bellunesi.

Quel fatale confine — sembra che dica il buon frate — è una ghigliottina! Gli rispondono i Bellunesi: «*ne touchez pas à la reine, ne touchez pas à la hache!*».

Mica che i Bellunesi siano profondi in francese, ma è proprio così. Quando fa comodo.

* * *

Adesso il Comune di Canazei attende con trepidazione il responso dell'Autorità alla quale si è rivolto, come se quella Autorità non avesse altro da fare! Se gli darà ragione la povera Regina è fritta anche dalla parte del Trentino.

Ma io spero che resti quello che è: fritta da una sola parte. Spero cioè che l'Autorità emetta un giudizio senza tener conto delle Guerre Puniche ma della mangiatoia; osservando che per andare a divertirsi sulla Marmolada basta una sola Funivia, quella che c'è già, dei Bellunesi; dimostrando così la validità del proverbio «chi tardi arriva male alloggia!» e in definitiva dando ragione a chi è arrivato prima.

E la ghigliottina resti lì, che fa bene alla Regina.

Il minestrone

Italo Zandonella
(Sez. Val Comèlico)

Piuttosto piccolo di statura, la pelle ruvida e seccata dal sole, le spalle curvate dal duro lavoro, le gambe ercoline, Toni era il tipico esemplare del contadino montanaro.

Viveva solo e felice.

Felice, forse, perché solo!

Una mattina, come sempre da quando aveva iniziato a lavorare e non si ricordava neppure lui quando, aveva legato i suoi buoi al misero carro che aveva riassetato d'inverno, nel fienile, a colpi di scure. Sul carro aveva caricato tutto ciò che gli serviva per il periodo della fienagione, che durava tutt'agosto, ai prati di Colesei. Le mucche, otto in tutte,

le aveva mandate «in ferie», come diceva lui, alla Malga Rinfreddo ed ora si sentiva più libero. Libero come uno che lavora sedici ore al giorno, dormendo sul fieno fresco, umido e caldo per la fermentazione, alzandosi presto, ancor buio, col mal di schiena, gettando da parte il telo servito da lenzuolo e coperta ed impugnando la falce, attrezzo per il suo pane.

Señuto sul carro, accompagnava fischiando il rumore prodotto dagli zoccoli dei suoi buoi. Le strade allora, erano bianche, strette e tortuose. La polvere, dopo settimane di siccità, s'alzava a cospargere tutto. Ma Toni era un uomo furbo. Sapeva che la polvere faceva male ai polmoni. Gliel'aveva raccontato, una sera d'inverno al Bar Quattro Venti, l'amico Bepi che aveva lavorato in miniera per gli austriaci. E così fischiava solamente espirando l'aria dal suo forte torace.

Il podere ereditato dal padre, un'enorme estensione di prati verdissimi dove l'erba cresceva copiosa ed aromatica, delizia per il bovino palato, era a mezza costa del Monte Colesei, fra il Popera ed il Passo di Montecroce. Al centro, su d'un ripiano dominante la valle, la sua grande baita, il «barco», sfoggiava il nuovo tetto di «scandole».

Vi giunse al pomeriggio. Aprì la porta e, prima di scaricare il carro e liberare i buoi, faticosamente arrivati fin lassù, si sedette su un vecchio tronco d'abete a fumare la pipa.

Era di domenica, naturalmente. Perché Toni fumava solo alla festa. Un modo come un altro per santificare e ricordare un giorno diverso. Fra una boccata e l'altra, pensava a cosa avrebbe potuto cucinare. La solita polenta non gli andava proprio. E poi, il giorno dopo, avrebbe dovuto arrostitirla sulla brace ed il suo stomaco non sempre accettava tale cibo. Sì! Avrebbe preparato un buon minestrone. Aveva portato con sé, raccolte fresche nel suo orto, laggiù in paese, delle buone verdure: cipolle, carote, piselli, fave. La sorgente era a cinque minuti di sentiero, verso est. La legna, secca e resinosa, era ancora lì, sotto la baita, dall'anno prima. Nulla di meglio, quindi, di un abbondante minestrone. E domani e doman l'altro, lo avrebbe riscaldato, ci avrebbe aggiunto un po' di pane di segala, dei pezzetti di formaggio stagionato e, senza perdere tanto tempo, dato che il lavoro non gli mancava di certo, il pranzo

era servito. Così fece ed a notte inoltrata si ritirò nella sua baita.

Al chiarore del piccolo lume ad olio, sistemò ben bene il telo sul poco fieno lasciato apposta l'inverno scorso quando, con la slitta, era venuto, la neve alta così, a portarcelo a valle. Prima di assopirsi, fece il segno della Croce, ricordò i suoi morti, guardò la luna attraverso le fessure delle travi...

Il bosco, tutt'intorno, l'erba del prato, i grilli, tacquero.

Toni doveva dormire.

Quando il primo raggio di sole uscì dalla Forcella dei Campanili di Popera, Toni aveva già falciato da un'ora. L'erba, bagnata dalla rugiada, si lasciava tagliare bene e la falce cantava la sua ballata, veloce e continua. Ogni tanto Toni estraeva dal corno appeso alla cintura, sotto la schiena, una speciale pietra ed affilava la falce...

Prima che il sole fosse alto nel cielo, le lunghe file d'erba ammucchiate, erano già state sparse a dovere. Ora Toni poteva riposare un po' e pensare al pranzo mentre il sole avrebbe seccato i fragili steli, ormai morti. Non aveva voglia di accendere il fuoco. Faceva troppo caldo. E poi il minestrone, gli diceva sua Madre prima di lasciarlo solo a questo mondo, era buono anche freddo.

Mentre mangiava non poteva fare a meno di esprimere a se stesso i più sentiti elogi. Un minestrone così buono non gli era mai capitato di assaporare. Eppure lui cucinava da anni e con gli stessi ingredienti e con la stessa acqua. Non riusciva proprio a capire come mai fosse diventato così bravo.

«Forse il contadino ed il boscaiolo non sono i miei mestieri. Il cuoco; il cuoco, dovevo fare». E giù minestrone, senza neppur degnare d'uno sguardo la catena del Popera che tanto gli piaceva e che sempre aveva sognato di salire.

«Ma sì! Mangiamone ancora un mestolo. Al diavolo l'avarizia!»

E con l'ultimo mestolo, uscì dal paiolo qualcosa di strano, un lungo e flessibile oggetto, simile ad una molla di ferro, di colore bianco, orribile ed agghiacciante nell'aspetto: una colonna vertebrale di biscia.

Toni si sentì male!

Credeva di dover morire. E si mise a correre come un forsennato giù per i prati, sulla strada, fino a Campotondo, fino in paese, alla casa del botanico, unico sapiente (allora) della zona.

Ma non morì!

Visse fino a novant'anni per raccontare a tutti la sua storia, la sua grande avventura di provetto gastronomo. C'è chi dice che minestrone così, lui, ne abbia fatti ancora, dopo d'allora...

Sono passati due secoli, forse più, forse meno, da quando la gente dell'Alto Coméico parla di questo fatto.

Sarà leggenda? Probabile!

Fatto sta che il podere del povero Toni, esperto in fieno, legna e ... minestrone, si chiama proprio, ancor oggi, Pian della Biscia.

Considerazioni di una sera in Civetta

Tiziana Weiss

(Sez. C.A.I. XXX Ottobre - Trieste)

Sono uscita un momento ad ascoltare lo sgocciolio delle grondaie. Abbagliata dalla luce della candela all'interno del tabià, il buio mi è sembrato impenetrabile, dandomi una sensazione di vuoto, di freddo e di infinito insieme. Poi, abituati gli occhi all'oscurità, sono riuscita lentamente a distinguere le cime degli abeti, dei pini e dei larici, più scure della notte. Ho cercato nel buio del cielo, fra le nuvole e la nebbia, una stella, una soltanto, che mi parlasse di azzurro, che mi desse una speranza di sole per domani, un contentino da portare con me nel sacco a pelo prima di addormentarmi. Ma l'unica luce che son riuscita a distinguere era il bagliore tremolante di questa candela che proiettava la mia ombra sui sassi proprio davanti a me.

Le gocce continuano a cadere dal tetto, lente, ritmate, alternando ogni tanto un colpo sordo che mi fa sussultare.

È la mia prima notte da sola in montagna.

Sono salita questo pomeriggio, con l'animo leggero di chi va ad aprire una via, con la stessa ansia per la nuova esperienza, con la stessa certezza che ancora una volta la montagna mi avrebbe aiutato a trovare la pace, a vincere qualcosa dentro di me. Mi fermavo di tanto in tanto per cercare nella nebbia uno squarcio della Trieste, un pezzetto di Agner, una piccola parte della Venezia, dei Cantoni. Poi, arrivata al fiume, il vano tentativo di fare una foto con l'autoscatto, le corse dalla macchina alla cascatella per sistemare l'automatico. Poca luce... gli scarponi nell'acqua... e le «braghe slava-zade», maledizione!

Adesso sono rientrata, ho voglia di fare quattro chiacchiere con me, per tenermi compagnia. Questo silenzio, rotto, ora, soltanto dall'acqua per il the che bolle, mi sconcerta, mi è nuovo, eppure mi entusiasma, mi dà una carica strana. Mi accorgo, scrivendo, di come la calma si sia impadronita di me, ed io di lei, di come sia bastato salire quassù, canticchiando lentamente lungo il sentiero, per ritrovare una pace dimenticata da tempo, ammazzata dal dolore, schiacciata dall'amarrezza, pur continuando sempre a salire in montagna con gli amici.

Alzando gli occhi adesso, ho scorto un ragno che vaga lento con le sue lunghe zampe fra una scatoletta di carne e le prugne secche; mi sorprende a considerare che è vivo, come me: un opilionide; l'esame di zoologia è recente. Non sono sola, esso rompe la staticità di questo posto. Fa freddo, anche se non abbastanza per sperare che il tempo cambi, ho provato ad accendere il fuoco ma il camino non vuol saperne di tirare, così piuttosto che finire affumicata ho messo un maglione in più.

Domani spero di svegliarmi molto presto, uscire e scoprire il cielo sereno, stiracchiarmi qui fuori mentre il sole sale pian piano dietro la Busazza, fino a rischiararne improvvisamente la cima.

Vorrei potermi alzare e preparare lo zainetto, cacciarvi dentro poche cose, fra dolci tintinnii di chiodi e moschettoni, ascoltare il caro rumore di «ferrazza» nascosto da tempo nella memoria, salire all'attacco di quella via, arrampicare tranquilla, vivere la emozione nuova di una solitaria. Domani vivrò invece una solitudine diversa, meno elettrizzante forse, ma è prematuro oggi, sognare già le mani sulla roccia; il gesso è tolto da appena qualche giorno e la traversata al Col dai, se il tempo lo permetterà, dovrà darmi ugualmente gioia, dovrà sapermi ugualmente soddisfare. La compagnia di questi monti spero mi aiuti a dimenticare quest'estate pazzesca, i colori caldi di ottobre, vorrei mi portassero ricordi cari di un autunno più felice.

Quante cime, qui intorno a me, grandi ed umili insieme, esse sanno aspettare, non invecchiano come noi, non si stancano. Ed io domani, pur camminando sul sentiero, vorrei imparare ancora una volta a vivere la loro pace, vorrei mi insegnassero il segreto di questa loro statica dolcezza.

Disgelo

Paolo Rumiz

(Sez. XXX Ottobre - Trieste)

È una sera triste. La pioggia sbriciola le sue farfalle di vetro sul selciato. I tuoni sono metallici, secchi, estesi: il temporale non riesce ad esprimersi. Il gatto ripara in legnaia. Il verde del monte si fa più buio. Il velario grigio lascia intravedere in fondovalle le bastionate nevose, illuminate a tratti da bagliori violetti.

Gli uomini del bosco se ne sono andati. Ne è rimasto solo uno, che parla raramente. Seduto sulla panca presso alla finestra, guarda fuori, fischiotta e riprende ad affilare la sega.

Piove ed è calata la notte. Andrea osserva muto il fuoco, rigirando sulla fiamma i vestiti fradici. Nel silenzio non si sente che lo scricchiolio delle assi di legno. Gli spioventi del soffitto sono altissimi e il camino, in alto, è protetto da una tettoia di zinco. Il fumo vi si addensa, prima di uscire. Sui muri anneriti pendono strumenti di lavoro. Sulle mensole un mucchio di oggetti: barattoli, cordami, un macinino da caffè. Forse per la prima volta in vita sua Andrea sente la «presenza» delle cose. Ne avverte la vita segreta, pulsante. Guarda fuori. La finestra lascia intravedere i primi appicchi della giogaia. Il resto è tutto nubi grigie e uniformi.

Ogni tanto, il vento porta lo scampanio del paese. Domani ci sarà la benedizione del fuoco davanti a S. Osvaldo, e qualche bestia verrà portata al macello attraverso le erte strade in selciato. Ci sarà festa in piazza, sotto i due grandi lampioni. La musica suonerà a pieno volume dall'altoparlante e sarà tutto un po' squallido.

Ma qui si sta bene, adesso. e Andrea è contento mentre gioca a carte con Cristiano. Presto verranno quelli della forestale, e allora si farà la polenta, il segno della croce, e forse si suonerà anche l'armonica. Il fuoco scoppietta, mentre fuori un vento umido accarezza i ghiaioni e grandi nubi bianche lambiscono le pareti.

* * *

«Dove vai viandante?».

«Vado».

Il bosco è a radure, come il bosco della sua memoria. Come il bosco della sua personalità. Ha lasciato la strada maestra. Le betulle si inseguono verso l'alto come un or-

gano irreali nella nebbia. A terra il tappeto uguale delle foglie macere. Stanno lì, chete; aspettano.

Incontra due finanzieri, poi di nuovo silenzio. Il passo lento e regolare del primo mattino spinge a pensare. Si sente staccato dal corpo. La fatica non è sua. Fruga nei suoi pensieri come si rovista in una cassapanca dimenticata.

Non se n'era nemmeno accorto. La nebbia è scesa e in alto è comparsa la grande montagna, carica di neve e di sole. Adesso tutto sembra più semplice. Se anche camminare tra gli uomini fosse così facile!

Se ne va adagio, con i pensieri in saccoccia, a rimarginare le sue ferite. Come tutti gli animali del bosco.

* * *

La neve è talmente bella che decidono di continuare fino ai Mulini. Scendono ancora, attraverso il bosco, fino alla scuola, posta all'estremità del paese. Poi si fermano per riprendere fiato. Cristiano ha uno stile rozzo ma efficace, e quando si arresta anche lui con una gran giravolta, il polverio di neve si sparge nell'aria e rimane per un attimo sospeso, per poi dissolversi in un arcobaleno di tinte aranciate.

Un momento di pausa. I due sono ubriachi di sole. Brevi parole rotte, intervallate da lunghi silenzi. Con il capo rovesciato all'indietro, i capelli nella neve, Andrea vede le cime scintillare come cristalli. La neve primaverile traspira odore di terra e di legna. Piccoli rumori che si moltiplicano.

Via di nuovo. Andrea scende e accompagna le gobbe con grida, perché è il modo più sincero, più immediato che ha, di manifestare la sua gioia. Il «firn» è liscio come un biliardo. Le lamine tengono bene nei tratti più ghiacciati, ed egli aggredisce le curve con gioia feroce, fino all'entrata sul plateau, il punto più bello, immensa balconata in vista delle montagne intorno. E giù ancora, fino all'esaurimento, fino dove la neve si estingue in chiazze lunghe e acquose verso il fiume.

* * *

Sembrava fosse l'inizio del disgelo. E invece nevicò ancora. Il cielo si rabbuiò all'improvviso e venne giù il finimondo. La locanda della cooperativa si riempì di vecchi, di fumo, di forte odore di grappa. La neve scen-

deva in silenzio. Andrea si ripulì gli scarponi ed entrò, contento in cuor suo che l'inverno non mollasse. Era un solitario, lui, e il tempo cattivo gli faceva comodo. Appese il cappotto all'attaccapanni e si ripulì gli occhiali appannati.

«Buona Pasqua Alcide!» disse sedendosi a un tavolo. «Grazie parimenti, dottore!». «Primavera magra quest'anno, eh?». Gli piace stare tra questa gente, anche se non è la sua gente. Si riparla del tempo, della parrocchia, poi ancora del tempo, o del maiale se è meglio ingrassarlo o lasciarlo pascolare. Mai delle donne, che aspettano a casa, con un rimprovero negli occhi.

«Bere?». «Schnapps». «Eri su in malga?». «Stamattina. La neve dura che non la spacchi neanche col piccone. Freddo come oggi mai sentito in vita mia».

Il solito posto. Il solito odore di alimentari, i vasi con le pasticche colorate alla menta, la grappa con le cime dei mughi, il salame appeso al soffitto, il formaggio quello buono, quello di «un an e mièc». Il piccolo specchio con la reclame. Il manifesto del servizio per i contributi agricoli unificati. La stufa a legna e il ticchettio dell'orologio. Ma la cosa più bella era quando Alcide raccontava delle vecchie gare in Canin, che lui aveva fatto, anche se adesso i legni li aveva messi in soffitta. Se lo ricordava ancora, come fosse oggi. Egon Schoepf che veniva giù come un satanasso, venti secondi fino al bosco, solo venti secondi, poi il curvone bestiale e il salto e la picchiata mozzafiato tra i pini, col maglione grigio e il mefisto.

* * *

Piccolo cimitero alpino. I vecchi ne conoscono gli abitanti. Sembra che non li considerino neanche morti. Solo perché sono nati, vissuti e morti là dove dovevano nascere, vivere e morire. Sotto le stesse montagne. Tutti della stessa famiglia. Molti sono passati, altri passeranno. È la saggezza istintiva, la saggezza dei secoli. I vecchi del paese non hanno paura di morire. È naturale che cali la sera, che finisca la giornata, che si muoia.

Tutto è a tonalità grigie. Si sta facendo buio. Dietro, qualcuno avrà acceso le candele per la funzione del vespero. Il crocefisso seminascolato nell'ombra e l'acqua gelata nei battezzatori. Fuori, la neve si posa sulle croci in ferro battuto, che si affollano, pic-

cola comunità immobile, attorno al portale di abete, come per voler entrare. Altre tombe sono rincantucciate sotto i grossi merli del muro perimetrale, protetto da tettucci di ardesia. Andrea cammina tra le croci come se non avesse peso. Si sente un intruso. Si sente così poco saggio, così poco preparato a morire. Legge le iscrizioni e le date. Semplicità che parla più di tante parole inutili, parole che il viandante non potrebbe capire, passando di là.

Un lumino mostra la fotografia di un uomo. Gli occhi, chiarissimi, sorridono. La dentatura risplende. I lineamenti sono tirati e gli zigomi sporgono, come scolpiti nel legno. È il volto di un montanaro, sta bene, tra questa gente dura. Sotto la pietra.

Notte immensa. Nevica. Nel paese non si vede anima viva. I caprioli scendono fino in valle.

* * *

Andrea è eccitato dalla grappa e dal baccano, e allora di colpo, come gli succede sempre, desidera star solo. Saluta tutti, uno alla volta, e i saluti sono lunghi e cerimoniosi. Esce. Respira profondamente. L'aria è fredda e umida. Presto sarebbe nevicato di nuovo. Dentro si sente ancora il chiasso. Neve acquosa, odore di legna marcia. Per terra le chiazze di luce dei lampioni. Lontano, il lamento del treno che si rituffa nella notte.

Nella locanda, gli uomini si sono messi a cantare. È un canto di ubriachi, un canto tragico, che da lontano, così, portato dal vento della sera, svela tutta la sua povera umanità. «Non lo credevo mai — doverti abbandonar — doverti abbandonar...».

Le voci si disperdono nella notte e inseguono un geografia di mondi dispersi e cercano disperatamente il bambino che hanno perduto tanto tempo fa, chissà dove... Grosse nubi nere incappucciano le montagne e a tratti lasciano vedere le stelle. Comincia a far freddo. Le gorne rarefanno il loro gocciolio. Povera Carnia avara.

Quelle vecchie case di ferrovieri. Erano anni che non ci ritornava. Ma quando era bambino, e i suoi genitori erano molto più poveri e felici, ci veniva ogni estate, ed era il periodo più bello dell'anno. Si stava in una stanza in affitto, si facevano lunghe passeggiate lungo il fiume, oppure alla Ceppaia e alle Betulle. E poi c'era Secondo che lo portava a vedere i treni. Secondo era un uo-

mo straordinario e Andrea lo ammirava con tutto il suo entusiasmo di bambino. Secondo lo portava alla stazione e gli indicava i treni che avrebbero attraversato il valico e sarebbero andati verso Nord. Andrea familiarizzò con i locomotori, con i tonfi e le ferraglie, gli scambi e i segnali luminosi. Wien Sudbahnstation, Budapest, Salzburg. Facevano lunghe passeggiate insieme. Andrea faceva fatica a stargli dietro. Se combinava qualcosa, Secondo mollava un gran porco e Andrea scoppiava d'orgoglio perché sapeva in cuor suo che quelle erano parole che ci si scambiava soltanto tra uomini. Tornavano la sera tardi con il cesto carico di funghi e subito li tagliavano a fette in cucina sulla tovaglia di tela cerata, e poi li mettevano ad asciugare sopra la stufa.

Povero Secondo. Il vizio del bere gli venne poi, e molti anni dopo, Andrea aveva saputo che era morto sotto un camion mentre rincasava in bicicletta.

Cose passate. Andrea si stringe nel cappotto e scende lentamente verso il paese.

Ricordo di Renato (René) De Pol

Un gruppo di amici, riproducendo alcune pagine del Suo diario alpinistico, così lo ricordano.

Spigolo della Punta Fiames, via F. Jori, classica ed elegante salita di quinto grado. Croda sana, compatta; a parte il primo tiro di corda: qualche lastra un po' friabile e un grosso masso malsicuro, ma che il tempo ha lasciato sempre al suo posto. Primo maggio 1973, giornata primaverile di sole caldo, ideale per arrampicare. Gli alpinisti superano il primo tratto della «parè», attraversano da sinistra verso destra la cengia e sono sullo spigolo. Passa la prima cordata, tranquilla, tutto regolare. Ore undici, Renato attacca contento, è la Sua ventiduesima via della stagione: è il più allenato ed in forma di tutti. ... un rumore di sassi che precipitano, attimi terribili, vien giù il grosso lastrone ed anche Renato, gli occhi sbarrati, increduli sembrano chiedere perché, perché?... Una terribile disgrazia, un fatale destino crudele che sembra sempre accanirsi con i migliori: Renè, così lo chiamano gli amici, un grande, semplice alpinista non è più, ci ha lasciati per sempre.

* * *

Nato a Venezia il 21 novembre 1927, dopo anni duri e difficili, di professione fotografo, nel 1957, viene a Cortina. Atleta, appassionato ciclista, trova subito il Suo ambiente tra gli sportivi del paese. Conosce la montagna, se ne innamora per sempre. Così scrive nella prima pagina del Suo diario alpinistico:

Luglio 1960 - Servizio fotografico sull'impresa degli Scoiattoli alla Punta Giovannina e primi approcci con la montagna. Spaventatissimo anche per salire in ghiaione, mi faccio legare per salire pochi metri di croda alla base della via, e nel vedere all'opera gli scalatori ne rimango estasiato sì tanto da considerarli dei sacri «mostri». Nasce qui la passione sempre più travolgente per la montagna, nasce qui l'amicizia, l'affetto per gli Scoiattoli.

Prime salite in loro compagnia; prime esperienze con i gradi superiori, ricerca della coordinazione nei movimenti, del giusto equilibrio, sempre maggiori soddisfazioni.

29-10-61 - Pomagagnon via Phillimore - Prima meravigliosa esperienza da «primo», esperienza che difficilmente si può spiegare dato che infiniti stati d'animo si intrecciano dentro di me quando la corda ti si sfilava sotto...

Vita dura, sacrifici continui in camera oscura allo sviluppo e stampa, ore e ore di straordinario per poter comperare una corda, un po' di materiale, un po' d'aria tra i Suoi monti... Conosce Ivano Dibona, diventano amici, poi inseparabili; inizia una lunga intensa attività.

18-7-65 - Chiudo questa parentesi stagionale con una grande e dura via (Taè - Via Franceschi, A. Michielli). Arrampicata completa di tutte le difficoltà di croda, arrivo in vetta completamente finito per la estenuante schiodatura, lascio un paio di chiodi per cordata, e abbraccio finale con il grande Ivano.

Ancora con Ivano Dibona sulla via Finlandia-Torre Grande, Cinque Torri: Eccezionale arrampicata senza staffe su di una via di sesto grado superiore. La cosa ci è servita per un certo progettino che abbiamo in mente.

Ancora in Cinque Torri: 2-6-66 - Per festeggiare il compleanno di Ivano ci permettiamo il lusso di una prima ripetizione di grande valore (via Nordica) dove su circa 160 metri di parete dobbiamo mettere e levare un centinaio di chiodi: il tutto per complessive dodici ore.



Non mancano le salite divertenti da buon-temponi e allegri compagni: 7-5-67 seconda «Norma» (via A. Rlverà-Pomagagnon) in una settimana e questa volta con le buone «lane» del «Gimmi» e del «Valbona». Naturalmente il martire questa volta sono io: commedia sull'ultima cordata dove Gimmi riesce quasi a levarmi le scarpe!

Arriva un giorno terribile, l'otto agosto 1968, una mazzata al cuore; così scrive: Alle dieci del mattino mi chiamano in fretta e furia per un salvataggio in Tre Cime, ed una volta arrivati sotto lo spigolo Dibona veniamo informati via radio dalla prima cordata di recupero, che quei due poveri corpi senza vita sono Ivano e il suo cliente. Resto come paralizzato dalla notizia e me ne sto lì come un automa: il mio grande maestro e compagno di tante scalate era lassù morto... Si riprenderà e continuerà a scalare con questo gran dolore dentro il cuore, l'immagine di Ivano, come un fratello, sul comodino, vicino al letto, prima di addormentarsi. Fa parte del Corpo Nazionale Soccorso Alpino stazione di Cortina; partecipa con abnegazione e altruismo a numerosi salvataggi. Si dedica sempre di più alla «croda», ricerca di nuovi compagni, nuo-

vi amici, attività continua, anche salite cosiddette facili, in poche ore rubate al lavoro, pur di essere in croda.

Passione, grande passione che trasmette anche agli altri: ... quanti hai convinto a tornare in croda, di quanti ti sei meritato la fiducia, quanti hai portato per la prima volta, educato alla montagna, insegnato ad arrampicare, a partecipare delle tue stesse gioie e soddisfazioni...!

18-6-72 - Via diretta Dimai Cinque Torri - Meravigliosamente bella questa via che mi fa sentire abbastanza maturo per più impegnativi cimenti. Comunque vada ora come ora sono strafelice. sempre più d'accordo con i miei due preziosi collaboratori (Lino Lacedelli e Alfonso Colli). Con questi inizia una serie di grandi salite da «primo».

29-6-72 - Spigolo giallo via Comici - Stupendissimo questo spigolo, e magnifica arrampicata dei «tre matusa» che si bevono la via in poco più di cinque ore facendo sì che questa nuova impresa sia per me una delle più belle gemme della mia attività.

Tocca alla «Nord» via Dimai-Comici in Tre Cime. Così scrive: 9-7-72 - *La perla più ambita è finalmente arrivata, è su questa via che uno si sente arrampicatore completo e sicuro. Peccato che dal bivacco in su l'abbiamo trovata in condizioni disastrose per scariche di sassi e acqua. Comunque sia la portiamo a buon fine e anche questa volta i «tre terribili matusa» hanno fatto centro.*

23-7-72 - Pilastro di Rozes - Via E. Costantini - Bellissima arrampicata dei tre veci che continuano la lunga meravigliosa serie di sestigliadi, e con questo pilastro si aggiunge una coraggiosa soddisfazione alle già tante avute finora. Allegra comitiva il giorno di Natale: Splendido e ormai tradizionale Natale sulla «Falzarego» dove in cima mangiamo il panettone e beviamo del buon clinto alla salute e alla pace del mondo.

Inizia una intensa attività invernale, è sempre più preparato ed allenato. Grandi progetti per l'estate che si avvicina: intanto per cominciare una bella e dura via nuova in Cinque Torri sulla Torre Quarta, il 15 aprile.

È il momento più bello della Sua vita...

* * *

Tre maggio 1973.

... quante volte, Renato, hai fatto questa

strada alle tre, alle quattro del mattino per recarti al lavoro, a fare ore e ore di straordinario, quanti sacrifici per andare avanti! Sì, con il Tuo lavoro, con la Tua passione per la montagna, hai onorato questo paese... Il lungo corteo funebre sfilava per questa via principale di Cortina, gli amici a turno portavano a spalle la bara.

Ci sono tutte le Guide Alpine, gli Scoiattoli, il Corpo Soccorso Alpino e tanta gente che lo ha conosciuto e gli ha voluto bene: sono venuti alpinisti e Guide dalle valli vicine ed anche i «Ragni» di Lecco a dargli l'ultimo saluto.

Sulla bara c'è la maglia degli «Scoiattoli», la maglia che tanto desiderava...

Dal Suo diario: 17-12-72 - *Torre Falzarego - La gente dirà, ma questo alpinista non sa fare altro che la Torre Falzarego? E io dico di no (avendolo dimostrato) però piuttosto di «andar per piazza» mi basta un sasso tra le mani e sono felice.*

Ecco ricordiamolo così, felice e sorridente, su meravigliose montagne in un mondo migliore ed allora Renè non sarà completamente morto.

ATTIVITA' ALPINISTICA

370 salite

vie nuove:

Torre Romana - 5 Torri - Parete Sud (VI) via I. Dibona - R. De Pol - D. Valleferro, 17-10-65;

Col Rosà - Gruppo Tofane - Parete Sud Est (VI) via I. Dibona - R. De Pol - L. Da Pozzo, direttissima, 25-4-66;

Taè - Gruppo Croda Rossa (VI+), metà via con I. Dibona, ultimata poi dallo stesso con L. Da Pozzo e D. Valleferro il 25/27-6-66;

Torre Quarta - 5 Torri - Parete Nord (VI) via R. De Pol-L. Lacedelli, 15-4-73.

Salite più importanti:

	volte
Pomagagnon, via «Norma» A. Alverà	13
Tofane, Col Rosà via «Sabina»	1
Tofane, Pilastro via E. Costantini	4
Tre Cime, Spigolo Giallo via Comici	3
Tre Cime, Spigolo Demuth	1
Tre Cime, Nord via Dimai Comici	1
Sass Pordoi, via Fedele	3
Piz Ciavazes, via Micheluzzi	1
Piz Ciavazes, via Italia 61	1
Croda Rossa Taè, via Franceschi	1
5 Torri, via Direttissima S. Alverà	3
5 Torri, via Finlandia	3
5 Torri, via Franceschi	12
5 Torri, via Nordica	1
5 Torri, via Germana	1
Pomagagnon, Spigolo Fiames via F. Jori	26

PROBLEMI NOSTRI

Turismo e alpinismo

Giulio Brunetta
(Sez. di Padova)

Poiché tra questi due termini che in origine erano quasi sinonimi ed avevano un'unica giustificazione, si è venuta via via, specie in questi ultimi tempi, inserendo una netta distinzione non solo di significati, ma soprattutto di modi di applicazione, appare necessario cercare di mettere un certo ordine per evitare confusioni di significati, e quindi di azioni, quanto mai, come tutte le confusioni, deleterie.

Fine comune originario di entrambe le attività era in sostanza la conoscenza, conoscenza di luoghi, nei loro vari aspetti: naturali, urbani, culturali. Che a questo scopo primario fosse anche connessa una giustificazione di svago era, direi, naturale: conoscenza e svago che da una parte, del turismo, non comportavano speciali impegni di ordine fisico, impegni invece talvolta ardui per l'alpinismo: tutta qui la differenza.

Fuori del tutto dallo spirito e dalla pratica sia dei primi soci del «Touring Club», sia dei primi membri, per risalire più lontano, dell'«Alpine Club» era ogni riflesso di carattere economico: e se il denaro entrava necessariamente in gioco era solo come mezzo marginale e mai come fine.

Io non dico questo, intendiamoci, perché ritenga che a cent'anni di distanza (e quali anni!) si possa pensare di tornare alle origini, e neanche per poter iniziare da queste premesse comuni la ricerca dei motivi per i quali il turismo è diventato troppo spesso l'antitesi dell'alpinismo, al punto che dove il primo arriva il secondo deve andar via. Non occorrono molte parole per dire le ragioni di questa situazione, che tutti riconoscono, che tanti, a parole, deprecano, ma che appare, e lo è in gran parte, come irreversibile; lo dico piuttosto per giungere ad altre considerazioni.

Quanto ai fatti, o misfatti, odierni del turismo non resta che prenderne atto, poiché essi sono il risultato di un sempre più massiccio e sempre più incontrollato intervento dello stimolo economico in attività che ne erano prima esenti o quasi. L'attuale momento di crisi energetica ed economica sta producendo, almeno si spera, un salutare ripensamento; ma non mai, credo, una inversione di tendenza.

Riconosco, naturalmente, che vi sono in questi fatti implicazioni di ordine sociale ed economico di carattere così generale e complesso che non è il caso qui di indagare: sono anch'esse quelle che sono, e che si possono accettare o no, a seconda che si accetta per conto proprio, come modello, questa civiltà o inciviltà dei consumi.

È comunque un comportamento che ha permeato di sé ogni attività cosiddetta turistica con tale intensità da trasformarla in una vera e propria industria, grande o piccola che sia: indu-

stria che ha avuto, non c'è dubbio, fino ad un certo punto, risultati positivi; ma che, continuando così, possiamo esserne oramai certi, finirà per distruggere del tutto anche quel poco che resta di quei beni che proclama di volere a tutti distribuire, anche se si sforza, e sforzerà, per la legge della sua stessa sopravvivenza, di mantenerne in piedi la «facciata», cioè l'apparenza.

Ma non è da questo argomento, oramai arcidibattuto, che io volevo qui tentare di trarre partito, ma da un altro fatto diciamo collaterale, cioè dall'equivoco grazie al quale, per via di quella «facciata», si persiste nel comportarsi come se tra alpinismo e «turismo», così come esso è, non esistesse oramai un'antitesi di fondo.

In parole chiare si vuol dire che una parte non può, nello stesso modo e nello stesso luogo, comportarsi come portatrice delle esigenze del turismo, necessariamente di massa, e come interprete delle istanze dell'alpinismo: semplicemente per la «contraddizione che nol consente».

Intendiamoci ancora: le istanze di questo turismo, per i grossi risvolti economici e sociali che presenta, (l'ho già detto) sono pienamente legittime; ed è giusto, in una società pluralistica, che esso abbia i suoi portaparola e che la loro voce abbia il suo peso, ma sarebbe solo deleteria confusione se essi, come tali, pensassero di poter essere anche i portaparola di tutti quegli altri e contrastanti valori che trovano il loro posto sotto la vecchia, se si vuole, bandiera dell'alpinismo; dell'alpinismo inteso, ovviamente, non tanto, o non solo, come esercitazione sportiva, ma come portatore di quei valori soprattutto spirituali che dalle alte e meno alte montagne traggono alimento.

Se a promuovere nuovi impianti di risalita, nuovi insediamenti turistici, nuove strade e così via, in montagne fin'ora incontaminate, sono dei rappresentanti turistici o degli operatori economici, niente, per loro, da eccepire: sono al loro posto e svolgono il loro ruolo; fanno in sostanza il loro mestiere.

Non è così invece quando, con l'avallo di indiscutibili personali onestà, sul piedestallo di riconosciute attività alpinistiche, passate o presenti, si ritiene, anche in perfetta buona fede, che sia possibile contemporaneamente interpretare, in chiave «turistica» i valori dell'alpinismo.

È come se uno volesse nello stesso momento essere giudice e parte, o, per dirla più correntemente, tenere lo stesso piede in due staffe.

Poiché questo è il punto!: i «turisti» con i «turisti», e gli alpinisti con gli alpinisti. È una scelta oramai, purtroppo o no, obbligata; una volta tanto, tutto sarà più chiaro, e nessuno potrà per questo sentirsene diminuito.

Poiché mi pare ovvio, ma deve essere ben chiaro per tutti, che dovere primario di un qualunque alpinista che voglia tener fede alla sua ... fede di alpinista, sia quello di difendere sempre, co-

munque, dovunque, le montagne contro chiunque, molto più e prima di «Italia nostra» e del W.W.F.

Così che almeno sia possibile istituire una onesta equazione in modo che coloro i quali, sentiti i programmi economici dei «turisti», ascoltate le opposizioni degli alpinisti e di altri, con le ragioni che i rispettivi portavoce esporranno, saranno delegati al fine a decidere, non solo lo possano fare con piena cognizione di causa, ma tenendo ben presente che sono gli interessi di ordine generale che devono prevalere contro altri tornaconti: locali, particolari, o, peggio, personali. Anche se questi, non vi è ombra di dubbio, porteranno avanti quella «facciata» cui accennavo in principio.

Ogni parte quindi al suo posto, con la sua diretta e personale responsabilità, così che non sia consentito a chi dovrà decidere dire che anche «gli altri» erano d'accordo.

Non vi è dubbio che la parte dell'alpinismo, se non sarà sorretta dalla valida partecipazione di una responsabile opinione pubblica e, ancor meglio, da una pubblica regolamentazione che sta a noi però stimolare, finirà molte volte soccombente: ma nessuno potrà dire che gli alpinisti non abbiano fatto il loro dovere, così che la responsabilità spetterà tutta e senza scampo a coloro che finiranno per decidere: amministratori, politici o altro che siano.

È, questa che io ho cercato di delineare, una posizione non facile da sostenere, come tutte del resto le posizioni chiare, ma sono persuaso che oramai, dati i valori non solo ambientali, cioè ecologici, in gioco, e la netta disparità di vedute che su questi stessi valori esiste tra «turismo» e alpinismo, una presa di coscienza, come oggi si dice, sia oramai indispensabile: anche per quei «compromessi» che fatti obiettivi possono talvolta, ma solo talvolta, fare apparire necessari.

Ecologia in parete

Giovanni Zorzi

(Sez. Bassano del Grappa e S.A.T.)

Il titolo non è mio: l'ho pescato su «L'Appiglio», notiziario della Sezione di Agordo e l'ho trovato molto indovinato per l'oggetto cui si riferiva: l'opportunità, che si sostiene sulle pagine di detto notiziario, di schiodare le vie classiche, di «ribellarsi all'idea che le più belle vie di sesto divengano delle strade ferrate», di tenere, insomma, «pulita la casa». E ciò per un principio di etica alpinistica che può essere senz'altro condiviso, anche se qualche perplessità può sorgere sui limiti della schiodatura. A quanto risulta, la schiodatura è già cominciata la scorsa estate in Civetta.

Senonché, in altra parte del notiziario, leggo che la Sezione di Agordo ha contemporaneamente iniziata la chiodatura, anzi, la «ferratura» della Moiazza. E qui, francamente, non riesco a capire come l'etica alpinistica, che impone la schiodatura di una parete, possa consentire la ben più pesante «ferratura» di un'altra. Misteri della psicologia alpinistica...

La ferrata della Moiazza è già in costruzione

sulla parete sud della Montagna; l'ulteriore percorso prevede il raggiungimento della vetta (Moiazza Sud, 2878 m), il proseguimento lungo tutta la cresta sino alla Moiazza Nord e la discesa da questa lungo la cresta Nord. Una ferratura integrale, tanto più che dalla Moiazza Sud un altro ramo della ferrata dovrebbe scendere nel Van delle Nevere. Sia chiaro inoltre, che qui non si tratta di un semplice «sentiero attrezzato», ma di una vera e propria «ferrata alla vetta» che supera, nel primo tratto, una parete di circa 300 metri.

E finalmente il notiziario conclude: «*Contiamo di salutare entro l'anno prossimo*» (1974, n.d. A.) «*il completamento di un'opera che arricchisce la sezione, esalta chi l'ha realizzata e degnamente onora chi a quelle pareti ha dato una grande parte di se stesso*».

Verbo non aggiungo, né intendo qui ripetere le considerazioni più volte esposte circa il carattere antialpinistico di simili iniziative; se mai mi chiedo quali motivi hanno indotto la sezione agordina a infrangere una secolare e nobilissima tradizione alpinistica deturpando proprio la montagna che fu prediletta da Cesare Tomé, il grande pioniere dell'alpinismo dolomitico e grandissimo presidente, per un trentennio, della sezione stessa. Una decisione avventata no di certo, ché a ferrare la Moiazza si sono decisi dopo averci pensato sopra per... un quarto di secolo (segno che qualche scrupolo c'era...). Ragioni economiche? direi di no perché, anche se parte del ferro si recupera, in omaggio all'etica alpinistica, schiodando le vie classiche, una ferrata del genere costa sempre parecchio e, d'altra parte, la gente non va certo a pernottare al «Carestiato» per salire il giorno dopo la ferrata che ha l'attacco a un'ora dal Passo Duran. E allora? e allora non resta che meditare il sopra riportato trionfalistico «pistolotto».

Ma il discorso che voglio fare è un altro.

Nel 1968 l'Assemblea dei Delegati, approvando unanime quella che è passata alla storia del C.A.I. come la «Mozione di Firenze», dettava le direttive per un'azione intesa alla difesa della montagna non solo in senso ecologico, ma anche, in coerenza col carattere istituzionale del Sodalizio, sotto il profilo etico-alpinistico, affermando fra l'altro la necessità di «disciplinare la costruzione di rifugi, bivacchi, vie ferrate e sentieri attrezzati».

A sua volta, nel 1969, il Consiglio Centrale, in attuazione di detta mozione, deliberava unanime la sua «recisa opposizione alla ulteriore realizzazione di qualsiasi via ferrata o attrezzata per l'accesso ad una vetta», prescrivendo inoltre che «l'eventuale attrezzatura di vie d'accesso a rifugi o bivacchi debba esser sottoposta alla preventiva approvazione del Consiglio Centrale».

Questa delibera fu subito diramata a tutte le sezioni. Dei ventidue consiglieri centrali che unanimi l'approvarono, dodici, fra cui l'attuale Presidente generale, sono tuttora in carica.

A tal punto mi par lecito chiedere al Consiglio Centrale: come potete pretendere dagli altri il rispetto per la montagna se non riuscite a imporlo neppure ai vostri consiglieri ed alle vostre sezioni? cosa pensate ora di fare di fronte ad un'iniziativa che suona ad aperta e provocatoria sfida

sia alla Mozione di Firenze che alla vostra delibera?

Qui si tratta di dimostrare la vostra coerenza, di dimostrare che le decisioni dell'Assemblea dei Delegati e del Consiglio Centrale possono essere ancora credibili nell'ambito del Sodalizio, di affermare una buona volta l'autorità e il prestigio non solo del Consiglio Centrale, ma dell'intero Club Alpino Italiano. E ciò con fermezza, senza ripensamenti e, soprattutto in questa materia, senza compromessi all'italiana.

Poiché questo scritto di Giovanni Zorzi chiama tra l'altro in causa la Sezione di Agordo del C.A.I., abbiamo ritenuto opportuno e doveroso portarlo preventivamente a conoscenza del presidente della Sezione stessa, Armando Da Roit, ch'è anche consigliere centrale del Sodalizio, onde conoscerne il pensiero e poter così esporre alla valutazione dei nostri lettori i rispettivi pareri. Non senza però sottolineare quale enorme importanza, e quale crescente rischio, riveli anche in questa circostanza il fin qui mancato aggiornamento dello Statuto del C.A.I. Ricordiamo a tal proposito quanto scrivevamo a pag. 3 e 4 di L.A.V. 1970, vale a dire quattr'anni or sono! (La Red.).

Sento il dovere di rispondere al consocio Zorzi non a titolo sterilmente polemico, ma soprattutto per difendere le tradizioni e la dignità della Sezione Agordina del C.A.I.; prima di scrivere ciò che ha scritto, penso però che Zorzi avrebbe fatto bene a mettersi in contatto con quest'ultima, onde ottenere quelle informazioni indispensabili per conoscere i fatti nella loro realtà e poterne così trattare veramente con cognizione di causa, e non com'egli ha fatto.

Soggiungo poi, a proposito di etica e morale dell'alpinismo, che proprio i giovani delle Sezioni di Agordo e di Belluno hanno deciso di riportare le vecchie e classiche vie della Civetta allo stato primitivo mediante adeguate schiodature.

Vengo quindi al problema della via ferrata in Moiazza, precisando che mi sembra illogico accostare la cennata schiodatura alla costruzione della ferrata stessa: mi sembra chiaro trattarsi di due cose completamente diverse ed aventi altresì finalità diverse.

La «mozione di Firenze» stabilisce infatti di disciplinare ma non di vietare la costruzione di vie ferrate o di sentieri attrezzati a scopi alpinistici (v. R.M. 1969, pag. 119). Siamo convinti di avere agito nel pieno rispetto dei principi e dello spirito del C.A.I. come delineati nell'art. 1 dello Statuto sociale: pensiamo cioè che la creazione di questa nuova via ferrata consenta anche ai non provetti alpinisti di godere questa nostra montagna che è patrimonio di tutti e non di una ristretta élite o di pochi e fanatici individualisti. Nella storia alpinistica della Moiazza solo dieci cordate all'incirca hanno raggiunto la cima della Moiazza Sud; perciò era giusto valorizzarla e non per motivi economici, che non esistono, ma perché vogliamo render partecipi anche i meno dotati tecnicamente di questo nostro amore per la montagna.

La Moiazza che fu tanto cara a Cesare Tomè, è

tale anche per noi, perché lì si sono formate e si formano tuttora le giovani generazioni di alpinisti agordini; né v'è bisogno che alcuno ci ricordi che la mia Sezione si sente profondamente legata e fedele alla linea spirituale tracciata dallo stesso Tomè.

Vorrei quindi precisare che la via ferrata in parola non contaminerà nessuna vetta: essa, cioè, non raggiungerà la Cima Sud della Moiazza ma la cresta delle Masenade e, per cresta, dovrebbe raggiungere la base della cima terminale; seguendo poi un percorso per cengia, raggiungerà le Nevere sul versante Nord e quindi il Van delle Sasse, nel cuore della Civetta. È poi inesatta l'affermazione ch'essa superi una parete di 300 metri e se in certi punti si è cercato una certa esposizione, questo è stato soltanto per evitare il pericolo di frane o di caduta di sassi, che contraddistingue il tracciato della via normale.

Spiegherò adesso, per tranquillità del consocio Zorzi, i motivi fondamentali che hanno spinto la Sezione Agordina ad assumere e realizzare quest'iniziativa: si trattava d'un preciso impegno morale, d'una sorta di testamento spirituale lasciatici dal consocio Gianni Costantini, guida alpina, perito sul Cevedale con un cliente. Egli aveva dato molto al nostro ambiente alpinistico, mediante imprese d'alto valore tecnico e soprattutto con l'infondere vero amore per la montagna. Era custode del Rif. Carestiato e sollecitava quest'iniziativa proprio per consentire ai meno provetti di scoprire le bellezze della Moiazza.

Questo suo desiderio è diventato dopo la sua tragica scomparsa il voto di tutti noi, quale norma esecutiva d'un nobile testamento ideale: i giovani ch'egli aveva educato alla montagna hanno lavorato domeniche intere con impegno, volontà e costanza commovente per costruire l'opera destinata a ricordare anche materialmente il loro maestro, Gianni Costantini.

Non è stata una sfida, la nostra; coloro che credono agli ideali della montagna sicuramente ci hanno capito.

Armando Da Roit

PIERO ROSSI
ESCURSIONI NELLE
ALPI GIULIE ORIENTALI

184 pagine, 56 illustrazioni f.t., carta generale - L. 3.800.

ALESSANDRO GOGNA
ESCURSIONI IN VAL DI FASSA

136 pagine, 31 illustrazioni n.t., carta generale - L. 2.500

TONI SANMARCHI
ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 6
dalle Sorgenti del Piave a Vittorio Veneto

200 pagine, 7 cartine e 17 diagrammi, 33 illustrazioni - carta generale - L. 2.500.

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA
cas. post. 1682 - c. c. post. 8/24969



RIFUGIO PIANCAVALLO

1260 m

aperto tutto l'anno



accesso da Aviano (PN)
per strada carrozzabile
aperta anche d'inverno

C.A.I. PORDENONE

RIFUGIO PORDENONE

in Val Montanaia

1200 m

aperto da giugno
a settembre



accesso da Cimoláis (PN)
per strada carrozzabile



NOTIZIARIO

Il 61° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I.

Impeccabilmente organizzato dalla S.A.F. — Sezione di Udine del C.A.I. —, che l'ha inserito nelle manifestazioni celebrative del suo centenario, si è svolto a Udine il 18 e 19 maggio il 61° Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I., cui hanno partecipato delegati di numerose Sezioni e tra esse quelle più importanti dal punto di vista numerico e dell'attività.

Nel pomeriggio di sabato 18 il Consiglio Direttivo della Fondazione Berti, presieduto dal dr. *Galanti* in assenza del prof. *Angelini* impossibilitato a presenziare, ha puntualmente esaurito nell'orario prestabilito il suo pur nutrito programma di lavoro.

Successivamente si è riunito, nella sede della S.A.F., il Comitato di orientamento, alla conclusione dei cui lavori è seguito un signorile quanto cordiale simposio all'Hotel Astoria.

Il mattino appresso, nella sala riunioni della Camera di Commercio, si sono svolti i lavori del 61° Convegno, alla cui presidenza è stato proposto ed eletto all'unanimità il dott. *Oscar Soravito*, presidente della S.A.F. Preceduta da un'introduzione di quest'ultimo e da un applaudito quanto significativo intervento del presidente della Provincia di Udine, è iniziata la presentazione e discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Tra essi figurava pressoché all'inizio la relazione dell'avv. *Berti* riguardante la Rassegna «Le Alpi Venete», per la quale è stato approvato il già previsto aumento della quota annua d'abbonamento in L. 1.000 e la contemporanea riduzione ad 80 pagine ciascuno dei fascicoli che saranno pubblicati nell'anno in corso. Tra l'altro non sono mancati, specie da parte del consigliere centrale *Peruffo*, espliciti cenni alla crisi che il C.A.I. sta vivendo, ma nessuno ha creduto opportuno cogliere e sviscerare meglio questa pur fondamentale indicazione.

Numerosi comunque gli interventi sui vari altri argomenti da parte dei consiglieri centrali presenti (*Tomasi*, *Da Roit*, *Valentino*, *Berti*, *Peruffo*) e dei delegati sezionali. Tra l'altro il pres. della Sez. XXX Ottobre, *Durissini*, ha esposto alcune centrate critiche all'impostazione dei Convegni, proponendo un diverso metodo che sveltisca i lavori e consenta di dedicare più tempo ai problemi di fondo, che di solito finiscono per essere i più sacrificati e meno ascoltati. Come infatti s'è potuto constatare allorché, in chiusura del Convegno e pur in mancanza di un'informativa anticipata, *Zorzi* di Bassano del Grappa ha esposto considerazioni e appunti personali in merito alla prevista modifica di alcuni punti chiave dello Statuto sociale: argomento, questo, che avrebbe potuto da solo e responsabilmente coprire l'intera tematica del Convegno. Gli sono stati riser-

vati pochi degli ultimi minuti della riunione, con l'esito facilmente immaginabile.

Rilevata con molta simpatia la presenza dell'ing. *Bertoglio*, in rappresentanza del Convegno delle Sezioni piemontesi-liguri-valdostane; mentre *Gino Buscaini* ha presentato il volume della Guida Monti d'Italia riguardante le Alpi Giulie, che sarà posto in distribuzione nel giro di pochi giorni.

Requiem per «Lo Scarpone»

Col numero del 16 dicembre 1973 il quindicinale milanese «Lo Scarpone» ha cessato la pubblicazione, dandone notizia con una patetica nota editoriale dalla quale traspare l'angosciosa e non proprio chiara concatenazione di eventi e di conseguenze che ha indotto a siffatta decisione.

Non ci rimane che condividere la stupefazione o, per dir meglio, la profonda costernazione provata ed espressa dai molti abbonati e lettori del periodico fondato oltre quarant'anni or sono dal compianto *Gaspere Pasini*, che rappresentava un'insostituibile quanto preziosa costante nel quadro dell'informazione alpinistico-escursionistica a livello nazionale; oltre che un veicolo culturale basato sulla tempestività delle notizie e delle discussioni.

Il vuoto che in tal modo viene a determinarsi è veramente grave e purtroppo non vediamo come possa colmarsi; per di più esso coincide, ed in misura ragguardevole sicuramente s'aggancia, con la preoccupante crisi che, partendo da seri presupposti economici, in verità assume aspetti per altro verso molto inquietanti, praticamente investendo l'intera pubblicistica dell'alpinismo italiano. Rimedi efficaci, e che peraltro dovrebbero discendere da decisioni coraggiose responsabilmente attuabili ad alto livello, non potrebbero comunque riuscire operanti prima d'un certo lasso di tempo. Pertanto ci troviamo di fronte ad una dura quanto non del tutto imprevedibile realtà, che dovrebbe scuotere ed acuire il senso di responsabilità e di concreta iniziativa reperibili in ogni autentico appassionato ai molteplici problemi dell'alpinismo e della sua collocazione nel mondo d'oggi e più ancora in quello di domani.

Convegno C.A.I. - A.N.A. - U.N.C.E.M. a Vicenza

Il Convegno «La Cultura tradizionale delle popolazioni montane tra sviluppo e conservazione» svoltosi a Vicenza il 30 marzo 1974, promosso dalle sezioni regionali dell'A.N.A., del C.A.I. e dell'U.N.C.E.M. e organizzato dall'Ente Fiera di Vicenza:

udite le relazioni dei signori prof. Terenzio

Sartore su «Caratteri conoscitivi ed evoluzione delle montagne»; del gen. Ermenegildo Moro sull'«Aspetto storico tradizionale»; e del signor Danilo Longhi su «Sviluppo economico nella difesa della tradizione».

considerato che i tradizionali valori culturali costituiscono tutt'ora il più valido presidio ad uno sviluppo dell'economia montana e recuperando modelli di vita ritenuti superati, ispirano motivi fondamentali per un nuovo modello di sviluppo che è indispensabile alla continuità della stessa vita civile.

formula voti affinché

1) Le Regioni assicurino, anche nell'applicazione delle norme statutarie, particolare attenzione alle tradizioni culturali della montagna e delle sue genti ed adeguati interventi;

2) Le comunità montane nell'attuazione dei piani di sviluppo valorizzino tutte le risorse locali sia in ordine alle tradizioni culturali che in ordine alle attività economiche nel rispetto dell'ambiente, evitando interventi depauperatori che investono i valori stessi delle tradizioni culturali della montagna;

3) le Autorità preposte ai vari livelli di governo del territorio, gli enti e le associazioni, gli stessi cittadini uniscano i propri sforzi per assicurare alla montagna ed alle sue genti di continuare ad assolvere alle vitali funzioni connesse con la difesa idrogeologica del suolo, le attività agrosilvopastorali, artigianali e turistiche atte a garantire un equilibrato sviluppo economico e sociale.

A tale proposito, il Convegno, considerato che i finanziamenti assicurati con la legge 1102 del 3.12.1971, verranno a cessare col 1974, auspica che il Governo e il Parlamento provvedano tempestivamente al rifinanziamento della legge per assicurare l'attuazione dei piani di sviluppo delle Comunità Montane.

Sentite le accorate preoccupazioni del Presidente Nazionale dell'ANA sul ventilato programma di ristrutturazione delle truppe alpine richiama l'attenzione delle autorità affinché questo delicato problema sia esaminato con lo spirito di tutelare la validità di una tradizione sociale civica e militare che onora il popolo italiano da un secolo.

Il Convegno infine auspica che la collaborazione in atto a livello regionale delle tre Associazioni promotrici possa essere estesa in sede nazionale per assicurare un costante e largo interesse per i complessi problemi legati allo sviluppo economico-sociale della montagna.

Nuova Commissione regionale per la difesa della natura alpina

Anche nella Regione Friuli-Venezia Giulia è stata costituita una Commissione per la difesa della natura alpina formata da rappresentanti delle Sezioni del C.A.I. ivi esistenti e la cui attività s'ispira alla mozione votata a Firenze il 26 maggio 1968, che però ancora non è divenuta norma statutaria. A presiederla è stato eletto il prof. Boldini di Trieste, con vicepres. Renato

Candolini di Gemona e componenti del comitato di presidenza l'ing. Asquini di Pordenone, l'avv. Fortuna di Trieste, il dott. Grassetti di Tolmezzo e l'arch. Vattolo di Udine.

In attesa della ratifica da parte della Commissione Centrale del C.A.I., la commissione friuliano-giuliana ha stabilito la propria sede presso la Sezione di Gorizia del C.A.I. e ha indetto una prima riunione che avrà luogo a Tolmezzo il 1° giugno: nel corso di essa sarà varato il programma d'attività iniziale, con particolare riguardo alle esigenze più impellenti già segnalate da molti soci ed appassionati.

Piccole Dolomiti - Interrotto il sentiero del Rotolon

A seguito di una frana di notevoli proporzioni verificatasi nella zona del Rotolon, nei pressi di Campogrosso, è impercorribile il sentiero n. 33 Campogrosso-Rif. Cesare Battisti nel tratto fra Buse Scure e Malga Lorpodo. Fino al suo eventuale ripristino, non certo di facile attuazione e per cui è stato interessato il Corpo Forestale dello Stato, il raccordo fra i due rifugi è possibile attraverso il seguente percorso: Campogrosso - Buse Scure - Cascina Forestale (sent. n. 3) - Malga Lorpodo.

Convegno internazionale «L'avvenire delle Alpi»

Su questo tema si svolgerà a Trento, dal 31 agosto al 6 settembre 1974, un convegno internazionale promosso dal C.A.I. e dall'Unione internazionale per la conservazione della natura alpina e delle sue risorse: ad esso hanno aderito, oltre che agli enti promotori, il WWF internazionale, il Festival dei film di montagna «Città di Trento», la Commissione internazionale protezione regioni alpine, l'Euregio Alpina ed infine l'U.I.A.A. Il Convegno, preoccupato della conservazione e dello sviluppo d'un patrimonio europeo, vedrà l'apporto di tutti i sei Paesi che hanno territori alpini.

Le relazioni che saranno presentate nella prima parte costituiscono un'indagine, con la maggior ricchezza di dati possibili, della situazione attuale delle popolazioni, della flora, della fauna, del paesaggio e delle misure di conservazione adottate in Austria, Francia, Repubblica Federale di Germania, Italia, Jugoslavia e Svizzera.

Seguirà una relazione ed un'analisi comparata della situazione legislativa nel campo della protezione dell'ambiente nei sei cennati Paesi.

Sulla base di questo studio le diverse sezioni dei gruppi di lavoro proporranno linee direttrici per l'adozione d'una metodologia e di una normativa, fondate su comuni criteri di gestione del territorio.

Verranno così messi a disposizione degli organi competenti nei sei Paesi, concreti elementi su cui basare una seria valutazione di ogni programma d'intervento in montagna, che tenga conto dei costi ecologici e che abbia per obiettivo l'accrescimento della qualità di vita delle popolazioni dell'intero arco alpino.

RIFUGI - BIVACCHI ITINERARI NUOVI

Collegamento fra il Rifugio Antelao e il Bivacco Brunetta

Si ricorderà che l'attuazione del Bivacco fisso Giovanni Brunetta sulle pendici Sud dell'Antelao venne a suo tempo approvato dalla Fondazione Antonio Berti nel quadro di un programma più vasto che includeva il collegamento sostanzialmente in quota del bivacco con il Rif. Antelao e, se possibile, anche con il Rif. Galassi, per quanto i problemi di quest'ultimo collegamento si presentino di assai più ardua soluzione.

Durante la scorsa estate, per precipuo merito dell'arch. padovano Giulio Brunetta, è stata svolta una notevole attività di ricognizione alla ricerca di possibili passaggi funzionali sulle falde meridionali dell'Antelao. A conclusione, è stata individuata, anche avvalendosi della conoscenza ed esperienza dei cacciatori locali, una possibilità per il percorso di collegamento con il Rif. Antelao, seguendo un tracciato naturale e quindi rispondente agli orientamenti della Fondazione, che ammettono l'apertura di percorsi del genere soltanto quando essi non comportino la messa in opera di importanti attrezzature. Le ricognizioni, assai faticose data la «dimensione» dell'ambiente, proseguiranno nella prossima stagione estiva, alla ricerca di soluzioni sempre migliori e più razionali, ma si può fin d'ora ritenere di aver in mano la chiave del problema; così è pensabile che già nella prossima stagione estiva sia possibile dar corso al lavoro di sistemazione del sentiero, che darà modo, agli appassionati della grande montagna incontaminata, di frequentare uno degli ambienti fra i più severi e grandiosi e meno conosciuti delle Dolomiti Orientali. Per questo lavoro si fa molto affidamento sulla collaborazione degli alpini del Batt. Cadore diretti dal loro dinamicissimo Comandante t. col. Enrico Borgenni.

La Sez. di Treviso ha pure assicurato la sua collaborazione e la fornitura dei materiali occorrenti.

Qualche passo in avanti è stato anche fatto nella ricerca del «passaggio a Nord-Ovest», ossia alla ricerca del collegamento con il Rif. Galassi. Il terreno qui è assai più impegnativo perché, in questo versante, le caratteristiche della montagna assumono dimensioni che non è esagerato definire impressionanti. È certo però che camosci e cacciatori una strada la conoscono e la percorrono. E, se essi vi passano, si tratterà di accertare per dove e se, sulle loro piste, sia possibile sistemare un itinerario per turisti-alpinisti rispondente alla indispensabili esigenze di funzionalità e di sicurezza.

A zozzo su Tiárfín-Bívera

Silvio Tremonti
(Sez. di Montebelluna)

Meravigliosa estate del 1973. Il tempo splendido invita al moto, alla ricerca d'eremi montani che le chiasse comitive non hanno ancora invaso, ad inebriarsi di luce, di silenzio, d'aria pura, di colori. Con Gabriele, ormai da tanti anni compagno d'avventure, decidiamo d'approfitte d'una splendida giornata d'agosto per visitare una zona delle Alpi Carniche negletta e sconosciuta, ma che spero possa essere, e con pieno diritto, resa frequentata ed apprezzata dalla recente pubblicazione «Alta Via dei Silenzi».

Da Laggio di Cadore, in auto, risaliamo la pittoresca Val Piova ed in una ventina di chilometri di strada asfaltata raggiungiamo il Rifugio «Fabbro», situato a 1783 m sull'incantevole Alpe di Razzo. Lasciata la macchina presso il rifugio, saliamo verso Ovest per il sentiero che fiancheggia lo skilift, fino a raggiungere lo spartiacque erboso e sovrastante il Pian del Lagusel e ad affacciarci sul versante della Val Larga la quale, dolcemente, declina verso destra; di fronte, si presentano l'Alpe Doana ed il caratteristico cono del Colrósolo che la sovrasta. Proseguiamo a mezza costa per sentiero ben marcato abbandonando, al primo bivio incontrato dopo una cinquantina di metri, il ramo di sinistra e continuando per il destro leggermente in discesa. Con largo giro verso Sud (sinistra di marcia), attraversiamo dapprima un vasto pianoro disseminato di rododendri, poi balze erbose a saliscendi ed infiliamo infine una sassosa traccia che contorna la base dei contrafforti occidentali del Tudaio di Razzo, raggiungendo quindi la testata della Val Larga sotto le ghiaie della parete Nord del Monte Piova (ad oriente chiude l'orizzonte la Forcella Piova che ci separa dalla «Busa del Tiárfín», ad occidente la Sella che salda al Monte Piova le falde del Colrósolo, alto e svettante cono erboso di 2138 m che sorge isolato sopra Doana).

Puntiamo sulla Sella (2013 m) ed in breve la raggiungiamo, tagliando le ghiaie ai piedi del Monte Piova verso Ovest. Dal rifugio abbiamo impiegato ore 1,15. La Sella costituisce un punto panoramico stupendo: grandioso panorama sui Brentoni verso Nord, sul Gruppo del Crídola-Miaron verso Ovest, sulle Terze ed il Tiárfín ad Est. Alta, in mezzo al bosco, si intravede sulla destra la Casera Pioi.

Abbandoniamo a malincuore il nostro «osservatorio» meraviglioso e per pascolo d'erba alta e rigogliosa scendiamo velocemente per circa 300 m fino al margine del bosco che sbarra il profondo solco del Rio Purone, dove ci imbattiamo in un bel sentierino che si dirige a sinistra (Sud) e penetra nel bosco (verso destra raggiunge la Casera Pioi e la Costa Bardona conducendo quindi ai Piani di Stabie ed alla Máuria: vedasi itinerario in «Alta Via dei Silenzi»). Proseguiamo fino al tratto iniziale del Rio Purone che scende dalla Forcella Tartoi, dove incontriamo un bivio (segnavia biancorosso): il ramo di destra prosegue per la Malga Lavazéit sul versante di Forni di Sopra, mentre quello di sinistra (che si perde e diventa incerta traccia) risale ripida-

mente ad Est fra l'erba sulla destra orografica del ruscello e conduce alla Forcella Tartoi 2006 m (denominata Torondon sulla tav. Lorenzago dell'I.G.M.), marcata selletta erbosa fra il Monte Piova ed il Monte Simone. Raggiunta in mezz'ora la forcella, avremmo potuto discendere per l'erboso fianco Sud del Monte Piova (sulla sinistra della forra del torrente di Monte Piova) fino alla Malga Tartoi, per tracce di sentiero quasi scomparso. Preferiamo invece ridiscendere in 10 minuti fino al precipitato bivio e continuare verso Ovest per il bel sentiero che conduce (segn. 207) alla Malga Lavazéit 1813 m (riattata di recente ma che troviamo deserta) e proseguiamo in leggera discesa fino alla Malga Varmost 1758 m per il sentiero che costeggiando il ripido fianco Ovest del Monte Simone corre parallelo, in quota, alla Valle del Tagliamento. Dalla Malga Varmost, in ridente posizione, splendida veduta sul Gruppo del Crídola-Miaron separato dai Monfalconi di Forni per mezzo del profondo varco di Forcella Scodavacca. Dalla Sella alla Forcella Torondon abbiamo impiegato ore 1,15; lo stesso tempo avremmo impiegato sul percorso diretto, senza deviazioni quindi, Sella-Malga Varmost.

Da quest'ultima prendiamo il sentiero segn. 211 (tabella) che attraversa verso Est il prato retrostante alla malga e che ci trasferisce, in circa 45 minuti, superando il Rio dell'Orso ed il Rio della Bella Costa e aggirando il Monte Simone, alla Malga Tartoi 1711 m (abitata), situata presso il Torrente Tartoiana, proprio sotto il salto roccioso sopra il quale svetta il Monte Tiárfín (separato dal Monte Piova da una larga insellatura raggiungibile con un sentiero che aggira il salto e porta nella desolata «Busa del Tiárfín» a destra o alla prativa Forcella Piova a sinistra).

Dalla Malga Tartoi scendiamo a fianco del Rio Tartoiana (segn. 208), fino ad un bivio (1462 m; tabelle segnaletiche). Il proseguimento del 208, fattosi ampia mulattiera, scende verso Forni di Sopra, lo stretto sentiero di sinistra s'inerpica invece tra il bosco e con leggera progressione di quota raggiunge in circa ore 1,30 dalla Tortoi la Malga Tragonia (abitata) 1760 m, in splendida posizione soleggiata nella valle del Rio Tolina (l'itinerario di collegamento delle due malghe, il quale taglia la forcella a 1999 m a monte del Pic di Siella, è sconsigliabile perché incerto e molto più faticoso). Da Tragonia magnifica vista verso Sud sul Gruppo del Bivera col Clapsavon in primo piano; verso Ovest chiude la visuale l'ardito, isolato corno del Pic di Siella il quale domina la confluenza del Rio Tartoiana con il Rio Tolina.

Da Malga Tragonia proseguiamo verso Est per la mulattiera n. 209 (segn. e tabella presso la malga) ed in mezz'ora raggiungiamo la Forcella della Croce di Tragonia o Resumiela (1973 m; dominata dalla croce in legno), la quale chiude un piccolo circo occupato da una palude torbosa; da essa, lo sguardo spazia sulla valle del Lumiei e sul paese di Sáuris, sull'altopiano di Razzo, sui Brentoni e sulle Terze; verso Nord-Ovest, dalla bastionata del Tiárfín scendono verso la forcella erbosi dossi verdi. Divalliamo velocemente verso la Malga Mediana 1661 m, dalla quale in breve per carreggiabile raggiungiamo, superando la Sella di Razzo, la Casera Razzo

1739 m (ore 0,45 da Forcella Tragonia). Da Casera Razzo per rotabile al Rif. Fabbro, ore 1, dove riprendiamo la macchina.

Per il giro completo abbiamo impiegato circa 7 ore, senza le soste. Utilissime ci sono state le tavolette I.G.M. «Lorenzago» e «Monte Bivera», nonché la Guida dei Monti d'Italia «Alpi Carniche» del Castiglioni.

La zona percorsa è di una bellezza selvaggia ed affascinante, che soltanto l'escursionista innamorato della natura e che ricerca solitudine e silenzio può apprezzare appieno. L'itinerario attraversa radure e selve in cui l'orma umana è pressoché scomparsa, nelle quali soltanto il gorgoglio dei rivi, il cinguettio degli uccelli, i passi cadenzati del viandante rompono il sovrano silenzio. Il bosco ed i pascoli che si percorrono offrono all'appassionato camminatore frescura e senso d'infinita libertà; l'occhio rimane incantato dalla fantasmagoria dei fiori che ricoprono i verdi tappeti; i numerosi ruscelli lungo il percorso concedono con le loro limpide acque rinfresco e ristoro. Un ambiente d'incanto per il corpo e per lo spirito!

L'anello del Comelico

La Sez. Val Comelico, particolarmente attiva per merito del suo Presidente guida Beppi Martini e di molti altri valorosi collaboratori, si è impegnata a fondo negli ultimi tempi per realizzare un percorso turistico-alpinistico sulle montagne del Comelico, secondo la felice formula già sperimentata con le Alte Vie. A differenza però di queste, che seguono essenzialmente una direttrice Nord-Sud, il percorso in questione si sviluppa in forma di anello, con partenza ed arrivo a S. Stéfano di Cadore; inoltre esso non si limita all'individuazione di un tracciato ottimale che si serva di attrezzature (sentieri e basi d'appoggio) per lo più preesistenti, ma richiede l'esecuzione di una serie di lavori allo scopo, che vanno dalla tracciatura di nuovi sentieri alla costituzione di nuove basi d'appoggio. Un lavoro complessivamente molto impegnativo, soltanto se si pensa che sarà necessario trasformare a bivacco-rivero talune casere o edifici ex militari, praticamente abbandonati, costituendo in certo qual modo, il banco di prova della capacità dei bravi colleghi alpinisti comelicani di passare dalla... teoria alla pratica. Noi, conoscendo le loro sperimentate capacità e la loro tenace volontà, non abbiamo dubbi sul risultato finale, solo che essi possano contare su quei minimi aiuti che sono indispensabili per affrontare taluni pratici problemi che, come sempre, hanno principale base economica.

Il percorso in questione, denominato «Anello del Comelico», è stato ideato dal maestro Italo De Candido di S. Stéfano di Cadore, appassionato e profondo conoscitore delle montagne che fanno corona alla sua patria vallata, il quale se l'è percorso tutto ripetutamente per accertare ogni particolare delle operazioni occorrenti per realizzarlo.

Ci riserviamo quanto prima di fornire agli amici lettori ogni maggiore particolare sul tracciato del percorso. Per necessità di spazio, ora

però dobbiamo limitarci a riportarne per sommi capi i punti salienti di passaggio, che peraltro dovrebbero essere sufficienti, per chi già conosca quelle montagne, oppure per chi ne voglia iniziare la conoscenza sulla base di una buona carta topografica: S. Stéfano di Cadore, Danta, Lago S. Anna, Casera Aiárnola, Spalla di C. Pádola, Biv. Piovan, Rif. A. Berti, Passo Montecroce Comélico, Malga Coltrondo, Passo Silvella, Cresta di confine con l'Austria, Forc. Cavallino, Forc. di C. Vallona, C. Palombino, Malga Campobon, Malga Manzon, Malga Chiastellin, Malga Antola, Passo Oregone, M. Peralba, Rif. Calvi, Forc. di Col Cáneva, Testata di V. Popera Valgrande, Forc. e V. Rinaldo, Rio Furio, Forc. Terza Píccola, Passo Dígola, Spalla Cornon, Forc. Valgrande, Forcelline, Val Pupera, S. Stéfano di Cadore.

Le ore complessive di marcia necessarie per percorrerlo tutto sono circa 40: in pratica una buona settimana di marcia, ripagata però da una varietà notevole di panorami e di situazioni ambientali, per i più del tutto nuove, con una vera e propria «immersione», per lunghi tratti nella natura pura e selvaggia.

I lavori da eseguire, dall'apertura alla segnalazione di sentieri, dalla sistemazione di alcune attrezzature fisse, corde, scale e ponticelli in taluni tratti (invero pochi), alla erezione di alcuni bivacchi fissi ex novo o alla sistemazione a bivacco di costruzioni preesistenti e abbandonate, saranno, come si è detto, assai impegnativi. Merita tuttavia pieno plauso ed appoggio questa iniziativa che, oltre a potenziare le attrezzature turistico-alpinistiche dell'alta V. Comélico, incentivandone l'interesse e la frequenza da parte degli appassionati della montagna, servirà per far conoscere nuovi ambienti di grande suggestione per le singolari caratteristiche panoramiche: fra questi in particolare le montagne della catena displuviale Piave-Gail (Col Quaternà, C. Frugnoni, C. Vanscuro, C. Vallona, C. Palombino, le pendici dell'alta amenissima V. Visdende, il M. Peralba, il Rinaldo, le Terze e i Brentoni), per gran parte entrata nella storia patria per le epiche vicende della prima guerra mondiale, della quale tuttora restano impressionanti ed indelebili tracce.

A Bassano

**RISTORANTE
"AL SOLE,,**

da TIZIANO

*...dove si mangia
veramente bene*

Via Vittorelli - Telefono 23.206

SPELEOLOGIA

Attività del Gruppo «L. V. Bertarelli»

Maurizio Tavagnutti

(Sezione di Gorizia)

L'attività del gruppo speleo «L. V. Bertarelli» del C.A.I. Gorizia sul Monte Canin si è accentuata in questi ultimi anni grazie anche alla fortunata scoperta di alcune cavità di notevole sviluppo. Tra queste, quella che ha impegnato maggiormente, sia sotto l'aspetto finanziario che soprattutto umano, è l'abisso «E. Comici», verso il quale vengono indirizzate normalmente le spedizioni estive del gruppo.

Purtroppo la scarsità di uomini a disposizione costituisce un serio handicap, per cui dobbiamo sfruttare al massimo il tempo a disposizione.

Per questo lo scorso anno, contemporaneamente alla squadra che operava in cavità, un'altra squadra si dedicava all'esplorazione dell'ambiente circostante ed alla rilevazione delle numerose cavità minori esistenti nella zona.

Le ricerche eseguite su un vasto raggio hanno consentito l'individuazione di alcune voragini estremamente interessanti, una delle quali (la 0.77) anche se esplorata solo in parte sembra promettere un notevole sviluppo verticale. Le altre cavità esplorate e rilevate comprendevano tra l'altro una grotta completamente orizzontale il cui sviluppo supera i 200 metri ed un'altra ad andamento suborizzontale, scoperta casualmente vicino al bivacco Del Torso, sul versante che guarda la Val Resia, caratterizzata da alcune concrezioni, cosa questa non molto comune nelle grotte del Canin.

Sempre nella Val Resia, sulle pareti che formano le pendici del Pic di Carnizza, sono stati notati alcuni ingressi di cavità la cui ampiezza lascia presagire un notevole proseguimento.

L'esplorazione di queste cavità è stata però rinviata soprattutto a causa delle difficoltà di raggiungere con facilità il loro ingresso.

I cinque uomini che operavano in grotta, intanto, dopo alcuni inconvenienti dovuti alla temperatura particolarmente fredda ed alle condizioni atmosferiche esterne piuttosto balorde, raggiungevano in poco più di una settimana i -597, lasciando ancora inesplorata una parte dell'abisso.

A parte questa rispettabile profondità già raggiunta, restano da mettere in risalto i risultati scientifici raggiunti finora: dall'analisi chimica della neve esistente nella zona, per stabilire l'eventuale inquinamento atmosferico nonché l'influenza sul carsismo superficiale, alla raccolta sistematica di dati meteorologici, dal ritrovamento in cavità di due animaletti al rinvenimento di una vena fossillifera di particolare ricchezza. Risultati che peraltro sono ancora in corso di studio e di elaborazione, ma che presto saranno a disposizione degli studiosi e degli appassionati.

LETTERE ALLA RASSEGNA

Pro e contro le schiodature

Piero Sommavilla
(Sez. di Belluno)

Rispondo con questa lettera all'articolo del sig. Serafini «Schiodare le vie superchiodate?», (L.A.V. 1973, pag. 150) precisando che non sarei intervenuto se le azioni pratiche del gruppo schiodatori non mi avessero posto in imprevedibili condizioni di grave pericolo obiettivo durante una scalata.

Durante oltre 15 anni di pratica alpinistica non ho mai partecipato alle ricorrenti diatribe sui modi di andare in montagna. Mi è sempre parso che ciascuno sia libero di non servirsi dei chiodi per il gusto del rischio così come di servirsi per rischiare meno o superare un passaggio qualsiasi. Nello stesso tempo ho sempre ritenuto che chi, salita con le staffe una via in libera, ne discenda gloriandosene o sminuendo il merito di chi l'ha preceduto, si qualifichi da sé. Ogni discussione è perdita di tempo.

Queste considerazioni sono ovvie per chi considera la pratica della montagna fine a se stessa.

Chi invece ha dei secondi fini (volontà di mostrarsi più bravo degli altri o necessità di dimostrare a se stesso di essere qualcuno) vuole imporre agli altri regole discriminatorie.

Dall'enunciazione di teorie si è passati all'azione pratica di schiodatura. I primi a farne le spese sono stati, sulla via Solleder della Civetta, il sottoscritto ed i suoi compagni, recatisi ignari all'attacco qualche ora dopo il passaggio degli schiodatori.

Queste erano, sig. Serafini, le condizioni della prima metà della via:

— 1 cuneo marcio e un vecchio chiodo arrugginito, non estraibile questo perché infisso in un buco, nella prima cordata;

— 2 chiodi, resi assolutamente inutilizzabili dalle martellate date dagli schiodatori, nel tentativo di toglierli, nel tiro del camino bloccato;

— nessun altro chiodo fino ai diedri all'altezza del Cristallo;

— numerose fessure slabbrate e alcuni chiodi spezzati nelle stesse.

Poiché lo stesso Serafini si rende ben conto che «a volte la conformazione della roccia»... impedisce la attuazione di una schiodatura completa «in quanto pregiudica in maniera determinante l'uso dei chiodi per i nuovi ripetitori», informo anche che chi volesse ora ridiscendere dalla via Solleder («maltempo, infortuni...»), constatazione di limitatezza psicofisica), dovrà calarsi, giunto alla nicchia ove si fa la prima cordata in salita, su chiodi malsicuri posati a mano nelle uniche fessure esistenti, slabbrate dalla schiodatura che, a quanto ne so, è soltanto la prima ad essere stata effettuata.

Vuole dire Serafini quali tra breve saranno le condizioni di assicurazione in questo o in altri punti simili di questa o di altre vie qualora venisse attuata la sua proposta di chiodatura e schiodatura permanenti, se cioè tutti i ripetitori chiodassero e schiodassero le vie «per lasciar la parete come l'hanno trovata»?

Serafini ha certamente sperimentato situazioni di pericolo simili a quella cui accennavo prima: calarsi in doppia su chiodi di cui non ci si fida. Se in quella situazione ci si è cacciati di propria iniziativa si pensa, mentre si è per aria, alla famiglia e ai compagni, magari anche che questa sarà l'ultima volta che si va in croda. Se invece in quella situazione ci si trova per precisa volontà di qualche... gentiluomo che, per togliere i chiodi, ha spaccato le fessure, allora si pensa, mentre si è per aria, anche a lui!

Serafini provi anche a pensare a chi in situazioni simili si trovi, non comodo di tempo, pienezza di... mezzi psicofisici (seppur limitati) e con l'appoggio fraterno di validissimi compagni, ma con l'assillante fretta di sfuggire al maltempo o di trasportare un ferito.

Se è riuscito a pensarci, dica ora dove è meglio che finiscano le nostalgiche teorizzazioni di ex alpinisti e di razzisti della psiche e del fisico.

Tralasciando gli odiosi retroscena di questa misera faccenda, dei quali spero che il sig. Serafini non sia personalmente edotto, lo invito a lasciar correre, ad essere tollerante e benevolmente superiore con chi, seppur «di limitate qualità psicofisiche», va in montagna in silenzio, solo per divertirsi o conoscere e non per dimostrare agli altri, o a se stesso, di essere qualcuno.

A proposito dei rifugi Cantore e Giussani

Il Presidente nazionale dell'A.N.A. ci ha scritto in data 20 marzo la seguente lettera:

«A pag. 174 del numero «Autunno-Natale 1973» della Rassegna semestrale delle Sezioni trivenete del C.A.I. «Le Alpi Venete», è stata data notizia, in relazione alla inaugurazione del Rifugio Giussani a Forcella Fontananegra nei pressi del Rifugio Cantore, che la costruzione deve attribuirsi ad una «Sottosezione del C.A.I., in collaborazione con responsabili organi dell'A.N.A.».

Per quanto attiene alla collaborazione di organi dell'A.N.A., la notizia è falsa ed è ritenuta — specialmente in relazione a polemiche riportate persino sulla sua Rivista — diffamatoria per l'A.N.A. che non è stata neppure informata della costruzione di detto Rifugio.

«La prego pertanto — poiché la Rivista dai Lei diretta è semestrale — di dare conferma scritta che verrà data pubblicazione — ai sensi dell'art. 8 della Legge sulla stampa — della nostra richiesta di rettifiche».

f.to **Franco Bertagnolli**

Rispondendo all'A.N.A. in data 23 aprile u.s., suggerivamo l'opportunità che, prima di dar corso alla pubblicazione della lettera testè riportata, il Sodalizio cogliesse l'occasione per integrarla con l'affermare il proprio impegno

di fare quanto possibile per difendere il nome di Cantore e del rifugio a lui dedicato. A tal riguardo ci permettevamo suggerire la possibilità di prender contatti col C.A.I. allo scopo di farsi cedere il Rif. «Cantore», studiando la possibilità di conservarlo in vita come meta di pellegrinaggio, meglio ancora se attrezzandolo adeguatamente quale museo storico. Tuttociò nella precisa convinzione che l'enunciazione d'un siffatto impegno avrebbe reso ulteriormente benemerita l'A.N.A., stornando così perplessità e dubbi circa il suo «assenteismo» nella discussa iniziativa.

C. B.

Ci giunge ora, mentre il fascicolo sta andando in macchina, l'attesa risposta, di cui riportiamo il passo saliente:

«L'A.N.A. pur confermando nel quadro delle proprie finalità l'intendimento di essere sempre presente ogni qualvolta si tratti di ricordare, tutelare e valorizzare la memoria di chi ha generosamente data la vita per la Patria, la montagna e l'affermazione delle glorie militari, non ritiene che sia possibile nelle condizioni in cui è venuto a trovarsi il Rif. «Cantore» a Fontananegra assumersi l'onere di conservarlo e di attrezzarlo con destinazione sia pure di semplice museo storico».

Peccato davvero, sia per l'occasione malamente perduta, sia per le considerazioni che se ne possono ricavare su tutta la questione.

C. B.

È uscito:

Pale di San Martino VAL CANALI

di L. CAPPELLARI
e R. TIMILLERO «GHIGNO»



Arrampicate, escursioni, storia alpinistica



Cento itinerari, quaranta foto fuori testo, tre grafici, una carta topografica, copertina plastificata fotocolor.

PREZZO L. 3.500
PER LE SEZIONI DEL C.A.I. L. 3.000



Ordinazioni e rimesse agli autori:

**L. Cappellari e R. Timillero,
Via Roma 53 - 36028 Rossano V. (VI)**

IN MEMORIA

Amilcare Endrigo

Venerdì 7 dicembre, dopo lunga malattia, è spirato a 66 anni Amilcare Endrigo. Nato e cresciuto nella nostra città, era una figura caratteristica e ben nota ai pordenonesi; titolare di una affermata ditta di abbigliamento, che aveva voluto intitolare «la Bossina» a ricordo della vecchia porta del centro storico che si innalzava proprio davanti alle sue vetrine, si era fatto largamente apprezzare nel mondo del suo lavoro. Ma dove forse era ancor più conosciuto ed apprezzato e dove aveva più modo di far notare le Sue doti di infaticabile lavoratore ed organizzatore, era nelle attività dilettantistiche, nei suoi hobby, ai quali si dedicava con uno slancio ed una assiduità veramente encomiabili.

Fu apprezzato dirigente della Ciclistica Bottecchia, della Pro Pordenone, ma soprattutto al C.A.I. di Pordenone egli diede il meglio della Sua attività. Da oltre trent'anni dirigente della Sez., fu sempre primo a prodigarsi con umiltà ed abnegazione in ogni iniziativa ed attività riguardante la montagna. La continuità esemplare delle Sue prestazioni, il Suo entusiasmo, il Suo spirito di sacrificio, furono sempre preziosi nelle più impegnative realizzazioni.

Ma dove forse risultò ancor più valida ed insostituibile la Sua opera, fu nei periodi difficili di pausa e di qualche crisi. In tali occasioni la Sua attività, sempre modesta ed assidua, si dimostrò veramente fondamentale e forse determinante nel mantenere sempre vivo quello spirito sociale e quella continuità di attività che permisero sempre il ritorno a tempi migliori ed il risorgere di rinnovati entusiasmi ed energie.

Il Suo negozio era quasi una seconda sede sociale ed un ritrovo per gli alpinisti; ed una folla di alpinisti si ritrovò ancora una volta riunita intorno a Lui per accompagnarLo nel Suo ultimo viaggio.

Ai familiari, tanto duramente colpiti, il cordoglio e la più sentita partecipazione degli amici, degli alpinisti, di quanti ebbero modo di conoscerLo ed apprezzarLo.

La Sez. di Pordenone

Miller Rava

Un senso di profonda amarezza ha suscitato in tutti noi la notizia della morte di Miller Rava, perito tragicamente sull'Annapurna nel mese di settembre 1973. Egli era nato a Gaglianico (Vercelli) il 28 giugno 1947 ed aveva iniziato l'attività alpinistica nel Biellese. In pochi anni dimostrando serietà ed impegno aveva acquisito una preparazione non comune tanto che, a soli 21 anni, aveva effettuato l'ascensione della via Cassin sulla parete N della Grandes Jorasses e la via Bonatti al Grand Capucin.

Nel periodo compreso tra il '68 ed il 70 compì una serie di bellissime imprese alpinistiche, la maggior parte delle quali nei gruppi del Monte Bianco e del Gran Paradiso, con numerose prime ascensioni assolute e prime invernali. Basti ricordare lo spigolo S delle Petites Jorasses, la via Greloz-Roch sulla parete N delle Aiguilles de Triolet, la via dei Francesi sulla parete NE della Punta Gnifetti sul Monte Rosa, la via Mayor, la cresta S dell'Aiguille Noire de Peuterey.

Finito il servizio militare si impiegò in un'industria biellese che aveva anche una succursale a Santorso; e qui fu trasferito nel '70 entrando in contatto con l'ambiente e diventando scledense di adozione.

Di carattere aperto e cordiale con tutti, aveva in breve portato una ventata di giovinezza nell'ambiente alpinistico nostro, aiutando con consigli e suggerimenti quanti stavano tentando di rinnovarlo.

NUOVE ASCENSIONI NELLE ALPI TRIVENETE

Esigenze di spazio ci costringono a rinviare la pubblicazione integrale di molte relazioni tecniche di nuove ascensioni: di esse tuttavia diamo intanto notizia, con i dati essenziali che consentono di individuarle.

NOTIZIE DI "PRIME,"

GRUPPO DELLA CRODA DA LAGO

BECCO DI MEZZODI, 2603 m, per spigolo Nord Est - Franz Dallago e Guido Salton, 30 giugno 1973.

La via si stacca dalla traversata della Via Emmeli per salire fra questa e la Via Mariano. Disl. c. 200 m; V, IV e 35 m A; 37 ch., tutti lasciati; ore 9;

CIMA MARINO BIANCHI, per Spigolo Ovest (1ª asc. ass.) - Franz Dallago, Guido Salton, Armando Dallago e Andrea Menardi, 17 giugno 1973

La Cima dedicata alla memoria della guida cortinese Marino Bianchi, caduto in croda, è il più pronunciato torrione a N della P. Fraio, fra questa e la C. Bassa da Lago. — IV con un pass. di V; ch. 1, lasciato; ore 2,30; roccia ottima.

CIMA CASON DI FORMIN, 2376 m, per diedro e spigolo Sud Ovest - Franz Dallago e Paolo Michielli, 7 settembre 1973.

La via sale alla punta più meridionale delle tre che formano la cima. Disl. c. 350 m; IV con tratti di V; 2 ch., lasciati; ore 3.

GRUPPO DEL NUVOLAU

MONTE GUSELA, 2595 m, per lo spigolo del Pilastro Sud Est - Franz Dallago, Armando Dallago, Paolo Michielli e Andrea Menardi, 20 giugno 1971.

IV e V; ch. 65 (7 a pressione), lasciati 15; ore 6.

TORRE ANNA, per spigolo Ovest - Franz Dallago e Guido Salton, 27 maggio 1973.

La torre sorge fra il M. Gusela e il M. Nuvolau ed è ben visibile dal versante di V. Avoi, dal quale si attacca. Disl. c. 120 m; V; ch. 4, lasciati 2; ore 2.

BECCO MURAGLIA, 2271 m, per spigolo Est - Franz Dallago e Spiro Gavalà, settembre 1972.

Lo spigolo è ben visibile dal Rif. Cinque Torri. Disl. c. 100 m; III con un pass. di IV; ore 1,30.

GRUPPO DEL POMAGAGNON

COSTA DEL BARTOLDO, 2435 m, per Spigolo Est - Franz Dallago e Paolo Michielli, 23 marzo 1973.

La via segue lo spigolo che dalla Costa del Bartoldo scende su Forc. Cestelis e prosegue poi fino alla Terza Cengia del Pomagagnon, dove termina con potenti strapiombi. Disl. c. 350 m; IV+; ch. 5, lasciati 3; ore 3,30 dalla Terza Cengia.

TORRIONE SCOIATTOLI, 1889 m, variante diretta alla Via Michielli, Zardini, Lorenzi - Franz Dallago e Paolo Michielli, 27 marzo 1973.

La via segue sostanzialmente la profonda fessura che solca la parete Ovest del Torrione. Disl. 250 m; IV con tratti di V+; ch. 3, lasciato 1; ore 5.

PALA PERÓSEGO, 2230 m, per parete sud - Raniero Valleferro e Alberto Dallago, 2 ottobre 1973.

Disl. 120 m; VI+ e A; ch. 40, lasciati 30, e 5 cunei; ore 7.

GRUPPO DEL CRISTALLO

PIZ POPENA, per il diedro e lo spigolo del pilastro di sin. della parete Sud - Franz Dallago e Guido Salton, 10 giugno 1973.

La via, risalito un più breve diedro a sin. del principale che solca la parete S del primo pilastro, raggiunge una larga terrazza, oltre la quale prosegue presso lo spigolo che delimita la parete S dalla O del pilastro, proseguendo poi diritta sulla verticale del diedro a raggiungere la Via Inglese e, per questa, la vetta. Disl. c. 450 m (fino in vetta al pilastro) e 1000 m (fino in vetta); IV; ore 4.

M. CRISTALLO, CIMA DI MEZZO, 3154 m.

Da notizie D. Pianetti, risulta che la salita per il canalone divisorio fra la C. di Mezzo e la C. Principale del M. Cristallo è stata compiuta da Umberto Iavazzo e comp. l'11 ottobre 1971.

GRUPPO DEI TRE SCARPERI

P. DEI TRE SCARPERI, 3145 m - Roberto Ive e Flavio Ghio, nella notte fra il 19 e il 20 gennaio 1974, hanno compiuto la prima ripetizione invernale della Via Comici-Fabjan-Brunner, per Canalone Ovest.

GRUPPO DELLE TERZE E DI CLAP

CRETON DI CULZEI, Via diretta alla Spalla, per parete Sud Est - Giorgio Damiani (Sez. Tolmezzo), Angelo De Polo e Andrea Gracis (Sez. Pieve di Cadore), 10 agosto 1973.

Disl. c. 250 m; IV+, V e 30 m A; 6 ore.

PRIMO CAMPANILE DI RINSEN, per diedro Nord Est - Furio Pennisi (SUCAI Roma) e Gianni Borella (Sez. Padova), 24 agosto 1973.

Il campanile è il primo di una serie che si erge verso Ovest, partendo dalla Forc. di Rinsen (v. Castiglioni, Alpi Carniche, 478: «Cresta di Rinsen o Cresta del Pétinne»). Disl. c. 50 m; IV con un pass. IV+; ore 0,20; roccia friabile.

GRUPPO DEI MONFALCONI E SPALTI DI TORO

TORRE VINCENZO, per parete Est - Ezio Bellotto e Aldo Andolfato, (Sez. Pordenone), 7 luglio 1973.

Disl. 150 m; da III a V; ch. 7 (2 di sosta), tutti levati; ore 2; roccia discreta.

CRODA CIMOLIANA, 2405 m, per pilastro Sud Ovest - Ezio Migotto, Mario Danelon e Piero Boz (Sez. Pordenone), 18 luglio 1972.

CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE DI BASSANO DEL GRAPPA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Dopo l'Assemblea del 28-3-74: Presidente P. Mason; vice L. Gloder e A. Marchiorello; Consiglieri E. Bertan, A. Bizzotto, L. Celi, A. Gnoato, L. Reck; A. Zizola, C. Zonta. Revisori F. Bellotto, F. Pozzato, I. Settin. Delegato Assemblea e Convegni G. Zorzi. Soci in regola, bollino 1973, n. 449.

ATTIVITA' ALPINISTICA 1974

Si è concluso con buoni risultati il XVI Corso d'Alpinismo, suddiviso quest'anno in: Corso d'introduzione alla montagna, riservato ai ragazzi dai 10 ai 15 anni, per stabilire un primo contatto fra i giovanissimi e la montagna e infondere in essi il rispetto per la natura e le idealità che ispirano l'azione del C.A.I.; Corso di formazione alpinistica, per i maggiori di 15 anni, che svolge, più o meno, il programma degli anni scorsi; Corso di perfezionamento, riservato ad elementi già in possesso di buona esperienza alpinistica, per addestrarli al comando della cordata. Per ogni corso si sono avute lezioni teoriche, conferenze, proiezioni e uscite in montagna. Direttore del Corso l'i.n. acc. C. Zonta.

Il programma gite 1974 comprende fra l'altro: 2-6 Lago d'Iseo e Monte Isola; Monti del Sole e Cimon di Peralora; 29/30-6 Palla Bianca, trav. N.S.; 14-7 Cima Ovest di Lavaredo; 27/28-7 Pizzo Bernina, 4050 m; 4/11-8 Accantonamento al rif. Brentei; 25-8 Pale di S. Martino, sentiero «N. Gusella»; 1-9 Catinaccio; 14/15-9 Popera, Strada degli Alpini; 29-9 Monte Cauriol; 27-10 Carso e Grotta Gigante.

BIBLIOTECA

Volumi entrati: Conighi, *Le Aquile di S. Martino*; R. Desmaison, *La montagna a mani nude*, Saibene e Garobio, *Il Grande libro delle Alpi*. Guide: A. Berti, *Dolomiti Orientali*, v. 1, p. 2; Cappellari e Timillero, *Val Canali*.

RIGONI SPORT

TUTTO
PER L'ALPINISMO

TRENTO - Piazza Battisti, 31

BASSANO - Via Roma, 81

VISITATECI!

SEZIONE DI CHIOGGIA

ATTIVITA' SCI-ALPINISTICA 1973-1974

Sono state effettuate le seguenti escursioni: da S. Vigilio a Malga Fanes Grande; Fúrcia Rossa Seconda per Vallone NO (pericolo di slavine nel tratto inf.); Notturna: C. Vézzena, C. Mandriolo, C. Láríci e su per cresta fino a C. Pórtule (discesa per Bocchetta Pórtule); Sasso dla Crusc; Vallon Bianco; M. Sella di Fanes; Rocchetta di Ruóibes; Prima inv. Spiz Nord (Mesdi); Da Passo Montecroce Cárnico a Malga Sessala; Col Becchei; Col Toron; Sasso Limo; Prima sci-alpinistica inv. della C. di Campestrin Nord (forse già salita 70 anni fa da un esploratore austriaco); Furcia dei Fers (effettuata alcune volte da montanari della Val di Marebbe; non esistono però relazioni); V. Aurina: Picco dei Tre Signori e M. Simone (quest'ultimo per due diversi itinerari).

L'attività sociale della Sez. è stata discreta: corso di ginnastica presciistica e alcune proiezioni di diapositive sul tema «La Montagna».

SEZIONE DI FELTRE

COMMISSIONE SENTIERI

La Cassa di Risparmio V.V.B. ha offerto i cartelli, che saranno al più presto collocati, per la segnaletica del sentiero n. 801 dell'Alta Via n. 2.

COMMISSIONE RIFUGI

È in avanzato studio il progetto di ristrutturazione del rif. Dal Piaz, mentre al rif. Boz, per interessamento di un socio, si è ottenuta la tubazione per l'allacciamento idrico.

COMMISSIONE GITE E MANIFESTAZIONI

Sono proseguite, ogni primo lunedì del mese, le serate cinematografiche. Il 27-2 interessante conferenza alpinistica di Alessandro Gogna. Il 9 e 10-2 gita a St-Moritz per i Campionati mondiali di sci alpino.

Il 25-11 ad Alano di Piave, pranzo sociale e consegna della IV Targa «Bepi de Zordi» al nostro Gruppo rocciatori. 140 presenti. A S. Gregorio crostolada di metà quaresima con 180 intervenuti. Infine, il 19-3, a Croce d'Aune, cinquanta soci hanno assistito alla S. Messa nell'11° anniversario della morte di Walter Bodo.

COMMISSIONE CULTURALE

Oltre alla redazione del nostro notiziario «Le Vette», ha provveduto a catalogare i volumi della biblioteca che è stata integrata con una trentina di nuove opere.

TESSERAMENTO

Chiuso il 1973 con oltre 700 soci, a fine aprile circa 500 avevano rinnovato il bollino per il 1974.

GRUPPO ROCCIATORI

Attività intensa nel 1973, con circa 500 salite da parte dei sedici componenti il Gruppo. Segnaliamo fra l'altro: Civetta, v. Solleder; C. Busazza v. Videsott; T. Venezia, v. Tissi, Andrich, Ratti e Livanos; T. Babele, v. Soldà; T. Valgrande v. Carlesso; P. Civetta, v. Andrich; P. Tissi, diedro Philipp-Flamm. In Lavaredo: Spigolo giallo e v. Comici alla N. della Grande. Nelle Pale: C. Canali, v. Buhl; Pala del Rifugio, v. Esposito; Sasso Ortiga, spigolo O e parete S; C. Madonna, spigolo del Velo; Sass



C.A.I. - SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO

A. VANDELLI

AL SORAPISS 1928 m

Il rifugio sorge nella conca glaciale del versante Nord del Sorapíss nelle vicinanze del piccolo Lago di Sorapíss. Dispone ora di 38 letti e 18 cuccette con servizio di alberghetto nella stagione estiva e di ricovero invernale. Gestori: fratelli Zandegiacomo Orsolina di Auronzo.

Accessi:

- da Passo Tre Croci ore 1,30 segnavia n. 215.
- dai Tondi di Faloria, per la Sella di Punta Nera ore 2,30 segnavia n. 215.



C.A.I. - SEZIONE DI VENEZIA

RIFUGIO

A. SONNINO

AL COLDAI 2132 m

Il rifugio è ubicato all'estremità Nord della Civetta, nelle vicinanze del Lago Coldai. È dotato di ricovero invernale e di telefono (Settore Forno di Zoldo 0437 - 78278). Dispone di oltre 60 letti ed è gestita, con servizio di alberghetto nella stagione estiva, da De Zorzo di Masarè di Alleghe.

Accessi:

- da Pécol in Val Zoldana ore 2,30, segnavia n. 556.
- da Alleghe, per Forcella d'Alleghe ore 3, segnavia n. 564.

Maor, v. Solleder; P. Ciavazes, v. Micheluzzi e v. Abram. Da ricordare inoltre la prima della «Parete Piatta» al Sass de Mura e la nuova via alla Cima Ovest del Pizzocco.

SEZIONE DI GORIZIA

GRUPPO SPELEO «L. V. BERTARELLI»

Notevole l'attività negli scorsi mesi, anche con la partecipazione di speleologi bolognesi, faentini e bellunesi.

Sono state scoperte e rilevate una decina di nuove cavità, soprattutto nella Regione.

Il Gruppo si è inoltre dedicato, nell'attesa di iniziare la preparazione dell'annuale spedizione all'abisso E. Comici nel gruppo del Canin (— 597 m nel 1973), alla segnatura di alcuni sentieri sul Carso goriziano che verranno prossimamente muniti di cartelli indicatori.

ATTIVITA' CULTURALE

Si sono succeduti nella sede sociale: l'alpinista Andrea Matiz, che ha illustrato alcune salite delle Cime dell'Amicizia; l'Unione Speleologica Bolognese con una stupenda serie di immagini del mondo sotterraneo; il socio Alvisè Duca, che ha proposto una riscoperta del Carso e dei suoi fenomeni naturali; il G.A.R.S. della Soc. Alpina delle Giulie, che ha illustrato la spedizione del 1973 in Groenlandia.

In febbraio inoltre, sono state proiettate alcune pellicole della Cineteca nazionale sullo sci-alpinismo.

CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO

Vi hanno partecipato 24 giovani goriziani e monfalconesi. A due delle lezioni pratiche nella palestra di roccia di Doberdò hanno assistito istruttori di roccia austriaci e jugoslavi, nell'ambito di un programma scambio a suo tempo elaborato.

Tale programma ha compreso anche, in gennaio e febbraio, alcune escursioni sci-alpinistiche (soprattutto con i soci più giovani) in Austria ed in Jugoslavia, e prevede per la prossima estate la segnatura di un sentiero alla Cima del Lago, al confine italo-jugoslavo.

SEZIONE DI MALO

VITA SOCIALE E CULTURALE

Nell'assemblea del 30-3-74 il Pres. Zarantonello ha illustrato la relazione morale e finanziaria nonché il consuntivo 1973, che sono stati approvati all'unanimità.

Si sono quindi illustrate le gite estive 1974 ed eletto il nuovo Direttivo, che è risultato così composto: Zarantonello Feliciano, Pres.; Zaccaria dott. Umberto, Vicepres.; De Benedetti Giuseppe, Segr.; Brodesco Giuseppe, Tes.; De Franceschi Germano, Magazz.; Mano Domenico e Zaccaria Giancarlo, Cons.; De Marchi Corrado, Fontana Giovanni e Drago Pacifico, Rev. dei Conti.

I soci nel 1973 sono stati 156, con un aumento di 22 unità.

GITE SOCIALI

Oltre ad alcune sci-alpinistiche effettuate da piccoli gruppi, si segnalano le seguenti gite sociali: Ortigara (part. 13); Canazei e Marcialonga (46); «Caminada al Feo» (73); 2ª Caminada 74 al M. Pulgo (55); 3ª Caminada 74 al Mucion (32).

Giova ricordare che le «Caminade» di cui sopra non hanno niente a che vedere con altre camminate non competitive, in quanto non vi sono stati né primi arrivati, né premi, né pagamento di quote di iscrizione, ecc.

Per l'estate 1974 si prevedono le seguenti escursioni: 2-6 C. D'Asta; 16-6 C. Carega; 29/30-6 Adamello; 14-7 M. Obante; 1-9 Passo Giau e M. Nuvolau; 28/29-9 C. Tosa e Sent. delle Bocchette; 20-10 M. Vézzena e Cima Mandriolo; 4-11 M. Pasubio (chiusura della stagione estiva).

SEZIONE DI MONFALCONE

ASSEMBLEA

Il presidente ha fatto un'ampia relazione sull'attività 1973 per tratteggiare la buona attività invernale, e presentare l'attività estiva lamentando una certa difficoltà per le gite sociali e di raggruppare una buona schiera di giovani.

Sono quindi stati approvati all'unanimità la relazione morale e i bilanci consuntivo e preventivo.

ATTIVITA' PRIMAVERILE-ESTIVA

È stata ripresa l'idea, tecnicamente valida, di istituire dei corsi di invito all'alpinismo e di educare le nuove generazioni alla vita e al modo di andare in montagna.

Da questo spunto, poi, è stato stilato un programma di gite che ha quali mete le «Cime dell'Amicizia».

GRUPPO SPELEOLOGICO «G. SPANGAR»

Ha svolto notevole attività soprattutto sul Carso monfalconese, goriziano e triestino. Sono stati eseguiti numerosi rilievi di cavità, scavi, documentazioni fotografiche, nonché rilievi ecologici superficiali ed ipogei.

Un corso di introduzione alla speleologia si è tenuto nei primi mesi dell'anno ed è stato particolarmente apprezzato dalle nuove generazioni, indice questo di vitalità e di buon augurio per l'attività futura che si presenta impegnativa e ricca di risultati.

SEZIONE DI MONTEBELLUNA

Ogni Sezione del C.A.I. ha la sua storia, più o meno brillante, più o meno conosciuta. C'è la Sezione che brilla per la sua intensa attività alpinistica, c'è quella che raccoglie nel suo seno e ne fa vanto gli uomini migliori di cultura a livello internazionale, e c'è, infine, ma non ultima in senso cronologico, la Sezione che s'illumina di luce propria, con modestia e moderatezza svolgendo solamente un'attività escursionistica.

Non tragga in inganno la parola «solamente». L'escursionismo è la parte precipua, l'interesse primo per cui è stato fondato il Club Alpino Italiano.

La Sez. di Montebelluna appartiene a quest'ultima categoria. La sua attività, intensa e ben programmata, ha fatto sì che i suoi soci, con l'entusiasmo che contraddistingue il costume proprio delle genti prealpine, abbia-



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



no potuto percorrere i più bei sentieri, le più belle vie ferrate ed attrezzate delle Dolomiti, le più interessanti valli dei nostri luoghi, traendo da ciò conforto morale, insengamento di vita, amore per la natura.

Ma tutto ciò poteva bastare?

I giovani battevano alla porta, volevano qualcosa di più e di meglio. Già nell'ultima elezione del nuovo Consiglio si era notata una svolta, un quasi impercettibile accenno al bisogno di cambiare, di rinnovare. Per la prima volta venivano eletti tre nuovi consiglieri giovani voluti da tutti per apportare nuova linfa, nuovo ossigeno all'apparato non vecchio, non logoro, ma bisognoso di idee diverse.

La Sez. ha così organizzato il 1° Corso d'Alpinismo che ha visto la partecipazione di una quindicina di giovani d'ambo i sessi, tutti carichi d'entusiasmo e desiderosi di imparare i piccoli, ma importanti segreti dell'arrampicata. Non essendo stato possibile iscrivere un numero maggiore, si è già deliberato di rinnovare l'iniziativa per la primavera del 1974.

Le lezioni teoriche si sono protratte per sei giovedì consecutivi e gli argomenti trattati dai vari conferenzieri sono stati: storia dell'Alpinismo, attrezzatura ed equipaggiamento, pericoli della montagna e preparazione di una salita, flora e fauna alpine, meteorologia ed orientamento, alimentazione e pronto soccorso. Le lezioni sono state tenute dal Direttore del Corso Guido Frare coadiuvato da Mario Gatto, dal prof. Fabbris, dal dr. Zotti, dall'i.n. d'alpinismo Ennio Conz. Quelle pratiche si sono svolte, in sei «uscite», rispettivamente nelle palestre di roccia di Canal (Feltre) e di Val Gallina (presso Longarone), al Sasso di Stria, alla Cima Berrino e Torri di Falzàrego (Lagazuoi) ed alle 5 Torri, C. Nord e C. Sud.

I pazienti istruttori per l'arrampicata sono stati: G. Frare, M. Gato, M. Fontana, E. De Menech e I. Zando-

nella, coadiuvati dai soci M. Bresolin, C. Gallina e B. Collavo.

I partecipanti hanno così conosciuto ed appreso le prime tecniche dell'arrampicata libera nei suoi vari aspetti concludendo la loro esperienza con salite di «vie» valutate sul III.

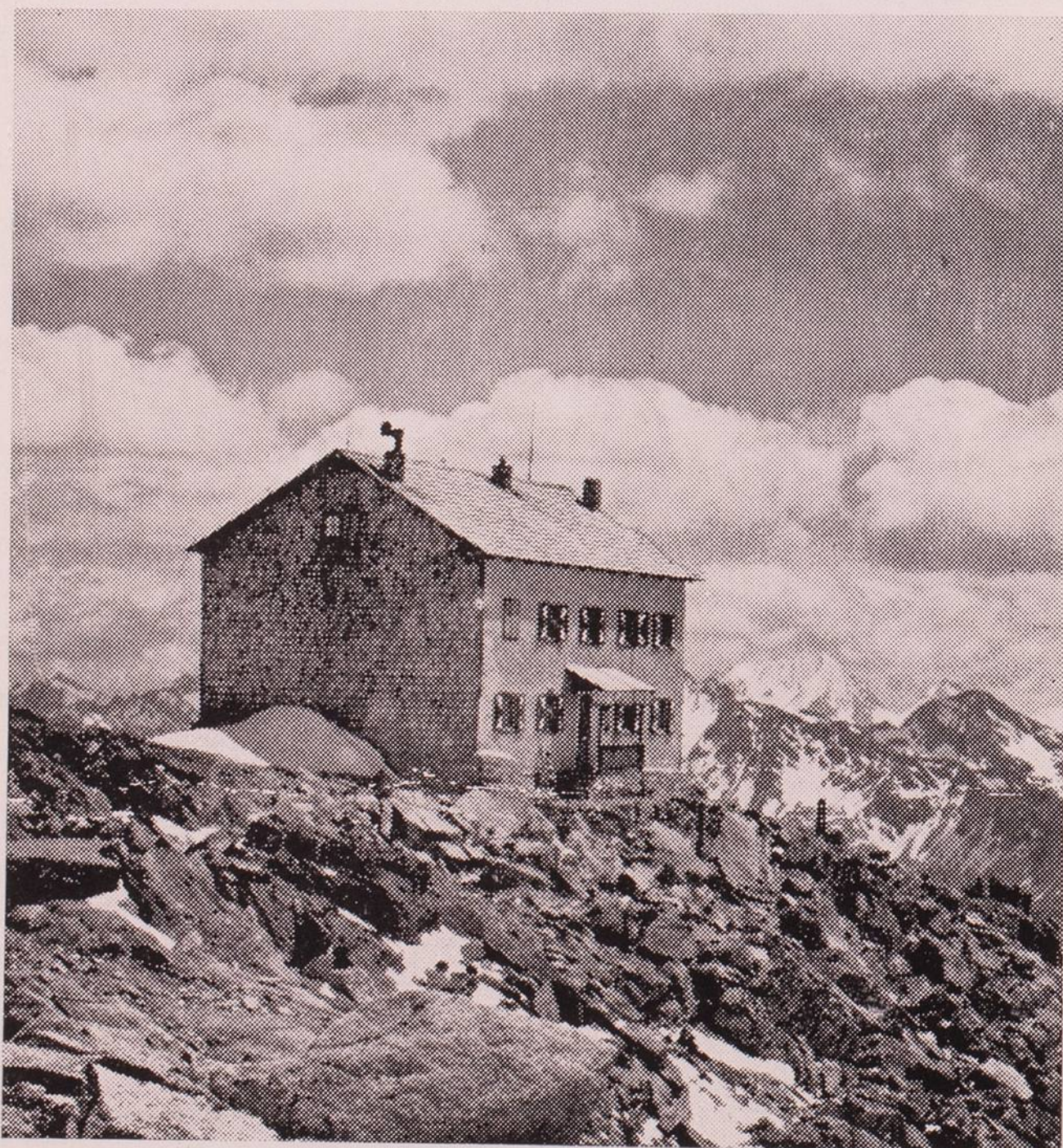
A conclusione del Corso sono stati rilasciati, come di prammatica, l'attestato di frequenza che non ha lo scopo di patentare dei sestogradisti, bensì di dare quella spinta morale e psicologica per eventualmente diventare anche tali.

SEZIONE DI PADOVA

ASSEMBLEA GENERALE

Si è svolta a fine marzo, presieduta dall'avv. Marco Giacomelli e con la presenza non troppo numerosa di soci, fra i quali, però, prevalevano i giovani ed erano rappresentati un po' tutti i settori della vita sezionale.

Commemorati i soci scomparsi, il geom. Lamberto Cremonese, vittima di incidente stradale, il prof. Ettore Serdoz, «aquila d'oro» venticinquennale, e la figlia quattordicenne Lucia, periti insieme l'estate scorsa sul ghiacciaio della Marmolada, il Pres. Baroni ha sottolineato il consolidamento della situazione soci 1973 sulle posizioni dell'anno precedente (1618) col solito ricambio tra nuovi (295) e dimissionari o, per lo più, morosi; successivamente nella sua rapida rassegna ha rilevato: il prestigio sempre crescente della Scuola d'alpinismo *F. Piovani* che, quest'anno, oltre al corso di roccia, diretto dall'accademico i.n. Bepi Grazian coadiuvato dagli istr. Sergio Billoro e Nino Portolan, al quale hanno partecipato 34 allievi, come di consueto organizzerà il corso di ghiaccio (a fine luglio, sotto la direzione dell'i.n. Francesco



C.A.I. VITTORIO VENETO

RIFUGIO

**VITTORIO
VENETO**

AL SASSO NERO 2922 m

POSTI LETTO N. 30

Accesso da LUTAGO -
VAL AURINA (Bolzano):
5-6 ore (sentiero 23)

**SCHWARZENSTEIN-
HÜTTE 2922 m**

(30 LIEGEPLÄTZE)

Zugang con LUTTACH
(Bozen): 5-6 stunden
(Weg 23)

Tognana) nel gruppo del Bernina, possibilmente versante svizzero; di aggiornamento per istruttori e di sci-alpinismo conclusosi questo il 4 aprile con la direzione dell'i.n. Toni Mastellaro (40 allievi), in promettente sviluppo, frutto di undici anni d'azione e di convinzione della bontà di questa attività sulla neve che stentava ad imporsi. Parlando della 37ª edizione del Corso di ghiaccio il Pres. ha dichiarato che il Corpo istruttori ed il loro direttore Gastone Scalco, hanno deciso di preparare per il prossimo quarantennale un albo di istruttori emeriti che comprenderà tutti coloro che, dagli albori della Scuola e fino a poco tempo fa, hanno dato la loro opera allo sviluppo dei vari corsi sacrificando il loro tempo con spirito di autentici alpinisti. Accennato ancora al fervore di preparazione che impegna tuttora la programmata spedizione extra europea per il 1974 e alla sensibilità e comprensione dimostrata subito dalla Civica Amministrazione della Città, che ha stanziato 600.000 lire, e detto, inoltre, che tale spedizione, per gli inevitabili ostacoli di carattere economico e burocratico internazionale ha soggiunto che si spera di realizzare l'anno prossimo anche con lo sperato concorso di altri enti, soci ed amici.

Passando alle gite sociali, il Pres. ha elogiato l'impegno di quanti si dedicano in tale importantissimo campo sociale che, malgrado le difficoltà sopravvenute con la crisi energetica, ha svolto intero il suo programma dando vita al brillante Corso di formazione alpinistica per principianti e specialmente giovanissimi, e ad una gita fuori del consueto al Gran Sasso d'Italia.

Per quanto riguarda la VII edizione dello stesso Corso di formazione alpinistica, quest'anno diretto da Giampaolo Fornara, preciseremo che esso si è aperto il 22 maggio e si concluderà il 22-23 giugno e comprenderà le tradizionali lezioni teorico-pratiche.

Il calendario gite 1974, ha in programma ben 17 manifestazioni fra le quali: una escursione di 5 giorni già effettuata sull'Etna, ed una al Bianco dal 19 al 21 luglio.

Nella sua relazione quindi, Baroni, sempre restando in tema di «gite» ha detto testualmente «Anche per personale esperienza voglio citare l'entusiasmante doppia *Haute route* nel gruppo del Tassili nel Sahara centrale con oltre trenta partecipanti: tale tipo di esperienza sta diventando ormai una consolidata tradizione della nostra Sezione e già si parla di nuovi programmi per il 1974».

La spedizione africana, organizzata e guidata da Toni Mastellaro e Giacinto Ungaro, era divisa in due gruppi che hanno visitato il Tassili degli Azger e il grande Erg d'Amer in 12 giorni, dal 2 al 12 e dal 10 al 20 febbraio percorrendo circa 7000 km in aereo, 500 km in Land Rover e 100 km a piedi, dormendo in tenda o all'addiaccio nel cuore del Sahara.

Trattando, quindi, dei rifugi e bivacchi il relatore ha tenuto, soprattutto, a mettere in rilievo ch'essi costituiscono base sicura di ogni attività sezionale grazie all'appassionata opera del presidente della Commissione, dott. Livio Grazian, fra l'altro si è ottenuto quest'anno, un eccezionale incremento di reddito nella rinnovazione dei contratti di gestione.

Un nuovo campo di attività, ha detto più avanti, si è aperto sotto la spinta di Degli Adalberti e Voltan con la costituzione del Gruppo speleologico che è già attivo ed ha svolto un corso per principianti e uno sul carsismo in collaborazione con l'Istituto di geografia dell'Università di Padova, ed ha avuto fin da principio la collaborazione degli amici dei gruppi di Verona e di Bologna, mentre ha svolto e ha in programma spedizioni in grotte anche per quest'anno.

Ed eccoci all'attività culturale che si svolge nel settore delle pubblicazioni e delle conferenze e proiezioni. Il calendario delle manifestazioni svoltesi parte al «Filamonic», parte al «Ruzante» e parte alla sede sociale, salvo l'ultima serata che s'è dovuto riunire, è stato osservato in pieno e l'interesse delle manifestazioni, ha suscitato sempre un tutto esaurito; in marzo si è tenuto in sede uno speciale ciclo di conversazioni e proiezioni

riservato ai giovani a scopo, soprattutto, pedagogico e didattico.

Volgendo alla fine il Pres. ha intrattenuto i presenti sul programma, per la celebrazione del trentennale dell'ormai famoso coro del C.A.I. Padova; sul «Natale alpino» che, quest'anno, ha portato il segno della concreta solidarietà degli alpinisti a sette famiglie bisognose di Lozzo Atestino, negli Euganei, iniziativa questa che Baroni ha particolarmente raccomandato e della quale il Consiglio ha chiamato a «prendere le redini» l'attivo socio Vasco Trento. Ha auspicato, infine, che l'attiva Sottosez. di Camposampiero, avendo ormai raggiunto i 150 soci si possa costituire in sezione autonoma.

Posta in discussione la relazione presidenziale, dopo alcuni interventi, essa è stata approvata all'unanimità. Così è avvenuto per i bilanci consuntivo e preventivo e per la relazione dei revisori.

Da ultimo è seguita l'elezione di 5 consiglieri scaduti, 3 revisori e 7 delegati, con i seguenti risultati: riconfermati consiglieri rag. Flavia Pilli e dott. Mioni; nuovi eletti Giampaolo Fornara, Giacinto Ungaro e Angelo degli Adalberti; revisori dei conti, riconfermati Ugo Rusconi Camerini e Maria Pia Dusini Foresti, ai quali si è aggiunto Massimiliano Didoné; delegati all'assemblea nazionale: L. Grazian, Toni Mastellaro, Bepi Grazian, Francesco Marcolin, Didoné, Gino Saggiaro e Giovanni Barreggi Mastellaro.

Passando alle principali manifestazioni ricorderemo la bella e riuscita festa dei «fedelissimi» durante la quale sono state consegnate 27 «aquile d'oro» a soci venticinquennali, mentre in precedenza il Pres. Baroni, aveva, fra scroscianti applausi, consegnato l'apposito distintivo a quattro cinquantennali: Osanna Anselmi Osti, Maria Rizzato, dott. Guido Renier e Pieralberto Sagramora che, fu Vicepres. sezionale e operò attivamente per il C.A.I. facendosi promotore, subito dopo la guerra '14-'18, del ripristino della *Strada degli Alpini* della quale, non a torto, fu chiamato il papà. Allo stesso Sagramora è toccato, poi, quale *senatore* del C.A.I. patavino, di consegnare allo stesso Pres. Baroni l'aquila d'oro di venticinquennale.

Un'altra festa proprio familiare è stata la premiazione dei vincitori delle gare sociali sciistiche svoltesi a S. Martino di Castrozza a cura dello Sci-C.A.I., che organizzò pure il tradizionale corso per principianti.

E giacché siamo sui campi di neve possiamo rallegrarci ancora una volta con Toni Gianese, in particolare, e con altri soci dello Sci C.A.I. che parteciparono alla marcialonga Pozza di Fassa-Predazzo ed altre manifestazioni consimili.



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



Sempre in campo invernale, ma parlando di arrampicamento, ricordiamo la prima invernale sulla C. Canali, Fessura Buhl, effettuata a comando alternato, da Alfredo Dal Santo di Este, Paolo Donegà di Vicenza, Giancarlo Milan di Rovigo e Andrea Zulian di Padova, nei giorni 27-28-29 gennaio, con tempo quasi sempre bello, e roccia pulita.

Altra notizia è quella relativa al collegamento, voluto dal prof. Giulio Brunetta, del Biv. Brunetta con i rif. Antelao e Galassi, attraverso la forcilla Cadin e Salvella per il sentiero 238. «Il mio uomo» come lo chiama Brunetta che gli fu vicino nell'esplorazione, cioè il cacciatore di camosci Bortolo De Lorenzo detto Tomea di Vínigo, è stato il factotum della utile iniziativa che dovrà essere completata con 24-25 m di corda metallica necessaria per due passaggi del percorso che si svolge in quota tra i 2000 e 2100 m con frequenti e ripidi dislivelli: l'opera, che sarà completata per la prossima estate, ha avuto l'incoraggiamento e l'appoggio della Fondazione Berti e la collaborazione delle Sezioni di Treviso e di Mestre e delle truppe alpine del «Btg. Cadore» di Tai.

ASSICURAZIONE E SOCCORSO

alla «Piovan» di Padova l'organizzazione del corso triestino d'aggiornamento per istruttori sezionali, che si è svolto in due turni nell'ottobre trascorso, sotto la direzione tecnica degli i. n. accademico Bepi Grazian e Toni Mastellarò, nella parte «attrezzata» (Diedri Bettella) della palestra di Rocca Pendice. I due turni, hanno visto la partecipazione rispettivamente di 18 elementi al primo e di 16 al secondo, appartenenti alle Sez. di Montecchio M., Schio, Vittorio V., Venezia, Feltre, Pordenone, Bolzano, Rovereto, Vicenza, Mestre, Bassano, Treviso, Cittadella, Valdagno, Marostica, e, naturalmente, Padova. Interessanti le esercitazioni pratiche vertenti essenzialmente sulla assicurazione e sul soccorso, precisamente sulle nuove tecniche relative: assicurazione a spalla diretta e indiretta e con integrazione del nodo Prusik; assicurazione a corda incrociata, assicurazione dinamica con nodo mezzo barcaiolo: autoassicurazione con mezzi di cordata da due o tre elementi, calata di un infortunato (cordata due o tre elementi), prove di tenuta dinamica di un peso di 80 kg per un totale di caduta da 7-8 m. Istruttori nazionali che hanno partecipato alle lezioni pratiche, integrate da due teoriche, sono stati lo stesso Pres. della Commissione naz. scuole d'alpinismo Franco Chierago, il fratello Giorgio e, poi, in ordine alfabetico: Pietro Andretta, Ennio Conz, Pietro De Lazzar, i citati Bepi Grazian e Toni Mastellarò e Roberto Vezzaro, ai quali vanno aggiunti Sergio Billoro, Livio Grazian e Nino Portolan di Padova. Col direttore della Scuola «Piovan» Gastone Scalco e con il Presidente della Sez. Baroni s'è compiuto per la riuscita dell'esercitazione il presidente della Commissione naz. Chierago.

SEZIONE DI PORDENONE

SITUAZIONE SOCI

Al 31-12-1973 la Sez. contava 702 soci di cui 454 ordinari e 248 aggregati.

Il tesseramento per il 1974 è in corso e ci auguriamo che anche i ritardatari provvedano con sollecitudine. Il Consiglio Direttivo, uniformandosi alle delibere della Sede Centrale, ha aumentato la quota annuale dei Soci ordinari a L. 4.500 e quella degli aggregati a L. 2.500.

RIFUGI

Anche nel 1973 i nostri due rifugi hanno registrato una notevole affluenza. In particolare il Rif. Pordenone, grazie al recente ampliamento, è stato meta di numerose gite sociali di altre Sezioni.

Dobbiamo dare atto, a lavori eseguiti, che il notevole onere finanziario sopportato dalla Sez. è stato ben remunerato dai risultati ottenuti. Possiamo pertanto contare oggi su due rifugi confortevoli, efficienti e ben gestiti e di ciò bisogna dare il giusto merito anche ai cu-

stodi signori Morossi, Sesso e Sartorato nonché al nuovo ispettore sig. Nadalin.

GITE SOCIALI

Anche nel 1973 le 6 gite sociali organizzate dalla Sez. durante il periodo estivo hanno avuto esito positivo. Sono state salite la T. d'Alleghe, la Civetta, il M. Caserine, il Jôf Fuart, i Cadini di Misurina e il M. Bivera con una media di circa 25 presenze per gita.

SCUOLA DI ALPINISMO «VAL MONTANAIA»

Nel 1973 sono stati organizzati due corsi. Il 5° Corso di sci-alpinismo, svolto nel periodo febbraio-aprile con la partecipazione di una trentina di allievi e l'11° Corso di alpinismo con 39 iscritti, svolto fra maggio e giugno.

Da febbraio ad aprile si è svolto con oltre 30 allievi il 6° Corso sci-alpinismo. Le lezioni teoriche hanno toccato i temi previsti dalla Commissione Centrale con particolare cura alle nuove tecniche ed ai nuovi materiali.

ATTIVITA' ALPINISTICA

L'attività alpinistica dei soci è senza dubbio la testimonianza più valida della vitalità della Sez. È con grande soddisfazione pertanto che possiamo constatare il progressivo miglioramento del livello tecnico della nutrita schiera di giovani che fa capo al «Gruppo Rocca», che da un paio d'anni si impegna con successo su itinerari di notevole difficoltà. Anche nel 1973 sono state percorse numerose vie di V e VI, e aperti nuovi itinerari.

Ecco i più importanti:

M. Bianco: traversata Cresta di Bionassay-Aiguille de Midi; M. Rosa Catinaccio, Via Steger; C. della Madonna, Spigolo del Velo (2); Pala di San Martino, Pilastro SO; C. Canali, Via Buhl; Sass Maor, Via Solleder (2); Sasso d'Ortiga, Spigolo O; Tofana di Rôzes, primo spigolo (3) e Via Dimai (2); C. Bôis, Spigolo SE (3); Pan di Zucchero, parete E; T. Venezia, Via Andrich e Via Tissi (2); T. Trieste Via Tissi (2); T. Valgrande, Via Carlesso; T. di Bebele, Via Soldà; C. Grande di Lavaredo, Via Comici; C. Ovest di Lavaredo; Spigolo Demuth; C. Piccola di Lavaredo, Spigolo Giallo; C. Piccolissima di Lavaredo, Via Cassin; Marmolada, Parete N; M. Popera, Canalone Schuster; Sorapiss, Canalone Comici con variante Zucchiatti (2); T. Grande d'Averau, Direttissima Scoiattoli (inv.); Camp. di V. Montanaia, Via comune (10); Croda Cimoliana, Via Piaz (6) e Via Gherbaz (2); C. Rosina, Via Lorenzi; C. Meluzzo, Via Agnolin (1ª rip.); C. Toro, Via Migotto (1ª rip.); M. Duranno, Via Cozzi-Zanutti; Piccolo Mángart di Coritenza, Via Floreanini; C. Veunza, Parete N; Jôf Fuart, Parete E; Pan di Zucchero, Parete S; C. Rio Freddo, Pareti N e E; M. Guarda, Via Floreanini (2); T. delle Madri dei Camosci, Spigolo N (2); C. Alta di Rio Bianco, Spigolo NE (3); La Sfinge, Parete N (2).

Quattro nuove vie nel Gruppo dei Monfalconi-Spalti di Toro e una nel Gruppo del Pramper.

Fuori delle Alpi ricordiamo una via nuova nei Picos de Europa (Spagna) e la partecipazione di tre soci alla Spedizione al Nevado Huascarán (Perù).

Intensa anche l'attività del gruppo sci-alpinistico che ha compiuto numerose salite in vari gruppi alpini.

SOTTOSCRIZIONE AMILCARE ENDRIGO

Per ricordare Amilcare Endrigo e la Sua operosa dedizione agli ideali del C.A.I., i familiari e gli amici più vicini hanno indetto una sottoscrizione il cui ricavato — L. 1.100.000 — è stato devoluto alle attività della Sez.

Il Consiglio Direttivo rinnova alla famiglia e ai promotori la sentita riconoscenza della Sez. per questa prova di sensibilità e amicizia.

Amilcare Endrigo verrà ricordato dalla Sez. con una targa di bronzo al Rif. Pordenone.

ATTIVITA' CULTURALE E PUBBLICHE RELAZIONI

Presso l'Auditorium della Casa dello Studente è stato organizzato un ciclo di proiezioni e conferenze dedicato all'alpinismo extraeuropeo e, in particolare, alle esperienze extra alpine degli alpinisti pordenonesi.

Le serate hanno avuto una folta partecipazione di pubblico.

Rappresentanti della Sez. hanno partecipato alle assemblee intersezionali a livello regionale e nazionale e una nostra delegazione ha altresì partecipato al tradizionale incontro annuale fra gli alpinisti di Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia-Giulia, svoltasi a Postumia.

Anche una delegazione di nostri giovani ha partecipato a un incontro di giovani alpinisti carinziani, sloveni e friulani, organizzato a Sella Nevea dalla Sez. di Gorizia. Sempre brillanti e apprezzate per l'alto livello artistico le esibizioni del nostro Coro «Odorico da Pordenone» il quale alterna ai brani classici il tradizionale repertorio dei canti di montagna.

Entro questo mese infine dovrebbe essere pronta la monografia dedicata ai dieci anni di attività della Scuola di Alpinismo «Val Montanaia» che verrà distribuita a tutti i Soci.

Si tratta di una interessante testimonianza su uno dei settori più vitali della nostra Sez. e ci auguriamo vivamente che quest'opera venga gradita da tutti. Essa contiene un contributo specifico per la salvaguardia delle nostre montagne, vale a dire il progetto del Parco Naturale dell'Alta V. Cellina, redatto dal prof. Poldini e dall'arch. Scherl dell'Università di Trieste.

È intento del Consiglio Direttivo non lasciare che questa iniziativa rimanga allo stato di proposta ma che abbia un seguito concreto e sollecito.

SEZIONE DI SAN DONA' DI PIAVE

IL VENTICINQUENNALE DI FONDAZIONE

La Sez. ha compiuto i venticinque anni di vita. Sorta nel 1949, come Sottosez. di Venezia, si è costituita in Sezione nel 1965.

I soci hanno avuto un graduale incremento e le attività si sono sviluppate con continuità nei diversi settori. La Sez. ha sempre partecipato alle assemblee, convegni e manifestazioni nazionali e trivenete del Sodalizio.

Nel 1968, è stato realizzato, con la Fondazione Berti, il Bivacco «Casera di Campestrin» in Bosconero.

La ricorrenza ha riunito soci di ieri e d'oggi in un simpatico incontro dove, presenti le Autorità cittadine e le rappresentanze della Sez. madre e del Consiglio Centrale, sono stati festeggiati calorosamente i fondatori col proposito di affrontare le future iniziative alpinistiche con rinnovato fervore.



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



ATTIVITA' GIOVANILE

I Soci Adriano e Pierina Perissinotto e Giorgio Striuli hanno frequentato il corso di roccia della Sez. di Tolmezzo.

La Sez. ha appoggiato i ragazzi del locale W.W.F. partecipando ad un loro dibattito sulla difesa della natura, effettuando per gli stessi un pomeriggio di proiezioni di montagna e accompagnandoli quindi al rif. Taramelli ai Monzoni in zona di alto interesse geologico.

MANIFESTAZIONI

Le opere del «Concorso internazionale diacolor della montagna (C.A.I. Gorizia) sono state presentate all'Hotel Trieste.

Una serata è stata dedicata alle gite alpinistiche effettuate dalla Sez. nel 1972 e 1973 attraverso una sintesi realizzata con diapositive di Carcereri, Martinelli e Peretti.

La seconda esperienza nepalese del socio dott. Giovanni Martinelli è stata oggetto di una conferenza dal titolo «La lunga via dell'Everest».

Il dott. Silvano Zucchiatti ha illustrato con diapositive la spedizione scientifico-alpinistica al Lazistan, patrocinata dal C.A.I. Pordenone.

GITE ESTIVE 1973

Con una media di 35 persone per gita, le mete sono state: Val Zoldana-Casera di Pian Grande; L. di Calaita-S. Martino di Castrozza; Passo Duran-Biv. Grisetti, Rif. Brentei-Tosa-Tuckett-Graffer-L. di Tovel (3 giorni); Rif. Berti-Biv. Gera-Ferrata Mazzetta-Pádola; Cortina-Passo Giau.

GITE SCIISTICHE 1974

Effettuate 7 gite a Cortina, Pécol di Zoldo, Énego 2000, S. Martino di Castrozza, Pralongo di Zoldo, Sella Nevea ed Arabba-Porta Vescovo.

Partecipazione media di 55 presenze per uscita.

NUOVE CARICHE 1974

Pres.: Carcereri avv. Franco; Vicepres.: Pecci geom. Tullio; Segr.: Rigoletto geom. Antonio; Tes. Tessari Sergio; Cons.: Biscaro Luigi, Martinelli dr. Giovanni, Pavan Adriano, Perissinotto Adriano, Perissinotto p.i. Giuseppe; Rev. dei Conti: Paoletti dr. Giovanni, Pasin Giovanni; Delegati all'Assemblea: Carcereri avv. Franco, Zucchetta Sandro; Isp. del Biv. «Casera di Campestrin»: Peretti Gino; Addetti alla Sede: Baldo geom. Enzo, Bincoletto Angelo; Responsabile Sci-C.A.I.: Tessari Sergio.

PROGRAMMA GITE 1974

2-6 Alpi Giulie: Sella Nevea-Rif. Brazzà al Montasio; 16-6 Cime d'Auta: Passo S. Pellegrino-Forca Rossa-Falca-de; 29/30-6 Cunturines: Val Badia-Rif. dla Santa Crusc-Sass dla Croce; 14/15-9 Tofane: Cortina-Rif. Giussani-Tofana di Rózes; 28/29-9 Cadini: Misurina-Rif. Città di Carpi-Rif. Fonda Savio; 13-10 Róndoi-Baranci: V. di Landro-Monte delle Pecore-Laghetto dell'Alpe di Mezzo; 29-10 Ottobre.

SEZIONE DI TREVISO

PROGRAMMA GITE 1974

Giugno: Gruppo Lagorai; Rif. Refavaie-Forc. Coldosé-Malga di Valmaggioro-Forc. di Valmaggioro-Rif. Refavaie; Gruppo Schiara-Sottogruppo Talvena-Cime di Città: Forno di Zoldo-Rif. Pramperet-Van di Città-V. del Grisol-Sofranco; Spalti di Toro-Crídola (2 giorni) Cimoláis-Forc. Spe-Rif. Padova (pernott.)-Forc. Scodavacca-Tacca del Crídola-Lorenzago. Luglio: Gruppo Sorapíss: S. Vito di Cadore-Rif. S. Marco-Forc. Grande-V. di S. Vito-Palus S. Marco; Com. A: Possibilità di salire alla T. dei Sabbioni, al Sorapíss per Via comune o di percorrere la Cengia del Doge; 14-7: al Rif. Treviso per la commemorazione del cinquantenario del passaggio dei Rif. Canali e Pradidali alla Sez.; Gruppo del Sassolungo: Passo Sella-



CARPENE MALVOLTI

fina vecchia
GRAPPA
di scelta vinaccia del Friuli
prodotta ed imbottigliata dalla ditta
CARPENE MALVOLTI
CONEGLIANO
LICENZA UFF. TREVISO N° 77 - IDRATO 750 - ANORO 357

Carpeni Malvolti

Forc. Sassolungo-Rif. Vicenza (pernott.). Comitativa A: Salita al Sassopiatto per la Via Schuster (II) e discesa al Rif. Sassopiatto; Com. B: Rif. Sassopiatto-Rif. Col Rodella-Passo Sella. *Agosto*: Gruppo Róndoi-Baranci: Landro-Passo Grande dei Róndoi-Rif. Tre Scarperi (pernott.). Comitativa A: Salita alla Rocca dei Baranci (I) e discesa a Sesto; Com. B: Toal Erto-Forc. del Lago-Báita dei Pecorari-S. S. Alemagna. Gruppo del Sella: Passo Gardena: Comitativa A: Ferrata Tridentina-Rif. Cavazza al Pisciadù; Com. B: Val Setus-Rif. Cavazza. Discesa delle due comitive per la V. di Mesdi a Colfosco. *Settembre*: Cadini: Misurina-Rif. Città di Carpi-Forc. del Nevaio-Rif. Fonda Savio-Misurina. Alpi Giulie: Sella Nevea-Rif. Gilberti (pernott.). Comitativa A: Forc. Canin-Ferrata-C. Canin; com. B: Sella Prevala. Ritorno a Sella Nevea. *Ottobre*: Pale di S. Martino: Cant del Gal-Biv. Minazio-Rif. Treviso-Cant del Gal. Vette Feltrine: Croce d'Aune-Rif. Dal Piaz-M. Pavione-Croce d'Aune.

GITE INVERNALI 1974

Hanno avuto come meta: Passo Rolle, Cinque Torri, Corvara. I partecipanti sono stati circa 250, e le gite cinque.

ATTIVITA' CULTURALE

Comprendeva una serata di diapositive di soci sull'attività su ghiaccio e invernale con gli sci; una conferenza con diapositive di Armando Da Roit sul tema: Civetta - regno del sesto grado; una serata di Toni Gianese, sempre con diapositive, dal titolo: Arrampicate nell'ombra, ed un'altra di Silvia Metzeltin sul tema: Le Alpi Giulie - sotto l'aspetto naturalistico, escursionistico ed alpinistico, con diapositive. Tutte le manifestazioni hanno avuto un buon successo.

ASSEMBLEA GENERALE

Si è svolta il 15 marzo u.s. Sono stati consegnati i distintivi d'oro a 3 soci cinquantennali ed a 8 venticinquennali. La relaz. del presidente, i bilanci consuntivo e preventivo e la relaz. dei revisori dei conti sono stati approvati all'unanimità. Dopo qualche intervento, cui ha risposto il presidente, si è proceduto alle votazioni per la nomina del presidente e di 4 nuovi consiglieri. A presidente è stato riconfermato il dott. Roberto Galanti, mentre i nuovi consiglieri sono: Crespan arch. Mario, Paccetti dott. Antonio, Scandolin ing. dott. Lorenzo e Zago dott. ing. Silvano. Sono stati riconfermati i due uscenti: Piazza Tosca e Scarpa col. Aurelio.

SEZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE

L'attività invernale è stata notevole nonostante le difficoltà e gli ostacoli provocati dalle restrizioni alla circolazione. Tutti i disagi sono stati superati grazie allo spirito di sacrificio e di dedizione dei dirigenti e collaboratori.

SCI-CAI XXX OTTOBRE

L'attività ha avuto durante tutto l'inverno un ritmo molto intenso, con corsi di sci, gite, soggiorni, organizzazione di gare e soprattutto con la partecipazione a competizioni su tutto l'arco alpino, sull'Appennino e talvolta anche all'estero. I risultati agonistici sono stati molto positivi grazie anche alla serietà della preparazione svolta durante l'estate e l'autunno con corsi di sci, di allenamento a secco, a Valbruna ed in Carso e di ginnastica presciistica: ne è prova tangibile l'inserimento di numerosi discesisti nelle classifiche della FIS, con un totale di 22 atleti dalla IV alla VII categoria e di altri 5 con punteggio FIS.

In campo zonale tra le vittorie ed i piazzamenti nelle gare seniores e giovanili, da segnalare la conquista dei titoli di slalom gigante maschile e juniores femminile oltre ad un secondo posto ed un quarto nella discesa libera, che hanno assicurato allo Sci-C.A.I. XXX Otto-

bre la vittoria in questa specialità. Meno spettacolari, ma di contenuto tecnico ancor più valido, le classifiche ottenute nelle gare fuori zona dove gli atleti triestini, spesso inseriti nella squadra del comitato, si sono trovati a competere con i migliori specialisti italiani. Notevole lo sviluppo pure nel fondo, con buoni risultati nelle competizioni cittadine. 25 soci hanno preso parte alla Marcialonga ed 11 di questi anche all'Alpentris, la combinata le cui ulteriori prove si sono svolte a Lienz in Austria e ad Oberammergau in Germania.

La vittoria nei campionati triestini per società, con la conquista dei titoli individuali di fondo e di slalom gigante maschile e femminile è stata la degna conclusione di una stagione decisamente positiva.

Anche quest'anno è stato svolto il Corso di sci per studenti che, iniziato a Forni di Sopra, ha dovuto poi concludersi a Sella Nevea causa anche lo scarso innevamento. Ottima la partecipazione e la riuscita.

ESCAI XXX OTTOBRE

Proficua attività sia in sede, con proiezioni, conferenze e films, sia con uscite, in Carso e in montagna. È stata organizzata la «Marcia d'autunno», che ha avuto grande successo ed ha permesso di far conoscere zone poco frequentate del Carso a più di 2.000 persone.

Ai primi di gennaio, a Valbruna, il tradizionale soggiorno invernale e il corso di sci a indirizzo sci-alpinistico e di preparazione al fondo.

GRUPPO GROTTA

È proseguita l'attività di esplorazione e di studio sul Carso, mentre notevole è stata la partecipazione del gruppo al I Convegno dei Gruppi Grotte del Friuli-V.G., tenutosi a Trieste l'8 e 9 dicembre u.s.

Sono state presentate relazioni sui seguenti argomenti: Attività del Gruppo, Utilizzazione di traccianti nello studio dell'idrologia ipogea del Carso in relazione al corso del Timavo, Microbiologia ipogea, Rilievi idrometrici nella grotta Lindner, Rilevamento degli elementi strutturali in roccia carbonatiche carsificate, Fontanon del Riù Neri, Esplorazione del Bus della Genziana.

GRUPPO DI PALEONTOLOGIA UMANA

È continuata la normale attività di studio e di scavo in Carso.

NATALE ALPINO

L'ormai collaudata iniziativa della Sezione, arrivata alla sua quinta edizione, si è conclusa anche quest'anno



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



nel migliore dei modi, grazie anche alle favorevoli condizioni del tempo, in una valle tra le più belle ed imponenti delle nostre Alpi Giulie, per lo spettacolare scenario del Montasio che lo sbarra col suo versante più maestoso.

Siamo tornati cioè nella Val Dogna, trovandovi la consueta amichevole accoglienza dei suoi schietti e tenaci valigiani. Ancora una volta i doni sono stati un pretesto per un incontro, ci si è seduti attorno al fuoco, si è bevuto, si è mangiato, si è parlato, ascoltando storie allegre e vicende tristi.

Si è vissuta ancora una volta un'esperienza umana sempre nuova e diversa di anno in anno, che si affronta, specie i neofiti, con trepidazione ed imbarazzo, subito ripagati però proprio dalla naturale, spontanea accoglienza dei montanari.

SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE

ATTIVITA' DEL G.A.R.S.

Numerose le gite sci-alpinistiche svolte nel corso dell'inverno. Particolarmente bella e allietata da superbe condizioni di tempo e di neve quella di quattordici garsini sul M. Dimon di Paularo.

Notevole l'attività alpinistica: oltre alla impegnativa salita invernale del Canalone Comici nei Tre Scarperi (Ive e Ghio, notte fra il 19 e il 20-1), due giovani scalatori si sono cimentati con la montagna invernale: Corrado sulla Bulfon al Pan di Zuccherò e Corrado e Gianini sulla Bulfon alla C. Piccola della Scala.

Anche l'attività culturale è stata quantomai dinamica. Ospite Gogna è stata proiettata una bella serie di diapositive illustrate dall'autore.

Particolare successo hanno avuto le due serate dedicate alla spedizione del G.A.R.S. nella Groenlandia Orientale. La stessa conferenza è stata tenuta il 27-3 al Circolo di Cultura Italiano a Copenhagen, quindi a Pordenone, Gorizia e Udine.

Si sono tenuti il 24-3 in V. Rosandra, gli esami per istruttori della Scuola Naz. di Alpinismo «E. Comici». I candidati hanno superato tutte le prove pratiche e teoriche dando dimostrazione della loro preparazione sia pratica che didattica.

Fra i candidati Flavio Ghio, noto per le innumerevoli salite in solitaria sulle più classiche ed impegnative vie delle Dolomiti; Roberto Ive, con all'attivo molte salite su roccia e ghiaccio e per aver partecipato alla spedizione della S.A.G. in Groenlandia. Fa parte anche del C.S.A.;

Lucio Piemontese, attivissimo rocciatore con un curriculum alpinistico di primo piano, pure membro del C. S.A.; Giorgio Carpani, che nella spedizione in Groenlandia ha salito alcune cime inviolate avendo all'attivo anche parecchie salite di rilievo in Dolomiti e sulle Giulie; Fabio Ardesi, con molta attività di primo piano in Dolomiti anche in libera; Gino Comelli, il più giovane ma con una attività alle spalle degna di un «vecio», ha preso parte anche lui alla spedizione in Groenlandia; Franco Not, collaboratore attivo della S.A.G. da parecchi anni, ha svolto notevole attività specialmente sulle Giulie.

A questi nuovi istruttori non rimane che augurare buon lavoro e l'auspicio che il loro impegno dia la possibilità a molti giovani di accostarsi alla montagna nel giusto modo e con il giusto spirito.

SEZIONE DI UDINE

CENTENARIO DI FONDAZIONE

Quest'anno la SAF compie cento anni: di ciò si parlerà altrove, mentre qui importa solo ricordare che il Consiglio ha predisposto un adeguato programma di iniziative e di festeggiamenti, sottoposto all'attenzione dei soci e approvato all'unanimità in assemblea straordinaria lo scorso dicembre. Le manifestazioni sono iniziate il 9 febbraio nella sala Ajace del Palazzo Comunale di Udine, dove, dopo la prolusione del Pres. Soravito, hanno preso via via la parola tutte le più alte autorità civili e militari della provincia. Al termine degli interventi il Pres. on. G. B. Spezzotti ha ricordato con appassionate parole i punti salienti di questi cento anni di alpinismo.

Convegno della Sez. trivenete del C.A.I. (19-5), Mostra Cartografica (settembre), Congresso Nazionale del C.A.I. (16/17-11). Inoltre una spedizione all'Hindu-Kush, vedrà impegnati dieci dei nostri migliori alpinisti alla conquista di un «settemila»: un programma ben nutrito, che tiene sotto pressione l'intero Consiglio.

L'ASSEMBLEA GENERALE

Ha avuto luogo il 22-2. Dopo la relaz. del Pres. e la presentazione dei bilanci, si è discusso sui vari punti dell'o.d.g. Quindi, dopo le votazioni, il nuovo Consiglio è risultato così costituito: G. Perotti, P. Bizzarro, G. Zuliani, A. Pascatti, S. De Infanti, M. Fanello, F. Vattolo, E. Mitri.

CORSO DI ALPINISMO

Diretto dall'accademico G. Perotti, il corso, al quale erano stati ammessi 26 soci su oltre 40 richieste, è stato del tutto regolare, e anche i risultati di piena soddisfazione.

GITE SOCIALI 1973

Tra le uscite che hanno suscitato maggiore interesse e partecipazione di soci, vanno ricordate quelle alla riserva naturale del Cansiglio Orientale e quella al Parco naturale di Fusine: diffondere la conoscenza e il rispetto per la Natura fa parte dei compiti statutari del C.A.I., ed in questo senso si sono mossi, promuovendo le due gite di cui sopra, Zuliani e compagni.

Tra le altre escursioni ricordiamo quelle ai Rif. Grauzaria, Grego, Nordio, Marinelli, Calvi, di Brazzà e Pellarini. Da segnalare infine che molti escursionisti, hanno partecipato con i rocciatori, al campeggio sociale al Monte Bianco, realizzando numerose traversate e gite ai rifugi. Dunque, l'escursionismo sta prendendo quota anche da noi, e lo diciamo con grande piacere sia per il valore intrinseco di questa attività, sia perché essa costituisce innegabilmente la piattaforma di lancio dei futuri alpinisti.

GRUPPO ROCCIATORI

Nella passata stagione l'attività del gruppo ha spaziato dalle Giulie al M. Bianco, dalle Centrali all'Ala Dag in Turchia, dove una spedizione-lampo organizzata



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



da due udinesi ha dato alla nostra società una delle sue più belle vittorie in assoluto, vincendo l'inviolata parete Nord del Demircazick (800 m di V e VI, con difficoltà su ghiaccio nella parte inf. e all'uscita). La parete era già stata tentata da altri, purtroppo anche con la perdita di due vite umane.

Queste sono state poi le più belle ascensioni sulle Alpi: Badile, Via Cassin; Croz dell'Altissimo, Via Dibona; Aiguille Noire, Cresta S, Cima Su Alto, Via Livanos; Scotoni, Via Pisoni; Gran Paradiso, parete N; Madre dei Camosci, Via Deje, M. Maudit, Via Kuffner; Ovest di Lavaredo, Via Cassin; Pan di Zuccherò (Civetta), Via Schoeber; Pan di Zuccherò (Giulie), Via Perissutti; Ago di Villaco, Via Piussi; Jôf Fuart, Via Krobath; Innominata, Via Comici; Creta Cacciatori, Via De Infanti e Cresta O; Torrione Ravascletto, Via De Infanti; Chiadénis, Cresta O (queste ultime quattro in prima ripetiz.). Prime ascensioni: M. Avanza, Spigolo S (700 m di V e VI); M. Peralba, Via del «Fiore di Pesco» 300 m di V e A/1; Creta Forata, parete N (III, IV e V); Cime marginali di Rio Bianco, parete E (400 m di IV e V).

Particolarmente agguerrito il gruppo di giovani alpinisti di Ravascletto, che ha realizzato molte delle citate escursioni nella zona Peralba-Avanza. Da ricordare anche, dopo anni di relativi insuccessi, che il Campeggio Sociale al M. Bianco, con largo numero di adesioni, ha visto puntuali all'appuntamento in vetta 10 alpinisti friulani, saliti in due per lo sperone della Brenva, in tre per il Tacul-Maudit, in cinque per la normale francese. Infine, ricordiamo che il gruppo ha un nuovo istrutt. naz. Rodolfo Sinuello.

SOCCORSO ALPINO

Quest'anno è uscito solo per allenamenti e sedute di aggiornamento. Speriamo che anche in futuro non sia chiamato ad intervenire...

IN ALTO

Per il Centenario, la redazione di questa rivista ha preparato un numero speciale di oltre 300 pagine.

Uscirà in maggio, e come al solito verrà distribuito gratis a soci e personalità dell'alpinismo.

ALPINISMO EXTRAEUROPEO

La prevista spedizione himalayana è stata purtroppo rimandata a data da destinarsi per le insormontabili difficoltà di carattere economico, in gran parte dovute, al vertiginoso ed imprevedibile aumento dei prezzi (le tendine d'alta quota sono passate da 300.000 lire ad un milione circa) che ha fatto saltare tutti i preventivi; sicché si è preferito ripiegare su una spedizione di minor costo e di uguale interesse alpinistico, nella zona del Tirich-Mir (Hindu-Kush), che avrà luogo dal 5-7 al 15-8-74 e vedrà impegnati 10 alpinisti della SAF, tra i quali un medico ed un glaciologo.

SEZIONE VALCOMELICO

GRUPPO ROCCIATORI

Nell'aprile del 1972, da un'assemblea di circa trenta soci, nasceva e si sviluppava in seno alla Sez., il Gruppo Rocciatori Comelico e ne veniva eletto Pres. Italo Zandonella. Gli effettivi, a tutt'oggi, sono soltanto sei: gli Zandonella di Dosoledo, Beppe, Giuliano, Italo e Mario, Costantino Dell'Osta e Vittorio Carbogno di Padola. Si auspica che molti altri nomi si aggiungano a questi, ma per ora uno spiraglio in tal senso non si è ancora aperto. L'attività di questi giovani, nelle due stagioni alpinistiche 1972-1973, è quanto mai lusinghiera, anche se poco conosciuta. Ecco alcune delle principali salite effettuate: *Sella*: Via Micheluzzi al Piz Ciavazes e Via Italia 61. *Agner*: Spigolo NO, per via Gilberti-Soravito (solit.) e via Jori alla parete N (2 solit.). *C. Scotoni*: via Lacedelli. *Marmolada*: parete S via Vinatzer. *Tre Cime*: C. Piccola, Spigolo Giallo (3 cord.), via Del Vecchio e Egger; C. Grande, via Minuzzo-Mauro. *Tofana di Rozes*: via Paolo VI, Costantini al Pilastro e via della Julia (2 cord. 1ª solit.); *Punta Giovannina*, Via Dibona. *Civetta*: Torre

Venezia per vie Tissi, Andrich, Ratti, Minuzzo, Livanos; C. Su Alto per via Ratti; *Punta Civetta* per via Andrich (2 cord.). *Catinaccio*: *Roda di Vael* per via Dibona, Eisenstecken, Maestri. *Grigna* per vie Boga e Taveggia. *Brenta*: Campanil Basso per via Graffer; *Crozzon* per via Aste; *Brenta Alta* per via Detassis. Sul *Popera*, la montagna di casa, vengono aperte dieci vie nuove, quasi tutte estreme: *III Torrione dei Bagni*: Spigolo N (2 solit.) e parete NE, 500 m estr. diff. La via è stata intitolata ad Angelo Ursella, grande amico degli Zandonella, caduto sulle rocce dell'Eiger.

Due vie ardite per concezione, esecuzione e velocità sul *Sasso Fuoco*, in solitaria; una sulla parete E del M. *Popera* e sulla lavagna gialla della E della *III Guglia di Stallata*. Poi le cime vergini e difficili per la particolarità della roccia, battezzate Torre Aldo, Campanile Rita, Campanile Dosoledo, nonché alcune dure prime ripetizioni: via Fiamme Gialle al I Fulmine di Popera, 900 m dal IV al VI, con discesa notturna per il versante S aprendo una nuova via; prima rip. ass., prima solitaria, prima invernale della via Dal Bianco al Triangolo. E, ancora, un ventina di ripetizioni di vie importanti, oltre a tre solitarie al Canalone Omicida, magnifica via di ghiaccio, lunga 600 m.

Riassumendo l'attività alpinistica di questi giovani comelicesi, nell'arco di due stagioni, si hanno: 14 salite di III e III+ di cui 4 solitarie; 19 di IV e IV+, 3 solitarie; 48 di V e V+, 19 solitarie; 23 di VI e A1, A2, 2 solitarie; 8 di VI+ e A1, A2, A3; 3 vie di ghiaccio, tutte in solitaria. Un totale, quindi, di 115 arrampicate, di cui 31 in solitaria. Inoltre, circa 70 escursioni su sentieri, vie ferrate, sentieri attrezzati, sci alpinismo, ricerca e segnaletica di vecchi sentieri, soprattutto nella zona del Grappa. In questa esposizione è esclusa l'attività dei singoli antecedenti la costituzione del Gruppo Rocciatori Comelico, equivalente a oltre cinquanta salite.

Sia questa relazione un buon incentivo e incoraggiamento a tutti i giovani per fare sempre più o meglio.

SEZIONE DI VICENZA

ASSEMBLEA DEI SOCI

Il 19-11-1973 si è svolta l'assemblea annuale dei soci. Il Presidente uscente Silvano Pavan ha fatto la relazione sull'attività svolta dalla sezione nel '73, che può dirsi soddisfacente (attività già riportata nel precedente numero di L.A.V.) e ha richiamato l'attenzione sul prossimo centenario della Sez. di Vicenza e sullo sforzo necessario, sia tecnico che finanziario, per celebrarlo degnamente.

Unico tasto dolente per l'anno 1973 (e non solo per la nostra sezione) l'aumento del costo del bollino presso la Sede Centrale e la situazione finanziaria che hanno costretto il consiglio a proporre un aumento delle quote sociali; tale proposta ha tuttavia trovato unanimità di consensi da parte dell'assemblea, che ha addirittura suggerito di stabilire per i soci ordinari una quota superiore a quella proposta.

Si è infine passati alle votazioni per il rinnovo del Consiglio, con il seguente esito: *Consiglieri*: Belpinati Luciano, Cercenà Gianluigi (Vice Pres.) De Gobbi Eugenio, Dola Erminio (Segretario) Fina Pietro (Vice Pres.) Franzina Pier Giorgio, Gleria Francesco (Presidente) Mucignato Guido, Pellizzaro Renato (Tesoriere), Todero Giuliano, Valdo Adriana. *Revisori dei conti*: Gleria Gastone, Scarpari Mario, Vettori Sante. *Rappresentanti ass. Delegati*: Pavan Silvano, Tapparo Pier Luigi, Valmarana Tommaso.

ALPINISMO INVERNALE

Anche quest'anno Renato Casarotto, dopo altre salite di allenamento di minor rilievo quali lo Spigolo d'Uderle in Pasubio, ha effettuato due prime invernali di notevole importanza e in condizioni di forte innevamento: la Castiglioni-Detassis alla parete S di C. Canali (V-VI) il 29-30-31-1973 in cordata con l'accademico Renato Gobato (Bagnin) da Castelfranco; lo spigolo degli Scoiat-

toli sulla Rocchetta Alta di Bosconero (VI) nei giorni 28 febbraio-1-2-3 marzo 1974, in cordata con il giovanissimo Diego Campi e con Pierino Radin, tutti vicentini. Da notare che questa via, salita integralmente da Casarotto come capocordata, conta pochissime ripetizioni estive ed è stata trovata dai tre molto schiodata in quanto lo stesso Casarotto, nella salita estiva dello scorso anno, aveva ridotto la chiodatura. Durante l'ascensione la cordata ha trovato forti difficoltà sia per le condizioni atmosferiche che sono mutate quando ormai il ritorno era sconsigliabile, sia per l'abbondante strato nevoso che ricopriva gli appigli anche nelle zone strapiombanti a causa delle recenti precipitazioni.

I nostri più vivi rallegramenti a Renato Casarotto, che a ragione può essere considerato uno dei più forti arrampicatori italiani del momento, anche se poco conosciuto in campo nazionale sia per la sua innata modestia, sia perché non rientra nelle nostre consuetudini reclamizzare le imprese dei soci.

GITE INVERNALI

Buon esito hanno avuto le gite invernali, anche per merito della austerità che ha consentito di organizzare sempre pullman completi (spesso due) con notevole sviluppo dell'affiatamento fra i soci. Fra le gite principali ricordiamo il consueto soggiorno dell'Epifania a Marilleva, la settimana a Courmayeur, la gita al Passo S. Pellegrino in concomitanza con la Marcialonga e il soggiorno di S. Giuseppe in Val Badia.

La stagione sci-alpinistica è iniziata con la traversata delle Pale, alla quale ha partecipato una ventina di persone. Sono ora in programma la Palla Bianca e Similaun, il Bernina, la trav. Mulaz-Falcade, oltre a gite «casalinghe» quali C. Carega, Pòrtule, Melette ecc.

SCUOLA DI SCI

Per mancanza di neve il corso è stato spostato di un mese rispetto al programma, così la scuola ha potuto avere inizio solo ai primi del gennaio 1974 con notevoli difficoltà sia per lo scarso innevamento alla basse quote (Recoaro Mille, Altopiano di Asiago), sia per conciliare le esigenze di taluni maestri di sci, già prenotati per dicembre, che per i mesi successivi avevano assunto altri impegni. Il corso si è poi svolto regolarmente grazie alla collaborazione dei preposti all'organizzazione, dei maestri di Recoaro Mille e della gran parte degli iscritti.

SCI

Un notevole numero di soci si è dedicato allo sci nor-

dico, sia per diletto personale, che per partecipare a qualche gara o maratona. Così i fondisti del C.A.I. sono stati presenti a diverse manifestazioni quali la Galopera, la Dolomitenlauf, la Marcialonga, il Granfondo dell'Altopiano, la Marciabianca, la SkiMarathon dell'Engadina riportando successi lusinghieri.

I tre-quattro più preparati hanno inoltre partecipato ai campionati nazionali cittadini a Folgaria, ottenendo buoni piazzamenti sia singolarmente che come squadra in mezzo a classificati FISL.

Dai risultati conseguiti quest'anno si è potuto rilevare che nello sci nordico la Sez., rappresentata da questo gruppo di fondisti che solo ora ha cominciato a prendere parte a qualche gara, potrebbe ben figurare in mezzo a società che già da lunga data si dedicano a questa disciplina, ma poiché l'agonismo non rientra nelle finalità del C.A.I., preferiamo che i nostri soci siano liberi di partecipare a loro piacimento alle gare che ritengono più opportune, senza alcun obbligo di assiduità di presenza per far squadra, sempre lieti — s'intende — quando li vediamo ritornare con qualche coppa.

Riferiamo infine sulle tradizionali gare sociali svoltesi a Malga Rivetta con forte numero di partecipanti, gare che hanno costituito una simpatica occasione di incontro fra i soci.

La combinata maschile è stata appannaggio di Alberto Maltauro seguito da Adriana Valdo, Leo Pretto, Sergio Segato, Antonio Todescato e molti altri.

Discesa m.: Favretto A.; Fondo m.: Segato S. Discesa fem.: Mosca A.; Discesa ragazzi: Deliberato G.; Discesa cuccioli: Tapparo A.; Fondo cuccioli: Pavan F. Combinata cuccioli: Tapparo A.; Combinata e Fondo fem.: Andreotti G.

SERATE CULTURALI

Oltre ai martedì del C.A.I. che si stanno svolgendo regolarmente ogni mese, la Sez. ha organizzato una conferenza, con relativo film, tenuto dalla guida G. Bertone sulla 1ª invernale al fianco sin. dello sperone Walker, effettuata dal 10 al 17 gennaio '73 dalla cordata Desmaison-Bertone-Claret.

SCUOLA ALPINISMO

Anche quest'anno da metà aprile a metà maggio si è svolto il consueto corso di alpinismo, con lezioni teoriche in sede e pratiche in palestra di Gogna, a S. Felicità e a Lumignano, nonché escursioni sulle Piccole Dolomiti, per le quali è già assicurata la collaborazione dei nostri migliori alpinisti e rocciatori.

PIERO ROSSI

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1
dal Lago di Brajes a Belluno

96 pagine, 56 illustrazioni f.t., carta generale - 3ª edizione - L. 2.500.

MARIO BROVELLI - SIGI LECHNER

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 2
da Bressanone a Feltre

150 pagine, 52 illustrazioni, 2 ill. f.t., 14 cartine, carta generale - L. 2.500.

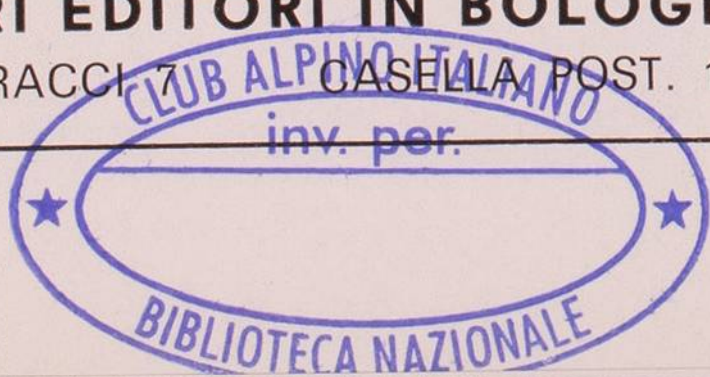
COSIMO ZAPPELLI

ALTI SENTIERI
ATTORNO AL MONTE BIANCO

150 pagine, 12 cartine, 37 illustrazioni n.t., carta generale - 2ª edizione - L. 2.000.

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

VIA CARRACCI, 7 CASELLA POST. 1682



**Cassa
di Risparmio
di Verona Vicenza
e Belluno**



**RIFUGIO
DIVISIONE JULIA**

a SELLA NEVEA (m 1142)
Sezione di Udine del C.A.I.



**SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO**



APERTO TUTTO L'ANNO

**RIFUGIO
GIOVANNI E OLINTO
MARINELLI**

Gruppo del Coglians (m 2120)
Sezione di Udine del C.A.I.



**APERTO DAL 1° LUGLIO AL 20 SETTEMBRE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**

**RIFUGIO
CELSO GILBERTI**

al CANIN (m 1850)
Sezione di Udine del C.A.I.

**Servizio di alberghetto,
con riscaldamento.
In zona adatta per la
pratica dello sci primaverile,
raggiungibile con funivia da Sella Nevea.**

**RIFUGIO
GIAF**

(m 1400)
Sezione di Udine
del C.A.I.
Sottosezione di
Forni di Sopra

**Fra i Gruppi del
CRIDOLA e dei
MONFALCONI
DI FORNI**

**APERTO DA GIUGNO A SETTEMBRE
CON SERVIZIO DI ALBERGHETTO**



LA GRASSA

PROSECCO

di

CONEGLIANO

a denominazione di origine controllata
garantito dal Consorzio di tutela

Nuove guide pubblicate nella Collana
«ITINERARI ALPINI»

SERGIO DE INFANTI - SPIRO DALLA PORTA XIDIAS
✱ **PERALBA - CHIADENIS - AVANZA**
112 pagine, con 28 illustrazioni fuori testo, carta generale. L. 3.000

GABRIELE FRANCESCHINI - BEPI PELLEGRINON
✱ **PALE DI SAN MARTINO - Vol. II**
216 pagine, con 7 schizzi di salita e 32 illustrazioni fuori testo,
carta generale. L. 5.000

ITALO DE CANDIDO
✱ **L'ANELLO DEL COMELICO**
184 pagine con 6 schizzi e 32 illustrazioni nel testo, carta gene-
rale. L. 3.500

TAMARI EDITORI IN BOLOGNA - Casella Post. 1682 - C.C. Post. 8/24969

CUCINE

- A GAS - MISTE
- CUCINE DA INCASSO
- LUCIDATRICI

ELEBA

ELETTRODOMESTICI

BASSANO DEL GRAPPA - V.LE VICENZA 126